



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.41

mercoledì 11 febbraio 2004

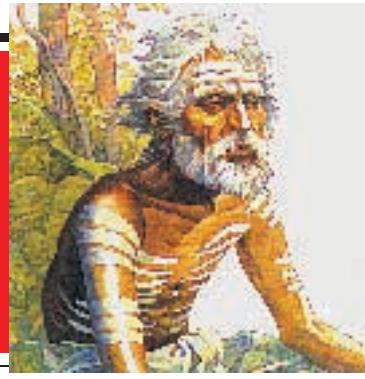
euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassirya": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Educare all'odio: La difesa della razza": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,50; l'Unità + € 3,50 libro "Fatti e personaggi": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,50; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Diagnosi e prognosi. «Ognuno di noi ha un potenziale teorico di vita di 150 anni. Una durata che non garantisce



purtroppo l'eternità biologica ma per lui basta quella politica, ben oltre verifiche e campagne elettorali».

Dr. Umberto Scapagnini, medico di Silvio Berlusconi, *Il Corriere della Sera*, 3 febbraio 2004

Fecondazione, è legge la legge medievale

Camera, via libera a un testo disastroso che umilia le donne e nega la scienza
Alla destra si aggiunge parte della Margherita. Nell'Ulivo si pensa al referendum

Maria Zegarelli

ROMA Ieri sera alle 19.15 la Camera con il voto segreto ha licenziato definitivamente la legge sulla procreazione assistita. 277 «sì», 222 «no» e 3 astensioni hanno messo fine all'iter parlamentare di una legge definita «medievale e oscurantista», un «insulto per la salute delle donne», un passo indietro «per la ricerca». L'hanno voluta la maggioranza e molti parlamentari della Mar-

gherita, tra cui Francesco Rutelli e Rosy Bindi. Il primo dando un voto «convinto», la seconda fidandosi «poco di questo governo», preoccupata per la «rozzezza» con cui è stato affrontato il tema. Protetti dal voto segreto una ventina di deputati della maggioranza, invece, hanno votato con l'opposizione, venendo meno all'ordine di scuderia lanciato dai leader della Casa della Libertà.

SEGUE A PAGINA 9

L'inchiesta

I fallimenti
del governo dietro
la crisi dell'acciaio

PIVETTA e ROSSI A PAG. 6 e 7

Affitti

In tre anni più 16,5%
E il governo taglia
ancora i fondi

TARQUINI e IERVASI A PAG. 10

INSIEME PER IMPEDIRE QUESTO SCEMPIO

Barbara Pollastrini

Restano ancora pochi giorni di speranza per accedere alle tecniche di fecondazione assistita, prima che la legge approvata ieri dal Parlamento sia pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Subito dopo la mannaia delle nuove norme taglierà la metà e più delle opportunità oggi a disposizione delle coppie sterili per curare una malattia, fare un figlio, per compiere un atto d'amore in più. Tra un mese uomini e donne affetti da malattie genetiche non potranno più accedere alle tecniche di procreazione per avere un figlio sano, poiché la nuova legge riserva il trattamento solo alle coppie infertili. Sarà cancellata l'ultima possibilità di ricorso alla fecondazione eterologa: per tante coppie è già iniziato il viaggio della speranza negli altri paesi d'Europa.

SEGUE A PAGINA 27

Daniela Tagliafico ai servizi parlamentari, protesta il sindacato. Ancora scontro tra Cda e Annunziata

Regime, sbattono via dal Tg1 la vice che ha criticato il direttore

Natalia Lombardo

ROMA Con un colpo di mano il consiglio di amministrazione della Rai ha votato (quattro sì e il voto contrario della presidente) per il trasferimento di Daniela Tagliafico dal Tg1 alla vicedirezione delle Testate Parlamentari. «Una ritorsione politica», denuncia Lucia Annunziata, per le critiche che hanno portato la giornalista alla dimissione dal ruolo di vicedirettore del Tg1. Mentre il Cda votava, Mimun, in commissione di Vigilanza ripeteva le accuse nei confronti dei conduttori del Tg. «Chi critica viene cacciato», denuncia la redazione.

A PAGINA 2

Ulivo

Falomi e De Zulueta via dai Ds
Ancora polemiche sul simbolo
Fassino: nella lista metà donne

BENINI, CASCELLA, e VARANO A PAGINA 4 e 5



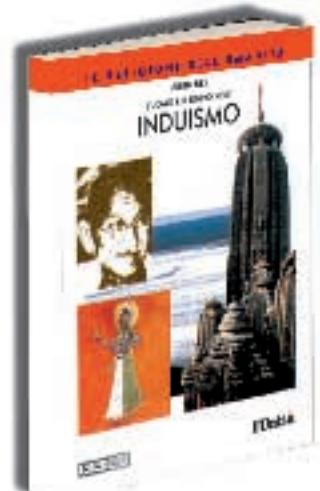
LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

**Quarta uscita
da oggi
"L'INDUISMO"**

ancora in edicola
il primo, il secondo
e il terzo volume

con **l'Unità** a 4,90 euro in più



IN REDAZIONE CON PAVESE E RAF VALLONE

Massimo Rendina

L'Unità di Torino comparve nelle edicole, o venduta per le strade dagli attivisti del Partito Comunista, la mattina di domenica 29 aprile 1945, mentre ancora perdurava la caccia ai fascisti che sparavano dai tetti, spinti dal federale Giuseppe Solaro a immolarsi come cecchini senza via di scampo. Il primo numero del giornale fondato e diretto da Gramsci, in realtà, era stato diffuso il 12 febbraio 1924 ma l'Unità, quella Unità, poté vivere alla luce del sole poco più di un anno, soppressa il 5 novembre 1926 assieme agli altri quotidiani e periodici dell'opposizione.

SEGUE A PAGINA 26

Gli ottant'anni de "l'Unità"

fronte del video Maria Novella Oppo
Le tasche

Ognuno di noi, in questi giorni, taglia qualche spesa e si sente di raccontare da amici o parenti che hanno dovuto fare altrettanto. E di pesanti sacrifici familiari hanno parlato infatti alcuni ospiti di «Porta a porta», dove il ministro Marzano diceva invece a Bruno Vespa che tutto va bene, madama la marchesa. Ma perfino Bruno Vespa, forse irritato per essere trattato da marchesa, mostrava un certo fastidio da consumatore che si sente derubato. Dalla polemica Istat-Eurispes si è passati alle merci e alle tariffe rincarate, che pesano su redditi bloccati. Marzano, di fronte alla rappresentazione di un'Italia così impoverita, non si è tenuto più e ha sbottato: «Va bene, l'aumento dei generi di prima necessità pesa sui ceti più poveri, ma perché dobbiamo soffermarci solo su quelli?». Si capisce che i signori del governo pensano molto più volentieri ai ceti più abbienti e simpatici, cui hanno condonato tutto il condonabile. Quanto agli altri, uffa chi se ne frega. Tutto quello che si può fare è andare in tv a sparare più grosse che si può. Basta dire agli spettatori-bue che sono diventati più ricchi e quelli sono contenti e ringraziano del pensiero. Purtroppo però la tv non riempie le tasche. O meglio, riempie solo quelle di Berlusconi.



Domani un inserto gratuito di 18 pagine con la riproduzione del primo numero, le lettere di Gramsci alla redazione, l'Unità clandestina l'Unità della Resistenza l'Unità della rinascita

E a 3,50 euro in più il volume
Pensare l'Italia
Antonio Gramsci

il 15% del prezzo di ogni copia venduta verrà devoluto alla Federazione Nazionale Stampa Italiana per il Fondo Disoccupazione Giornalisti

Barbato

**IL SENSO
DI ANDREA
PER LE
COSE VERE**
Walter Veltroni

Con questo articolo Walter Veltroni ricorda Andrea Barbato, scomparso il 12 febbraio 1996.

L'ho rivisto recentemente, Andrea. Chi consegna un frammento importante della sua vita a qualcosa che lo riproduce interamente, il cinema o la televisione, conquista l'immortalità. Quella specie particolare di immortalità che consente di tornare improvvisamente agli occhi e non solo a quelli della memoria. Andrea, nei giorni scorsi, è tornato dalla luna. Tutti ricordano, infatti, il momento in cui Neil Armstrong mise il piede sulla superficie e disse: «Un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità». Tutti ricordano Tito Stagno e Ruggero Orlando che si contendevano la notizia dell'allunaggio. Io ricordo Andrea.

SEGUE A PAGINA 27

La guerra del dopoguerra

Iraq, ancora più sangue: 50 morti Protesta in piazza contro gli Usa



Il luogo dell'esplosione a Iskandariyah Foto di D. Guttenfelder/AP BERTINETTO e FONTANA PAG. 13

PRIGIONIERI NEL PANTANO AMERICANO

Robert Fisk

Da quando l'estate scorsa il neoconservatore americano Daniel Pipes se ne è uscito con il suo progetto di mettere al potere in Iraq un «autocrate democratico» (sic) non ho smesso di guardare nella sfera di cristallo di Washington in attesa di ulteriori indicazioni su quello che gli ideatori di questa maledetta guerra hanno in serbo per

gli iracheni «liberati» in nome della «democrazia». L'anno scorso. Non ho dovuto attendere troppo a lungo: due mesi fa, poco prima di Natale, la stessa cricca di destra se ne uscì con un'altra agghiaccante proposta per il «Nuovo Iraq».

SEGUE A PAGINA 27

Finì e le foibe

**I CONTABILI
DELLA
MORTE**
Roberto Cotroneo

Ormai è sempre più evidente. Questo non è soltanto un paese di regole perdute, ma è anche un paese di grammatiche dimenticate. E per grammatiche si intende quella capacità di leggere la storia attraverso una chiave che non sia soltanto politica e ideologica. Ma che prima di tutto è una chiave etica e filosofica. Allora non stupisce che Gianfranco Fini, pochi mesi dopo uno storico viaggio in Israele, abbia trovato il modo di ricordare che «le tragedie in una guerra riguardano popoli interi, perché, ed è questo l'insegnamento più profondo della storia, non esistono tragedie di serie A e tragedie di serie B». Naturalmente la tragedia di serie A sarebbe la Shoah, e quella di serie B, la persecuzione e l'assassinio dei martiri delle Foibe, di Trieste, di Gorizia, dell'Istria, di Fiume e del Mare di Dalmazia.

SEGUE A PAGINA 11

Natalia Lombardo

ROMA «Una ritorsione politica», «autonomia della Rai a zero»: così Lucia Annunziata ha definito il trasferimento d'ufficio di Daniela Tagliafico dal Tg1 alla vicedirezione delle Testate Parlamentari. Una decisione che il Cda Rai ha preso con un netto quattro a uno, dove l'unico voto contrario è quello della presidente: «Anche oggi abbiamo assistito all'esercizio brutale della maggioranza in consiglio di amministrazione», denuncia Annunziata, «con un bel 4 a 1 - che prova l'autonomia che rivendicano - i consiglieri hanno ancora una volta ignorato con arroganza la questione del pluralismo interno alla Rai e hanno dato prova di non aver rispetto per il Parlamento».

Una riunione infuocata, quella del Cda di ieri a Viale Mazzini, che ha visto Lucia Annunziata contrattata in tutto dai consiglieri Alberoni, Petroni e Veneziani (con quest'ultimo si sono sentiti gli urli per tutto il settimo piano), mentre Giorgio Rumi, collegato in video-conferenza, si è astenuto solo sul piano editoriale. Su Tagliafico ha votato si perché «non volevo fosse punita con un arretramento al Tg1», ha spiegato. Ma il nodo della questione è il pluralismo, sul quale la presidente prosegue la sua battaglia.

Lo spostamento di Daniela Tagliafico è stato votato senza che l'interessata fosse stata consultata né da Clemente Mimun, direttore del Tg1 né dal direttore generale, Flavia Cattaneo. E la coincidenza dei tempi con l'audizione di Mimun in commissione di Vigilanza è stata letta come un «combinato disposto» fra lui e il Dg. Daniela Tagliafico si era dimessa la settimana scorsa dal ruolo di vicedirettore al Tg1, chiedendo però al direttore di avere altri incarichi nella testata. Mimun non ha parlato con lei, né ha voluto dire nulla ieri in Vigilanza (anzi, senza raccoglierne le critiche ha fatto capire di averla accettata magnanamente con sé già come direttore del Tg2). Negli stessi minuti il Cda votava, «così da togliere l'incomodo al suo direttore», denun-

La presidente Rai: è l'esercizio brutale della maggioranza, una ritorsione politica che toglie l'incomodo a Mimun

“

Si era dimessa nei giorni scorsi in polemica contro la confezione dei servizi troppo servili con il governo



In Vigilanza il direttore respinge ogni critica ma attacca di nuovo i suoi: sono star. E al Giornale Radio si preparano due giorni di sciopero

”

Tg1, trasferimento punitivo per la vice di Mimun

Daniela Tagliafico spedita al servizio parlamentare. Il Cda vota compatto contro Annunziata

PRESENZE DEI POLITICI SUI TRE TG RAI

1 gennaio 2003 - 31 dicembre 2003

Tutte le edizioni dei telegiornali (Tg1, Tg2 e Tg3) hanno dedicato in totale 4528 minuti e 20 secondi alle presenze dei politici in voce (ovvero quando parlano direttamente)

Tutte le edizioni della giornata

	Governo e maggioranza	Ulivo + Rifondazione	altri
TG1	69,5%	28,0%	2,5%
(Presenze in voce: 2.260 minuti e 44 secondi. Il rapporto fra lo spazio per governo e maggioranza è di 2,5 rispetto all'opposizione)			
TG2	70,7%	25,6%	3,6%
(Presenze in voce: 1.077 minuti e 3 secondi. Il rapporto fra lo spazio per governo e maggioranza è di 2,8 rispetto all'opposizione)			
TG3	52,9%	44,4%	2,8%
(Presenze in voce: 1.189 minuti e 9 secondi. Il rapporto fra lo spazio per governo e maggioranza è di 1,2 rispetto all'opposizione)			

Prime Time: edizioni della sera

Totale presenze in voce: 1530 minuti 58 secondi

	Governo e maggioranza	Ulivo + Rifondazione	altri
TG1 ore 20	69,3%	28,6%	2,1%
(Presenze in voce: 560 minuti 32 secondi)			
TG2 ore 20,30	68,1%	29,1%	2,8%
(Presenze in voce: 389 minuti 27 secondi)			
TG3 ore 19	50,0%	47,2%	2,8%
(Presenze in voce: 579 minuti 6 secondi)			

Fonte Rai



Clemente Mimun direttore del Tg1



Tg1

Quando Berlusconi è in formato esportazione (Pionati non vola), per evitare sorprese e stare più che tranquilli, si prende la neo-conduttrice del Tg1 delle 13,30, Susanna Petruini: una garanzia. Così il "premier" fa sempre un figurone, anche quando spiega a Gheddafi che gli tocca sopportare i piccoli partiti alleati: beato Gheddafi, che dei piccoli partiti (anzi, dei partiti tout court) può fare a meno. E siccome c'è Susanna, il "premier" (nostro, non quello libico) è sereno, tutto va bene, la verifica è finita. L'impressione è che non ci sia mai stata, ma questo è un piccolo dettaglio, piccolo come Follini. Per aggiungere ancora una volta che nel centrodestra tutto è magnifico e nel centrosinistra tutto va a rotoli, c'è sempre Pionati, il secondo garante del Tg1.

Tg2

Contentissimo il Tg2 perché - almeno a chiacchiere - Berlusconi ha promesso a Fini una certa visibilità come "coordinatore" delle politiche economiche del governo. Posto che Fini possa realmente incidere, peggio di Tremonti (se gli lascia un angolo libero) non potrà fare. La "cooperativa" di Luciano Onder (esperto giornalista, divulgatore di sanità e salute) era un inno alla nuova legge sulla fecondazione assistita: meglio una legge - da dichiarato senza appello - che il Far West. Si, certo - ha aggiunto Onder - una legge è sempre meglio del nulla, del vuoto assoluto. Okay, il vuoto non è più assoluto, ma è stato riempito da una pessima legge, che a Onder è tanto piaciuta.

Tg3

Er Berlusconi, dalla Libia (sotto la sorveglianza di Mariella Venditti), spara a palle incatenate contro Follini. Lui ha i pezzi da novanta, i voti di Forza Italia, l'alleanza centrista ha solo un vecchio schioppo e non c'è partita. Così, facendo valere i rapporti di forza, il "premier" formato maghrebino, chiude una verifica mai aperta. Fini fa finta di essere soddisfatto della promessa di "coordinatore" economico. Follini ridacchia: ha fatto uscire dai gangheri Berlusconi e lo scopo di tutta l'operazione "poltrone si, poltrone no" è raggiunto. Piuttosto curiosa anche la conclusione del verticino Berlusconi-Gheddafi: il leader libico si è schiantato dal ridere all'ipotesi di chiudere il contenzioso con l'Italia al prezzo di un ospedale. Vuole un'autostrada litoranea che collega Tripoli all'Egitto. Capace che il nostro "premier" gliela fa: a patto che la chiamino "Via Berlusconi".

cia Annunziata, che ieri mattina non aveva accettato la proposta di Cattaneo di inserire la questione nell'ordine del giorno. La presidente voleva aspettare, ma anche su questo non è stata ascoltata: «La maggioranza del consiglio non ha nemmeno salvato l'apparenza: il chiarimento tra cdr, direttore del tg1 e direttore generale avverrà domani (oggi, ndr.) e ora, con sollecitudine sorprendente, è stato risolto il "problema Tagliafico"». Quando altri dirigenti rimossi attendono da mesi notizie sul loro futuro, aggiunge. Per questo, conclude è «un trasferimento che oggettivamente assume i contorni di una ritorsione politica». Una «proposta indecente che ha il sapore di un allontanamento dal Tg1 e di una ritorsione», aveva detto il comitato di redazione che era stato informato del trasferimento prima della riunione del Cda.

A proporre il trasloco al capo del personale, Comanducci, è stata ieri Anna La Rosa, direttore delle Testate Parlamentari (della quale in Rai si ignora l'inchiesta della procura di Potenza), preoccupata di riempire la casella di vicedirettore lasciata vuota da Donato Bendicenti. «Spero che accetti», commenta ieri, facendo sapere di aver contattato Tagliafico per chiedere se era disponibile. L'Ulivo protesta: «Un'intimidazione nei confronti di tutti i giornalisti», secondo il Ds Morri, che vede «una ritorsione anche nei confronti di Lucia Annunziata», per le sue denunce sulle pressioni di Berlusconi. «Una provocazione», per il ds Giulietti, chi si è rifiutato di partecipare all'audizione di Mimun perché «inutile». Alla Vigilanza (il seguito della «audizione panino»: hanno parlato solo il centrodestra e il direttore del Tg1), Mimun non ha risparmiato attacchi ai conduttori: criticano le sue scelte? «Non credo alla logica delle star», ha detto sprezzante. Attacca David Sassoli («sul caso dei pedofili a pagare fu solo il direttore del Tg1 dell'epoca», ovvero Lerner), poi non fa nomi ma sono sottintesi: Tiziana Ferrario, Maria Luisa Busi, pure Lilli Gruber. Il suo Tg descrive un'Italia che non c'è? «Chi dice così va contro il servizio pubblico», è il concetto. I giornalisti sono in rivolta? È tutta «rabbia per l'arrivo di nuovi conduttori». E già annuncia il futuro, «valorizzerò i precari», il che nella redazione è visto come uno snaturamento di quel «marchio» di affidabilità del Tg, i volti dei conduttori invisi a Mimun, che anche le classifiche interne alla Rai vedono al primo posto. Quelli che lui ha definito «sepolcri imbancati». La frase ha scandalizzato l'Osservatore Romano? «Non la smentisco, ho fatto male a dirla». «Era una breve» nel O.R. perché tanto rumore per nulla?

I giornalisti del Giornale Radio, riuniti ieri in assemblea, hanno proclamato lo stato di agitazione e dato mandato al Cdr per due giorni di sciopero: una protesta per il crollo di ascolti della radio, l'organico sotto dimensionato, le violazioni contrattuali. Una «situazione di cui l'Assemblea ritiene responsabile il direttore» Bruno Soccillo, spiega il documento che denuncia il «totale disinteresse dei vertici Rai».

I Ds: è un'intimidazione per tutti i giornalisti, una provocazione

La Rosa: spero che accetti

”

L'opposizione nei Tg c'è poco o nulla

Al Tg1 e al Tg2 il governo «appare» tre volte di più. Piano editoriale, Annunziata dice no: non c'è pluralismo

ROMA Ecco i risultati dell'informazione a «panino», praticata da Tg1 e Tg2, secondo alcuni dati riservati interni alla Rai. Il tg ammiraglio riserva a governo e maggioranza due volte e mezzo lo spazio che lascia alle presenze «in voce» dell'opposizione (il volto del politico con sua dichiarazione), nel Tg2 diretto da Maurizio Mazzia il rapporto è 2,8, quindi quasi tre volte lo spazio per Ulivo e Rifondazione. Nel Tg3 il rapporto è quasi pari, ovviamente con un po' più di spazio per governo e maggioranza, il che offre ai telespettatori sicuramente un'informazione più equilibrata rispetto alla chiusura del «panino» con la dichiarazione di Schifani o Bondi (ultimo modo). Che ci sia «uno squilibrio» in quel 69,3% di spazio a governo e maggioranza nel Tg1 lo ha riconosciuto persino il direttore Mimun in Vigilanza (unica ammissione). Squilibrio «non enorme», però, «ma che si dovrà riparare».

Vedremo se lo farà, ma il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, è pressato ogni giorno dalla direzione aziendale per far crescere lo spazio al centrodestra.

Alla Rai non c'è pluralismo: su questo si sta battendo Lucia Annunziata. E in una lettera inviata lunedì, il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, conferma che «sono diventati più frequenti gli episodi controversi, riconducibili a un mancato rispetto del pluralismo». Richiama la Rai a seguire le indicazioni della Vigilanza, disattesse, sulle presenze dei politici negli show di intrattenimento, e annuncia «iniziativa comuni» con il Giarante per le Comunicazioni, Enzo Cheli.

Lo scontro nel Cda ieri è stato acceso, alla presidente sono state ancora una volta rinfacciate le denunce sulle pressioni di Berlusconi (e ieri sera De Bortoli a «Ballarò» ha signorilmente fatto un appello al ritorno di Biagi in tv). Ma

in vista delle elezioni proprio Berlusconi vuole rimettere ordine: richiama il direttore generale troppo pendente verso An, sembra che nell'incontro a tu per tu avuto recentemente con Cattaneo il premier abbia chiesto che Giuliano Del Bufalo avesse un ruolo chiave. Detto fatto, Cattaneo ieri l'ha nominata sua assistente per l'informazione (Del Bufalo, area Fl, lunga esperienza in Rai, è a capo della struttura promozionale e immagine). Una scelta che, raccontano a Viale Mazzini, ha fatto infuriare Guido Paglia, uomo di An e capo delle Relazioni Esterne che ora vede togliersi potere dai «berlusconesi».

Il 4 a 1 nel consiglio è ormai una regola. Bocciate le premesse al piano editoriale che Lucia Annunziata aveva presentato. Ecco i punti per lei fondamentali: «Il pluralismo religioso politico e imprenditoriale; l'integrazione multietnica e multirazziale a livello nazionale; il Titolo Quinto della Costituzione sul federalismo; il processo di integrazione europea; i conflitti della globalizzazione». Con un richiamo ai valori della Costituzione: «Equità sociale, pari opportunità, libertà di pensiero e di espressione». Varietà di «offerte culturali, identitarie, politiche», in equilibrio con le logiche del mercato e a prendere a «partnership internazionali». Bocciate tutto, così il piano editoriale stilato dal Dg Cattaneo è passato con un tre a due (contarla la presidente, astenuto Rumi, poco convinto da «un piano farraginoso e ipertecnico, quindi ambiguo» che la premessa di Annunziata avrebbe chiarito). Ma i consiglieri ne fanno una questione di principio. Veneziani è il più accanito: «Il suo ruolo di garanzia? È superfluo». Annunziata «ha scelto la strada della politica machiavellica e militante». Quattro a uno anche sul digitale e sull'acquisto di nuove frequenze. In compenso Veneziani è riuscito a varare il canale «Rai Futura».

n.l.



SCENE DA UN MANICOMIO/2

parlare. Nell'ambito di questa soave corrispondenza di amorosi sensi (condita anche con un bel «mi sono rotto i coglioni»), la maggioranza ha deciso di dichiarare «libero esercizio delle funzioni parlamentari» una frase dell'ex sottosegretario leghista Stefani, che aveva elogiato come «pezzo di merda» un collega dissidente, cancellando il relativo processo per diffamazione. È la stessa maggioranza che annovera al suo interno: il ministro (leghista) Roberto Castelli, il quale ha querelato Franca Rame per averlo chiamato «pirla»; il senatore pregiudicato Marcello Dell'Utri, il quale ha rimpasto permettendo, non è che si dimette: resta. L'unico pronto ad andarsene parrebbe Gasparri, noto ministro incostituzionale, ma nessuno ne approfittò. Non si dimette nemmeno Letizia Moratti, l'unico ministro della storia che sia riuscito a mandare in bestia contemporaneamente studenti, genitori, insegnanti (e anche qualche alfabetista). Si è dimesso, in compenso, Massimo Moratti da presidente dell'Inter. Sono sempre i migliori Moratti che se ne vanno.

Prosegue intanto l'irresistibile gag della verifica di governo, che - secondo i calcoli de *La Repubblica* - si è aperta il lontano 27 maggio 2003, cioè 268 giorni fa. Il Cavaliere credeva di averla brillantemente risolta l'altro giorno, dicendo a Follini che gli ha «rotto il cazzo» (fonte bene informata: «Libero» di Vittorio Feltri) e che denuncerà urbi et orbi l'Udc come «partito di affaristi». Non essendo Follini soddisfatto, ieri il premier - ispirato dalla vicinanza dell'amico colonnello Gheddafi - ha ricordato che Follini lo votano quattro gatti, dunque è già un miracolo se lo lasciano

che ha denunciato Dario Fo per una battuta sul riciclaggio dei libri sporchi (gravemente lesiva - scrive - della sua «immagine di bibliofilo»); e il presidente del Consiglio che, con il suo avvocato-deputato Gaetano Pecorella si oppone fieramente all'archiviazione della denuncia contro il cittadino Piero Ricca, reo di averlo qualificato di «buffone». «È pericoloso assolvere chi insulta il premier», argomenta Pecorella, «altrimenti chiunque potrebbe dare del buffone a chiunque». Giusto, buffone non sta bene: Ricca avrebbe dovuto dire «spazio di merda, mi hai rotto il cazzo e anche i coglioni», e un posto di ministro non glielo leva nessuno.

Appassionante, poi, il dibattito sulla candidabilità o meno dei magistrati, anche se in pensione. La controriforma Castelli, vietando loro qualunque «attività politica», dai convegni giuridici agli articoli alle conferenze a tutti quanto c'è di pubblico (fatte salve le «attività sportive e ricreative»), mette la parola fine alla questione. «Nei paesi seri - osserva Davide - i diritti politici li tolgo ai delinquenti, non ai magistrati». Nel Manicomio Italia è esattamente il contrario. In un Parlamento che ospita una trentina di pregiudicati, non c'è posto per i giudici: potrebbero arrestarli. In attesa del secondo atto del Lifting delle Libertà, una delle tante tv del premier liftato lancia un programma sulla chirurgia estetica con Irene Pivetti e Platinetto. Ecco che cosa è la blefaroplastica di Berlusconi: il trailer della trasmissione. Il suo medico personale nonché sindaco di Cat

DALL'INVIAUTO Marcella Ciarnelli

DESERTO DELLA SIRTE Collegialità. È questa la parola magica con cui il presidente del Consiglio cerca di esorcizzare lo spauracchio di una verifica che, fosse stato per lui, che non si è mai "lasciato distrarre" dalle beghe per contare di più, non avrebbe mai affrontato. "Stiamo trattando il documento con cui si intende chiudere questa fase di attenzione alle cose. Abbiamo individuato le priorità", dice mentre si avvia a ripartire dalla Libia che per qualche ora è diventata una succursale di Palazzo Chigi. Sorprese non dovrebbero essercene. Entro oggi si dovranno chiudere. E lui potrà andare subito a "Porta a Porta" per magnificare la compattatezza della sua coalizione, che tanto discute, ma sempre "in amicizia e simpatia" anche se poi per trovare un accordo "a volte i tempi si prolungano".

Una rinfrescata al Consiglio di gabinetto, ma, innanzitutto la creazione di un dipartimento economico all'interno della Presidenza del Consiglio. Questa la soluzione trovata per cercare di tranquillizzare gli animi inquieti della coalizione di governo, almeno quelli di An, visto che proprio il vice premier si era messo in gara per contrastare lo strappo di Giulio Tremonti. "Fini avrà modo di applicarsi a questo riguardo", spiega Berlusconi. E puntualizza, per evitare soverchie illusioni: "Aggiungeremo alla creatività e genialità del ministro Tremonti anche eventuali consigli e suggerimenti che potranno venir fuori dal dipartimento economico". Ecco "la cosiddetta collegialità" che potrà esprimersi su ogni questione, "non solo di politica economica".

Le notizie che arrivano da Roma sembrano aver fatto passare il malumore al premier che si avvia a tornare per incontrare palestinese Abu Ala in visita in Italia. E chiude, così, "il giorno dedicato al Mediterraneo" portandosi tra i ricordi anche un burnus, caldo mantello dono di Gheddafi, utile per ripararsi dagli spifferi della sua coalizione.

L'accordo a casa sembra vicino. In mattinata, non aveva neanche messo piede a terra, scendendo dall'aereo su una pista in mezzo al deserto, che già con il primo ministro libico Ghanem che incatamente

«Non siamo riusciti a costruire una classe dirigente e dobbiamo per ogni nomina, rivolgersi a persone al di fuori»

“
In Libia il presidente del Consiglio non perde occasione per attaccare i suoi alleati. Che, però, la prendono bene



Messaggio a Fini:
«Aggiungeremo alla creatività e genialità del ministro Tremonti anche altri eventuali consigli e suggerimenti»

Berlusconi chiude la verifica con un insulto

«Qualcuno ha il 6% e pensa di avere il 60%. Nel governo c'è un Gabinetto in più. Tutti contenti

gli aveva chiesto "come va", si lamentava di quella parte della sua maggioranza che "con il solo sei per cento si considera alla pari di chi,

come noi, ha il sessanta". Nella coalizione, insomma "c'è chi vuole avere più presenza e più potere" forte di "un'indispensabilità marginale" che

fa pesare. C'è chi vuol contare di più, come quei centristi, a dispetto dei numeri. Certo, è costretto ad ammettere "se quelli escono dalla

maggioranza non c'è più la maggioranza". Ma quanta ingratitudine. Pensare che lui ha costretto i suoi "azzurri" ad ogni tipo di rinuncia,

poltrone e poltroncine che fossero. "Abbiamo strappato il manuale Cencelli" rivendica con orgoglio insistendo sul fatto che Forza Italia

avrà. Lui si trova a fare i conti con l'euro, ha raccontato al distaccato leader libico, e gli ha spiegato che il "passaggio dalla lira alla moneta unica ha dato la percezione di un aumento di spesa per le famiglie". Il

che "provocato la richiesta di aumenti salariali da parte di molte categorie di lavoratori". Sorvola che la gran parte di quelli che protestano sono in attesa da anni di legittimi rinnovi contrattuali. E che gli aumenti per colpa dell'euro in Italia ci sono stati per omesso controllo da parte di chi, invece, avrebbe dovuto farlo. Ciò il suo governo. La "collegialità" in realtà non risolve i problemi ma li rimanda. "La razionalizzazione" decantata dal premier consente per il momento di "non toccare la struttura di governo", di non nominare nuovi ministri, neanche quell'Urso di cui si è tanto parlato in questi giorni, di dare un contentino di facciata a Fini. Di rinviare tutto al dopo europee, quando i conti saranno fatti sulla base dei risultati elettorali ottenuti da ognuno. Ed permette al premier di poter riprendere a dire, in modo ossessivo, che il suo governo "è in anticipo sui tempi", ha fatto più di quanto si era impegnato a fare, compreso le grandi opere di cui finora non si è visto che qualche prima pietra come nel caso del Mose veneziano.

Assicura il presidente del Consiglio: "Faremo anche il ponte sullo stretto di Messina di cui stiamo per indire gli appalti". E la riforma delle pensioni, e quella della giustizia. Sempre tutti assieme. Collegialmente.

Stasera il capo del governo andrà a Porta a Porta. Dovrebbero esserci tre direttori di giornali

Il leader libico Gheddafi riceve Silvio Berlusconi al suo arrivo a Tripoli

Moore/AP

Bossi: non va niente bene
Fini: a me il timone dell'economia

Luigina Venturelli

ciare il programma di governo: «Lo stiamo predisponendo».

Non così, invece, Bossi: «Io non guardo alle parole - precisa - guardo ai fatti. Oggi qui in Senato siamo nei pasticci, siamo impantanati, perché non si è fatta la verifica. La verifica bisognerebbe risolverla rapidamente altrimenti diventa una faccenda ingestibile: non va lasciata aperta mesi e mesi».

Tutto risolto anche se, modestamente, Fini aggiunge: «Dipenderà dalla mia personale capacità, ma sono fiducioso sulla possibilità di riuscire». Ed ancora: «Sulla verifica non c'è mai stata una questione di poltrone, anche se c'è stato qualche momento in cui non sembrava evidente e chiaro. Ma basta avere soltanto un po' di pazienza e la verità emerge». Ora l'unica questione aperta riguarda il documento comune per rilanciare

cambiare. Io, poi, sono contrario che i ministri restino a vita al loro posto. Io la verifica la farei ogni anno per ripuntualizzare il programma».

Per quanto riguarda poi il documento che i leader dovranno sottoscrivere, il ministro per le Riforme prende le distanze: «Io non l'ho ancora firmato. Deve contenere non solo i 4-5 punti del programma da fare, ma anche le scadenze, entro un mese facciamo le riforme». Le richieste della Lega sono chiare da tempo: la riforma federalista, la separazione delle carriere, l'abolizione dei reati d'opinione e del Tribunale dei minori. «Queste - ha precisato Bossi - sono le cose minime da fare».

Piero Sansonetti

ROMA La maggioranza di governo è divisa, dichiara di essere divisa e alimenta da sola le sue polemiche, però è in grado di spiegare bene su che cosa è divisa. L'opposizione invece è unita, si dichiara unita, riesce addirittura a unificare le liste elettorali di vari partiti, però si capisce benissimo che su alcune questioni piuttosto importanti non c'è accordo né nell'alleanza né nei singoli partiti. Per esempio sulla spedizione militare in Iraq e sulla legittimità o meno dell'uso della forza in politica internazionale. O per esempio sulla legge per la fecondazione assistita. Non sono temi da poco: come, eventualmente, si nasce e come eventualmente si muore.

Ieri nell'aula di Montecitorio questo paradosso era evidentissimo. Le agenzie di stampa rilanciano le frecciate di Berlusconi contro i suoi alleati dell'Udc, e la risposta piccata di Marco Follini, mentre in aula si assisteva ad un confronto duro all'interno del centro-sinistra, con il segretario dei Ds, Piero Fassino, che scendeva in campo personalmente contrapponeandosi a Gerardo Bianco, espONENTE DI SPICCO DELLA MARGHERITA, e ad altri deputati riformisti. E alla fine del suo intervento - che è stato molto appassionato, forte, argomentato - raccoglieva l'applauso del suo partito, di Rifondazione, di altri, ma non quello di Francesco Rutelli che restava immobile sul suo banco.

Rocco Buttiglione - "uddicino" di primo piano - dice

tà legislatura le cose che restano da fare al governo per arrivare al termine del mandato e le priorità, condizioni per garantire parità all'interno della coalizione e strumenti per gestire l'efficacia azione collegiale della politica economica».

Tutto risolto anche se, modestamente, Fini aggiunge: «Dipenderà dalla mia personale capacità, ma sono fiducioso sulla possibilità di riuscire». Ed ancora: «Sulla verifica non c'è mai stata una questione di poltrone, anche se c'è stato qualche momento in cui non sembrava evidente e chiaro. Ma basta avere soltanto un po' di pazienza e la verità emerge». Ora l'unica questione aperta riguarda il documento comune per rilanciare

la legislatura le cose che restano da fare al governo per arrivare al termine del mandato e le priorità, condizioni per garantire parità all'interno della coalizione e strumenti per gestire l'efficacia azione collegiale della politica economica».

Tutto risolto anche se, modestamente, Fini aggiunge: «Dipenderà dalla mia personale capacità, ma sono fiducioso sulla possibilità di riuscire». Ed ancora: «Sulla verifica non c'è mai stata una questione di poltrone, anche se c'è stato qualche momento in cui non sembrava evidente e chiaro. Ma basta avere soltanto un po' di pazienza e la verità emerge». Ora l'unica questione aperta riguarda il documento comune per rilanciare

la legislatura le cose che restano da fare al governo per arrivare al termine del mandato e le priorità, condizioni per garantire parità all'interno della coalizione e strumenti per gestire l'efficacia azione collegiale della politica economica».

Quindi il tutto si risolve in un nulla di fatto: «Cosa è cambiato rispetto a un mese fa? Qui le riforme sono sempre bloccate. Se la verifica fosse stata fatta non saremmo così». Berlusconi dovrebbe fare ben altro: «Scriva sulla lavagna i cinque punti del programma da fare, i nomi dei ministri da

ciare il programma di governo: «Lo stiamo predisponendo».

Non così, invece, Bossi: «Io non guardo alle parole - precisa - guardo ai fatti. Oggi qui in Senato siamo nei pasticci, siamo impantanati, perché non si è fatta la verifica. La verifica bisognerebbe risolverla rapidamente altrimenti diventa una faccenda ingestibile: non va lasciata aperta mesi e mesi».

Tutto risolto anche se, modestamente, Fini aggiunge: «Dipenderà dalla mia personale capacità, ma sono fiducioso sulla possibilità di riuscire». Ed ancora: «Sulla verifica non c'è mai stata una questione di poltrone, anche se c'è stato qualche momento in cui non sembrava evidente e chiaro. Ma basta avere soltanto un po' di pazienza e la verità emerge». Ora l'unica questione aperta riguarda il documento comune per rilanciare

le sue differenze talvolta abissali. Nel fatto che i dissensi nella sinistra siano meno misteriosi di quelli che dividono la maggioranza, sta la forza dell'opposizione ma anche la sua debolezza.

Ieri il dibattito alla Camera, che ha impegnato più l'opposizione che la maggioranza, è stato di livello alto. Ha mosso grandi passioni, vere, ideali. Ha messo a confronto concezioni diverse della vita, della riproduzione, della scienza, della donna, del diritto. Però ha anche sollevato questo dubbio: è possibile un progetto comune di governo se non si accorgono le differenze, che sono così grandi, su temi fondamentali per la vita sociale e della comunità? Non si rischia, in questo modo, di trasformare l'Ulivo in una alleanza di necessità - come è la Casa della Libertà - e cioè in una coalizione politica basata solo sulla diplomazia e su uno "zoccolo duro" di no, anziché su una idea comune di riforma della società e dello Stato?

Naturalmente queste domande aspettano risposte che non si possono confezionare in poche ore. Però ci sono due scadenze importanti, per il centro-sinistra: la Convenzione della lista Prodi, che si tiene venerdì e sabato, e poi la settimana successiva quando ci sarà in Parlamento il dibattito sul rifinanziamento della missione militare italiana in Iraq. Per il centro-sinistra queste due scadenze avranno un po' la funzione che per la destra ha avuto la verifica. Speriamo che il tutto duri un po' meno e si concluda con risultati migliori.

e adesso povero uomo?



La prima pagina de "La Padania" di ieri

riforme

Centrodestra spaccato sulle regole per il Senato

Non è bastato tutto il pomeriggio di dibattiti in Aula, al Senato. L'esame del dispositivo sulla composizione del Senato federale, l'articolo 3, ha spaccato la maggioranza, compattando invece l'opposizione. Bossi l'abebba bofonchiato prima di entrare in aula: sul Senato non abbiamo trovato la quadra. Infatti il dibattito è stato interrotto e il relatore D'Onofrio ha annunciato che si terrà una riunione della maggioranza e del governo per trovare una nuova formulazione dell'articolo 3 sul Senato federale, in modo da arrivare a una "soluzione condivisa". Bisognerà far presto: l'assemblea di Palazzo

Madama tornerà a riunirsi stamattina.

Tre le ipotesi in campo: il modello tedesco del Bundesrat (il consiglio federale), il senato misto e quello contestuale con i consigli regionali. Poco prima dell'inizio della seduta, si è riunita l'Udc e nel corso della riunione molti senatori centristi hanno espresso perplessità sull'ipotesi di contestualità. Per questo motivo D'Onofrio ha chiesto all'assemblea di Palazzo Madama un'ulteriore riflessione sull'argomento, chiedendo ai colleghi di illustrare i subemendamenti all'articolo 3 ma di non passare alle votazioni. Il relatore ha spiegato inoltre che il suo emendamento sulla contestualità serve a realizzare il collegamento tra il futuro Senato e il territorio e che si tratta del risultato di un ragionamento dopo la bocciatura dei cosiddetti "parlamentini" delle macroregioni. Tra i subemendamenti dell'opposizione, quello del diessino Walter Vitali che prevede che i senatori eletti in questa legislatura rimangano in carica fino al 2010, data di scadenza dei consigli regionali.

Aldo Varano

ROMA Il momento di maggior tensione a piazza Degli Apostoli, dove stanno riuniti praticamente in permanenza i rappresentati di Ds, Margherita, Sdi e repubblicani (che operano in stretto collegamento telefonico ciascuno col segretario organizzativo del proprio partito), s'è consumato su chi dovesse introdurre la convention. E' stato sull'incipit che c'è stato il maggior nervosismo, fin quando qualcuno ha sparato: "Siamo marciando verso una soluzione assurda".

Un attimo di sbandamento e subito, come d'incanto, si sono sciolte le tensioni. Il ragionamento è stato: "Bene, introducono Rutelli e Fassino, o meglio, Fassino e poi Rutelli. Perché se conclude Prodi deve cominciare Fassino dato che la Margherita non può concludere e introdurre. Ma dopo sarebbe incomprensibile se non parlassero anche Boselli e la Sbarbati. Gli elettori di riferimento potrebbero equivocare sul senso dell'operazione. Ma se gli si rifila Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati, che più o meno spingono verso lo stesso punto, si ammazza (ammazza, testuale, ndr) la convention appena nasce".

Così, l'incipit verrà affidato a un video sui problemi dell'Europa e sulle soluzioni che propongono la lista riformista. Il primo intervento politico dovrà essere quello di Fassino. Gli altri leader, essendo tre le sedute (venerdì pomeriggio alle 15, sabato mattina, sabato pomeriggio) verranno distribuiti secondo le esigenze, anche tenendo conto del dibattito.

Nel catino del PalaLottomatica

Nella scenografia del PalaLottomatica prevarranno tutte le sfumature cromatiche del simbolo dell'Ulivo

“ L'incipit sarà un video sull'Europa Poi il segretario Ds, Rutelli, Boselli e la Sbarbati Parleranno esponenti della società civile e cittadini comuni



Tra i vip ci saranno Roberto Benigni, Enzo Biagi Una nutrita presenza di uomini di spettacolo Il simbolo verrà scoperto venerdì sera

”

mercoledì 11 febbraio 2004

dell'area dei movimenti. Alcuni dei loro leader parleranno. Vengono fatti i nomi delle Acli dei Cittadini per l'Ulivo dell'Arci, di Legambiente e altre associazioni del volontariato. Ma non dovrebbero mancare sorprese. Tutti i leader più noti dei movimenti hanno ricevuto l'invito. "Tutti, quindi - spiegano al cronista - anche Moretti. Se vengono, e se viene Moretti, ci faranno piacere", dice un autorevole organizzatore. In ogni caso gli ospiti eccellenti dovrebbero essere numerosi. Accanto a Enzo Biagi e Benigni i cui nomi sono già circolati, si parla di Serena Dandini, Monica Guerritore, esponenti della satira (ma, pare, non la Guzzanti).

Ovviamente, politologi, intellettuali e, abbastanza probabilmente (dove però dar conto alla propria agenda professionale) il professore Umberto Veronesi. Infine, una serie di ospiti.

"Sulle presenze tra venerdì e sabato dovremmo riuscire a sparare qualche sorpresa e qualche bel botto", dicono gli organizzatori.

Terzo spaccato, il viaggio dentro i problemi dell'Italia che dovrebbe spezzare la tradizione del convegno come sequenza d'interventi. Infatti, è stato concepito come una serie di mini dibattiti, interventi e testimonianze che si intersecheranno al dibattito. Li piloteranno, con un ruolo c'è da giurare non solo tecnico, Gad Lerner e Michele Santoro. Sono stati ipotizzati per aree tematiche: declino dell'economia, sanità, lavoro; ma gli argomenti sono destinati a crescere. Vi parteciperanno esperti, operatori ma anche gente comune. Grande rilievo verrà assegnato ad alcuni interventi dal palco: quelli di un operaio Parmalat e di uno delle acciaierie di Terni.

Invitati anche Epifani, Pezzotta e Angeletti Sarà presente anche Cofferati Ma non parlerà

”

Convention, apre Fassino chiude Prodi

Il 13 e 14 febbraio parte la Lista unitaria. Santoro e Lerner presenteranno. Invitati tutti i partiti del centrosinistra

ca delegati, ospiti e vip, verranno accolti da una scenografia in cui giocano e s'insiegano tutti i colori che appaiono nel logo dell'Ulivo: verde, bianco, rosso, celeste. Non vi dovrebbe essere alcuna preponderanza, anche se ancora nessuno concretamente conosce l'effetto scenico perché tecnici ed esperti stanno ancora lavorando e firmano solo venerdì mattina. Segretissimo il simbolo che apparirà sulle liste e su cui si spera che ben più

del 30% degli elettori apporrà la croce: verrà rivelato venerdì sera.

L'obiettivo è stato quello di rivotare le impostazioni tradizionali dei congressi. Dice un esponente della Margherita: "Una convention deve convincere, mostrare sicurezza, lanciare messaggi, idee e un'immagine che conquisti voti. Non c'è nulla da decidere". Da qui la soluzione escogitata: "Dopo l'inizio col video ci saranno tre protagonisti: i partiti; lo

specchio della società italiana, con largo spazio all'area dei movimenti; un viaggio dentro i problemi della società italiana".

Sul ruolo dei partiti ci sono alcuni punti fermi. Prodi, naturalmente, conclude. Si comincerà col filmato. Poi Fassino e, nelle tre sedute, gli altri tre segretari assieme ad altri pochissimi leader di rilievo dei quattro partiti. Restano da collocare gli interventi. Restano da collocare gli interventi. Epifani, Pezzotta e Angeletti avrebbero assi-

sessioni da concludere. Ma non è escluso che i due ex presidenti del Consiglio dell'Ulivo intervengano nel corso delle sessioni anziché per concluderle il venerdì pomeriggio e il sabato mattina. Ovviamente, tutti i partiti del centro sinistra, compresa l'Italia dei Valori, sono stati invitati ma nessuno di loro, viene precisato, dovrebbe prendere la parola. Invitati anche i segretari dei tre grandi sindacati. Epifani, Pezzotta e Angeletti avrebbero assi-

curato la loro presenza. Forse qualcuno di loro dovrebbe parlare. Numeroso il gruppo di uomini delle istituzioni. Pare sia stato concordato che non prenderà la parola Cofferati che non vuole uscire dal ruolo di candidato sindaco di una città gelosa della propria autonomia, carica di simboli, che pretende il tempo pieno e la totalità delle attenzioni.

I quattro partiti hanno lavorato per garantirsi la presenza dell'insieme



Piero Fassino, Savino Pezzotta, Giampaolo Pansa, Enrico Boselli e Francesco Rutelli ieri durante un dibattito

Giambalvo/Ap

Domande e risposte

Il simbolo, l'Iraq, il partito riformista

Tricolo o monopattino: si possono chiamare così l'una e l'altra (anzi le altre) liste per le europee? Il polemico siparietto di ieri tra il presidente dei Ds Massimo D'Alema e il verde Paolo Cento ha offerto una chiave d'interpretazione politica delle tensioni nel centrosinistra che continuano ad accompagnare la proposta di una lista unitaria per le elezioni europee che il 18 luglio scorso Romano Prodi aveva rivolto a tutte le forze dell'Ulivo. Raccolta dai Democratici di sinistra, dalla Margherita, dai Socialisti democratici italiani e dal Movimento repubblicano per l'Europa, l'idea è ormai una realtà. E, segnata com'è dallo spirito di coesione dell'Ulivo, in questo si identifica. Da questo angolo visuale anche le residue questioni e tensioni aiutano a chiarire la prospettiva. Vediamo come e perché.

1. Di chi è il simbolo dell'Ulivo?

È di tutti, va da sè. E identifica la coalizione. Sul piano formale appartiene a una associazione (inizialmente rappresentata da Romano Prodi)

che non può autorizzarne l'uso da parte di gruppi politici o liste «ma meno che non lo decidano i 3/4 dei parlamentari eletti nell'Ulivo». E i partiti aggregatisi nella lista «Uniti nell'Ulivo per l'Europa» superano abbondantemente questa soglia. Ma la disputa sul simbolo non è mai stata giuridica: nessuno dei partiti che hanno scelto di candidarsi con il proprio simbolo ha invocato quella clausola, né i partiti della lista unitaria che costituiscono il 90% della coalizione si sono imposti come maggioranza per impossessarsi del logo e monopolizzarlo così com'è. Hanno deciso, questo sì, di assumere e rendere evidente l'unico riferimento unitario che c'è, il ramoscello dell'Ulivo, per marcare - come sostiene Piero Fassino - «l'identità collettiva sull'identità di parte». Ma Prodi per

primo, e ieri anche D'Alema (nel botte e risposta con Cento), hanno sprovvato chi ha scelto di marcire la propria identità a fare spazio al simbolo unificante: «Lo possono utilizzare tutti».

2. Perché una lista unitaria e non unica?

L'obiettivo dichiarato da Prodi nel proporre la «lista unica» era di dare una prima risposta innovativa, almeno da questa parte del fragile bipolarismo italiano, alla crescente domanda di unità degli elettori frastornati dalla frammentazione del quadro politico. Il promotore dell'iniziativa per primo si era preoccupato di chiarire cosa diversa da un partito univoto, per marcare - come sostiene Piero Fassino - «l'identità collettiva sull'identità di parte». Ma Prodi per

dell'Ulivo. Non è bastato, però, a superare le più resistenti, e speculari, diffidenze, dell'Udeur di Clemente Mastella sul confine del centro e dei Verdi e Comunisti italiani sul lato sinistro della coalizione.

3. Non era meglio puntare direttamente alla Costituente per l'Ulivo?

Se ci fosse stata la disponibilità di tutte le forze dell'Ulivo, avrebbe potuto essere la via maestra. Ma nel momento in cui si è passati, per dirla con Prodi, al modello delle «cooperazioni rafforzate», la lista unitaria si è proposta come guida forte di un Ulivo (anzi, di un centrosinistra aperto a Rifondazione comunista) plurale. Il processo costitutivo della più larga alleanza dell'Ulivo, così, continua su binari paralleli ma autonomi. È

su questa base che era stata concordata la distinzione elettorale con la lista di Antonio Di Pietro. In un primo momento aveva convinto anche Achille Occhetto, promotore della Costituente per l'Ulivo. Quest'ultimo, poi, ha ritenuto di dover «cavalcare» comunque la spinta ulivista sul piano elettorale, caratterizzando in modo competitivo l'alleanza con Di Pietro e alcuni esponenti dei girotondi. Fatto è che ieri, la Costituente dell'Ulivo si è rimessa in moto, esattamente come Fassino e Rutelli si erano impegnati, ma proprio i promotori dell'altra lista mancavano all'appuntamento.

4. La lista unitaria prefigura il partito riformista?

La discussione è aperta, e sarà decisa anche dal risultato elettorale. La lista

unitaria ha l'ambizione di unire i riformisti nella prima forza elettorale del paese, così da consolidare il sistema bipolare sul modello delle grandi democrazie europee. E se la lista in cui Prodi si identifica dovesse raccogliere più della somma dei precedenti risultati elettorali delle singole formazioni che vi aderiscono (attorno al 31%) sarà gioco forza dargli anche forza politica.

5. Le scelte sull'Iraq acuiscono la concorrenza delle liste?

Sicuramente non sono altra cosa. La posizione avversa alla guerra all'Iraq è dell'intero centrosinistra, e nessuna forza l'ha messa in discussione. Anzi, i partiti della lista unitaria stanno mettendo a punto una mozione parlamentare per riaffermare la con-

trarietà all'occupazione, a cui di fatto partecipano i militari italiani, e l'impegno a una svolta nel segno dell'Onu. Sul piano politico, dunque, non c'è una posizione più «moderata». Forse si sta formando una più «radicale» con la richiesta dei Verdi e dei Comunisti (ma è la stessa motivazione con cui Antonello Falomi e Tana De Zelata, sensibili ai richiami ulivisti, hanno lasciato i Ds) di ritirare comunque le truppe italiane dall'Iraq. A complicare la partita è lo strumento parlamentare che il governo ha utilizzato, che mischia il finanziamento della missione in Iraq così com'è, ovvero ancora senza legittimazione dell'Onu, a quelle (anche promosse dai precedenti governi di centrosinistra) in Bosnia, in Kosovo e in altre realtà che operano nella legalità internazionale. Una trappola, in tutta evidenza, in cui la lista unitaria non vuole cadere. Di qui l'ipotesi di una astensione tecnica o della non partecipazione al voto. Ma a decidere saranno i gruppi parlamentari. Che è una prova di democrazia. Per tutti.

p.c.

I sondaggi danno molto avanti il nuovo progetto. I dati sono stati diffusi durante il pomeriggio di dibattito organizzato ieri dal Riformista

La Lista unitaria al 35%. Prodi: siamo sulla buona strada

to, obbliga a creare una coalizione la più larga possibile alle politiche, dove i numeri premiano più della qualità: «E' una legge sbagliata, il doppio turno sarebbe più rispettoso del pluralismo», ha detto Fassino. Boselli ha spiegato che la lista unitaria dovrebbe assumere un ruolo di «timone» per l'intero centrosinistra. E questo obbligherebbe anche il riottoso Bertinotti a fare i conti con una forza politica radicata e di rispazio unitario, e non a estenuanti bracci di ferro con i singoli partiti. E Di Pietro, perché questo voto da parte dello Sdi? «Nessun voto», sostiene Boselli. Semplificamente trova inopportuno che «un magistrato continui in politica la sua attività giudiziaria», così come non gli piace che «un imprenditore fondi un partito e vada al governo del Paese». Ciò detto, per lui se l'Italia dei Valori «fa parte a pieno titolo del centrosinistra», non ha invece diritto di cittadinanza nel-

la lista unitaria, «che spero diventi il nucleo del partito riformista che

l'Italia aspetta da cinquant'anni». E in questa prospettiva, «che c'azzec-

ca Di Pietro»?

Antonio Polito, direttore del

il Polito del lunedì

«Processo del Lunedì» del 9 febbraio 2004. Presenti tra gli altri i giornalisti Melli, Corno, Moncalvo, l'onorevole Ombretta Colli, il presidente del Perugia, Luciano Gauci. Nella precedente puntata Melli e Corno hanno così interloquito. Melli: «Sei un pastasciuttaro». Corno: «Sta zitto porchettaro». Nell'occasione, aveva anche preso la parola il generale Luigi Ramponi, ex Comandante generale della Guardia di Finanza, ex Capo di stato maggiore della Difesa, attuale deputato (An) e presidente della Commissione Difesa della Camera, il quale era stato insolentito da un giornalista non identificato («A genera, lei di calcio non capisce niente»). Al posto di Ramponi siede Antonio Polito, direttore del quotidiano «Il Riformista», che il conduttore Biscardi cerca invano di presentare, coperto dalle urla dei pre-

senti. Corno rivolto a Melli: «Tu porti jella, tiè, tiè» (fa il gesto delle corna). Melli dice qualcosa a Moncalvo che strilla: «Io ti querelo». Moncalvo rivolto a Gauci (che difende la Roma): «Pensi a quella ciofeca di Gheddafi junior». Una voce: «Ciofeca dillo a tua sorella». Gauci (che indossa un elegante gessato, modello Strage di San Valentino) fa il gesto di scagliarsi contro Moncalvo: «Lei non è un giornalista, lei è un giornalao». Biscardi: «Abbiarmi qui Polito che è una penna veramente fine». Interviene Polito (giacca, si direbbe, in pura lana Virgin). Dichiara di essere napoletano, ma di tifare Inter, ma di ammirare la Juventus. Silenzio in studio. Poi Melli grida qualcosa a Corno. Le voci si sovrappongono. L'immagine sfuma. Pubblicità dei quattro salti in padella.

«Riformista», aveva dato lettura del messaggio inviato da Romano Prodi ai convenuti. Messaggio alquanto politico, che rendeva conto della riunione di domenica sera in piazza Santi Apostoli dove si era discusso del simbolo della lista unitaria, ma non solo: «Di ben maggiore portata - ha scritto Prodi - è stato l'accordo, pieno e convinto, su una campagna elettorale e, più in generale, su un'azione politica centrata sui contenuti... Il si è immediato e pieno di passione con il quale Giuliano Amato ha risposto al mio invito ad assumere la responsabilità del gruppo di lavoro che sarà chiamato ad elaborare il programma della lista unitaria e la conferma e la garanzia che siamo sulla buona strada. Una strada di qualità e di unità che intendiamo percorrere coinvolgendo in una discussione le associazioni, i movimenti, le parti sociali... quella che voi stessi chiamate la società civile». A proposito di conte-

nuti, era stato Francesco Rutelli a rivendicare il merito - per quel che riguarda le pensioni - di aver fatto cambiare idea al governo, e di non essersi offeso neanche per la vignetta che questo giornale pubblicò in prima pagina, che lo raffigurava come un ubriacone che tornava a casa e «sbarellava». «Non credo che abbiano sbarellato, se oggi il governo ha tolto la decontribuzione, tolto il silenzio-assenso, messo in campo la previdenza complementare e si è detto pronto a discutere il tema dello «scalone». Il governo è dovuto a rettare». Savino Pezzotta non sembrava tanto convinto, pur dando atto all'opposizione di attuare un meritevole tentativo di potenziare l'alternanza: «Ma la mia impressione non è molto positiva... avremmo bisogno di un'opposizione più coesa e programmatica». La Cisl, i cui aderenti votano «metà di qua e metà di là», ha scelto l'autonomia. Dice Pezzotta: «Tocca ai partiti conquistare i voti, non al sindacato portarglieli». Dopo di che, ha svolto una requisitoria in piena regola contro il governo e si è accortamente chiesto: «Dove va l'Italia?». L'impressione è che, se il centrosinistra ricominciasse a vincere, non ne sarebbe affatto scontento. g.m.

ROMA «Caro Piero, il voto e gli argomenti con i quali la maggioranza del partito ha respinto l'ordine del giorno della minoranza che chiedeva il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, mi constringe alla decisione di non rinnovare per il 2004 la tessera di iscrizione ai Ds...». Firmato Antonello Falomi. Una lunga lettera per motivare il senso di una decisione che è «uno strappo doloroso» dopo una vita spesa nel partito. «Ma sento che lo spirito di appartenenza - scrive il senatore ds - non può essere spinto fino al punto da mettere in discussione le mie convinzioni più profonde».

«Caro Piero... mi riconosco pienamente nelle motivazioni di Falomi: con grande rammarico ti devo comunicare la mia decisione di non rinnovare per il 2004 la tessera di iscrizione ai Ds...». Firmato Tana de Zulueta.

Due lettere al segretario dei Ds quasi in contemporanea. La molla scatenante dell'abbandono del partito, l'ultima riunione della direzione sull'Iraq e l'orientamento della maggioranza, contrario al ritiro delle truppe.

Falomi è vicepresidente del gruppo diessino e tesoriere. Una militanza lunghissima nel partito (iscritto alla Fgci nel 1966 e nel Pci nel 1972). De Zulueta si era iscritta ai Ds tre anni fa. Entrambi ulivisti convinti. La loro scelta, anche se non ha sorpreso più di tanto, ha creato qualche inquietudine.

Piero Fassino, ospite ieri sera a «Porta a Porta», ha annunciato che oggi si incontrerà con loro auspicando che «possano tornare sui loro passi». Pieno «rispetto» per la scelta compiuta, ma «ritengo - ha affermato Fassino - che l'adesione a un partito politico abbia ragioni di natura ideale e morale che sono di portata più vasta rispetto a un singolo atto parlamentare». «È sempre spiacente - ha aggiunto - che due parlamentari che conoscono bene e stimo abbiano deciso un atto che è sicuramente doloroso anche per loro. Ma è vero che hanno deciso di andare via ancor prima di sapere come finirà il dibattito sull'Iraq e come voteremo. Forse avrebbero potuto aspettare...». Dello stesso tenore il commento di Gavino Angius, presidente dei senatori diessini,

Salvi: si sottovaluta il travaglio sul partito riformista
Una corda troppo tirata può spezzarsi

“Uno strappo doloroso, lo definisce il vicepresidente del gruppo. «Ma non posso mettere in discussione le mie convinzioni sulla guerra»



Lo segue la senatrice Tana De Zulueta, forse si candiderà con Occhetto-Di Pietro. Mussi: comprendo, ma molto c'è da fare nel partito. Angius: addolorato e sorpreso”

Falomi e De Zulueta lasciano la Quercia

Affiancheranno la lista di Occhetto. Fassino: rispetto la loro decisione, spero che ci ripensino

l'intervista

Il senatore: «Troppe ambiguità dei Ds sulla missione in Iraq»

Luana Benini

mento di posizione rispetto a pochi mesi fa».

A che cosa attribuisce questo mutamento di posizione?

«Si pensa di poter vincere la battaglia contro Berlusconi spostando verso il centro, in senso moderato, il baricentro della coalizione. La mia contrarietà all'operazione triciclo nasce proprio di qui».

Lei fa parte del corrente che però ha deciso di condurre una battaglia dall'interno contro quella che definisce la deriva moderata del partito.

«Condiviso le riflessioni, le analisi, le proposte che in questo momento sta facendo il corrente. La sua battaglia è giusta e sacrosanta. Si deve solo ringraziarlo per la funzione che svolge nel partito. Io ho scelto di condurre la stessa battaglia in forme diverse e nuove».

Su questa scelta ha pesato il rapporto con Occhetto...

«Ho partecipato con impegno al tentativo di Occhetto e Antonio Di Pietro di collocare la loro lista dentro una prospettiva diversa da quella del partito riformista. La loro battaglia aveva portato anche a un risultato politico importante: la sottoscrizione di un documento comune nel quale si affermava che la lista del triciclo non era la premessa di un partito riformista ma il primo passo

per il rilancio della costituente di un Ulivo più ampio e attento a movimenti e società civile».

Poi cosa è accaduto?

«Nel giro di quattro giorni ci sono state tre interviste di Rutelli, D'Alema e Fassino che smenavano quanto era stato sottoscritto e ribadivano che l'operazione triciclo era funzionale al motore riformista. Si è data l'impressione che la firma a quel documento fosse stata apposta senza crederci davvero. A quel punto Occhetto e Di Pietro hanno fatto un'altra scelta».

Ora c'è anche la faccenda del simbolo...

«Spero vivamente che ci si metta intorno a un tavolo e si trovino un accordo. Altrimenti sarebbe la riprova che la lista cosiddetta unitaria anziché unire divide. E non si può nemmeno ripetere

la favola del lupo e dell'agnello: chi ha deciso di impossessarsi del simbolo di una intera coalizione non sono i partiti minori che giustamente protestano, ma i partiti maggiori. Credo che a Prodi converrebbe fare il leader di tutta la coalizione e non farsi schiacciare su una parte. Per quanto siano ottimistiche le previsioni elettorali del listone manca sempre un 20% dei voti per arrivare al 51%».

Si impegnerebbe nella lista con Occhetto?

«Condiviso la carta di intenti con la quale Occhetto ha aperto un confronto con Di Pietro per definire la lista. E condiviso l'idea di aprire a personalità collegate ai movimenti. Se il processo si concluderà positivamente è possibile un mio impegno».



Antonello Falomi, capogruppo Ds nella Commissione di vigilanza

Riccardo De Luca

che si è detto «addolorato e sorpreso», aggiungendo di «non condividere le motivazioni della scelta» visto che sul decreto «non è stata presa ancora una decisione». A quattr'occhi Angius ha ricordato a Falomi (che ora deve decidere la sua collocazione in Parlamento) che si può far parte del gruppo diessino anche senza essere iscritto ai Ds. A patto naturalmente di non candidarsi per una lista concorrente (il riferimento alla lista Occhetto-Di Pietro è implicito).

Il coordinatore del corrente Fabio Mussi (Falomi ha comunicato per lettera anche a lui la sua decisione) gli ha risposto per iscritto.

Una lettera affettuosa: «Caro Antonello, mi dispiace molto... avrei preferito che tu anche in questo momento difficile partecassi pienamente alla battaglia interna ai Ds che abbiamo cominciato insieme a Pescara. Ci uniscono le preoccupazioni per l'avvenire del centrosinistro e il disenso verso le posizioni incerte sulla guerra in Iraq che vediamo purtroppo prevalere... Ma nessuno si perde, anche se le strade ora parzialmente si separano».

Che non sia solo il voto sull'Iraq ad aver determinato questi abbandoni, ma la rotta politica tracciata, dalla lista del triciclo alla prospettiva del partito riformista, è evidente a tutti. «Quando la corda è tirata - è il commento di Cesare Salvi - può spezzarsi. Il gruppo dirigente del partito sta sottovalutando l'impatto della posizione assunta sulla guerra che si aggiunge al travaglio sul partito riformista». E la critica radicale «che mette in discussione l'appartenenza», secondo Salvi, «non è affatto una posizione isolata».

La moglie di Falomi, Giulia Rodano, dice di «comprendere e condividere» la decisione del marito: «Le scelte compiute di recente dal mio partito purtroppo stanno restringendo gli spazi per far valere con efficacia idee e valori della sinistra». Ma per quanto la riguarda, resta al suo posto di consigliere regionale dei Ds.

Amareggiato, invece, Lionello Co-sentino, capogruppo di Campodoglio e amico di lunga data di Falomi: «Lo ritengo un errore grave».

lu.b.

Due lettere al segretario dai due diessini. Giulia Rodano: comprendo mio marito ma non lo seguo

”

ROMA Il nuovo Ulivo delle vecchie polemiche? «Abbiamo avviato il processo costitutivo», annuncia Fassino. «Oggi (ieri, ndr) non poteva avviarsi alcun processo perché mancavano alcune forze politiche e gran parte dei movimenti», replica Occhetto. Oggetto del contendere: la riunione di ieri, nella sede storica ulivista di piazza Santi Apostoli. «Sono stati invitati tutti», spiegano dall'Ulivo. «Io non ho ricevuto alcun invito», sostiene Occhetto. Gli assenti di ieri? Oltre all'ex segretario del Pds, Di Pietro, Mastella e Pecoraro Scanio. I presenti? Oltre al leader della Quercia, Rutelli, Parisi, Boselli, Sbarbati e Diliberto. Attorno al tavolo i rappresentanti dei Cittadini per l'Ulivo, di libertà e giustizia, dei girotondi di Roma, Firenze e Milano, di comunitas 2002, del movimento ecologista e di altre associazioni.

«Una riunione proficua, parte il Comitato promotore della costituen-

te per il nuovo Ulivo», commentano soddisfatti quelli che c'erano. Il pullman versione 2004 parte, però, lasciando a terra una parte dell'alleanza. «Vogliamo aprire il confronto più ampio tra tutte le componenti che si richiamano all'esperienza dell'Ulivo, al di là della contingenza elettorale - afferma lo storico Pietro Scoppola, chiamato ieri a presiedere il comitato - Considero Occhetto un protagonista di primo piano del processo della Costituente. Nei prossimi giorni ci saranno occasioni per incontrarsi e per chiarirsi. L'obiettivo di costruire un nuovo Ulivo va al di là delle polemi-

che di queste ore».

Ma «la contingenza elettorale» per il momento pesa. Dietro la questione degli inviti - giunti o no a destinazione - si scorge la rovente polemica sull'Ulivo: in mancanza di chiarezza su nome e simbolo, il nuovo Ulivo parla a singhiozzo. «Io sono qui per testimoniare il mio impegno unitario», afferma Oliviero Diliberto. Verdi, Di Pietro, Occhetto e Mastella chi non si fanno vedere? «Chiedete a loro perché non ci sono», taglia corto il leader del Pdci. Ma le parole di Occhetto sembrano rivolte indirettamente proprio al leader dei comunisti italiani. «I rappresentanti del Pdci, dei Verdi, della lista promossa da Di Pie-

tro a finire. Domani il simbolo della lista unitaria verrà presentato ufficialmente. Nel frattempo, lo ha ripetuto ieri anche Di Pietro, in mancanza di chiarezza su nome e simbolo, il nuovo Ulivo parla a singhiozzo. «Io sono qui per testimoniare il mio impegno unitario», afferma Oliviero Diliberto. Verdi, Di Pietro, Occhetto e Mastella chi non si fanno vedere? «Chiedete a loro perché non ci sono», taglia corto il leader del Pdci. Ma le parole di Occhetto sembrano rivolte indirettamente proprio al leader dei comunisti italiani. «I rappresentanti del Pdci, dei Verdi, della lista promossa da Di Pie-

tro e dal sottoscritto, dell'Udeur - spiega l'ex leader del Pds - riuniti per fare chiarezza sulla questione del simbolo, avevano esplicitamente dichiarato che non si sarebbe svolta alcuna riunione prima dell'incontro da noi richiesto per risolvere in modo amichevole e pacifico la questione del simbolo, del codice di comportamento comune e dei punti programmatici in vista della campagna elettorale». Diliberto, al contrario, è andato a Piazza Santi Apostoli. «Oliviero ha equivocato e ha sbagliato riunione», sostengono i verdi. Il Comitato per la Costituente del nuovo Ulivo intanto

inizierà subito a lavorare per preparare la seconda riunione plenaria, prevista per il 3 marzo. Un gruppo di lavoro - un rappresentante per ogni partito o movimento - si riunirà il 23 febbraio per preparare l'appuntamento successivo. Si parlerà anche di programma unitario su temi specifici. L'assemblea di ieri, inoltre, ha lanciato la proposta di una grande manifestazione, a cui dovrebbero aderire tutti i partiti della coalizione, sui temi dell'economia dello sviluppo. «Sono molto soddisfatto - afferma Ignazio Ariemma che fa parte dei Cittadini per l'Ulivo - Inizia finalmente il per-

Alla riunione con i movimenti Occhetto, Di Pietro, Mastella e Pecoraro Scanio. Fassino: Prodi a dicembre candidato premier, nella lista 50 per cento candidate donne

Parte la Costituente dell'Ulivo. Tra le polemiche

te per il nuovo Ulivo», commentano soddisfatti quelli che c'erano. Il pullman versione 2004 parte, però, lasciando a terra una parte dell'alleanza. «Vogliamo aprire il confronto più ampio tra tutte le componenti che si richiamano all'esperienza dell'Ulivo, al di là della contingenza elettorale - afferma lo storico Pietro Scoppola, chiamato ieri a presiedere il comitato - Considero Occhetto un protagonista di primo piano del processo della Costituente. Nei prossimi giorni ci saranno occasioni per incontrarsi e per chiarirsi. L'obiettivo di costruire un nuovo Ulivo va al di là delle polemi-

che di queste ore».

Ma «la contingenza elettorale» per il momento pesa. Dietro la questione degli inviti - giunti o no a destinazione - si scorge la rovente polemica sull'Ulivo: in mancanza di chiarezza su nome e simbolo, il nuovo Ulivo parla a singhiozzo. «Io sono qui per testimoniare il mio impegno unitario», afferma Oliviero Diliberto. Verdi, Di Pietro, Occhetto e Mastella chi non si fanno vedere? «Chiedete a loro perché non ci sono», taglia corto il leader del Pdci. Ma le parole di Occhetto sembrano rivolte indirettamente proprio al leader dei comunisti italiani. «I rappresentanti del Pdci, dei Verdi, della lista promossa da Di Pie-

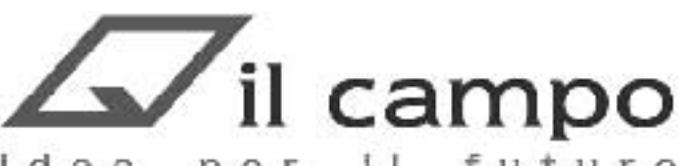
tro e dal sottoscritto, dell'Udeur - spiega l'ex leader del Pds - riuniti per fare chiarezza sulla questione del simbolo, avevano esplicitamente dichiarato che non si sarebbe svolta alcuna riunione prima dell'incontro da noi richiesto per risolvere in modo amichevole e pacifico la questione del simbolo, del codice di comportamento comune e dei punti programmatici in vista della campagna elettorale». Diliberto, al contrario, è andato a Piazza Santi Apostoli. «Oliviero ha equivocato e ha sbagliato riunione», sostengono i verdi. Il Comitato per la Costituente del nuovo Ulivo intanto

inizierà subito a lavorare per preparare la seconda riunione plenaria, prevista per il 3 marzo. Un gruppo di lavoro - un rappresentante per ogni partito o movimento - si riunirà il 23 febbraio per preparare l'appuntamento successivo. Si parlerà anche di programma unitario su temi specifici. L'assemblea di ieri, inoltre, ha lanciato la proposta di una grande manifestazione, a cui dovrebbero aderire tutti i partiti della coalizione, sui temi dell'economia dello sviluppo. «Sono molto soddisfatto - afferma Ignazio Ariemma che fa parte dei Cittadini per l'Ulivo - Inizia finalmente il per-

PER L'UNIVERSITÀ DI NASSIRIYA

Progetto di solidarietà tra università italiane

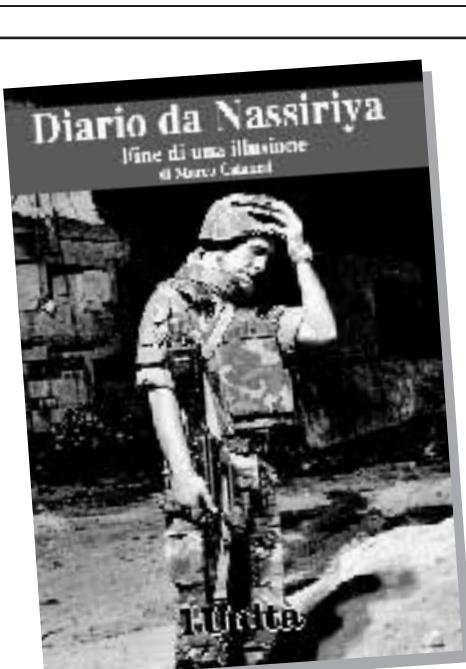
a cura dell'Associazione culturale



www.il-campo.com
info@il-campo.com

Coordinamento:
Pino Soriero
Marco Calamai

Hanno già aderito docenti delle università della Calabria di Catanzaro, Napoli, Bari, Roma Lecce, Camerino, Reggio Calabria



Oreste Pivetta

Senza siderurgia l'Italia rischia di tornare ad essere un paese di operai con le valigie di cartone che vanno a scavare nelle miniere in Belgio. Purtroppo, però, mi sembra che si continui a pensare che meno siderurgia c'è in questo paese, meglio è. Così disse chi sta in testa alla siderurgia italiana, Claudio Riva, uno dei tre figli del ragionier Riva, il cavaliere del lavoro, il capo-fondatore-padrone, dopo aver comunicato che a Cornigliano non si sarebbe prodotto acciaio, per mancanza di coke, cioè di combustibile. Per il futuro del sistema paese, Riva aggiunse: il problemi non sono i tre mila operai di Genova o i dodicimila di Taranto, il problema è l'economia tutta: la crisi della siderurgia trascina dietro a sé altre crisi...

Mentre il ministro Marzano brinda in tv, dati istat alla mano, ai nuovi successi dell'impresa Italica e il premier li rivende in Libia, tra un viaggio e una verifica, un industriale che non passa per comunista anticipa che dopo Genova sarà il turno di Taranto, dove il coke si autoproduce ma non in misura sufficiente (quattro batterie su dieci sono ferme per decisione della magistratura nell'ambito di una indagine sull'inquinamento, le sei attive non sono sufficienti per alimentare i tre altiforni), ma soprattutto sarà il turno del Belpaese, in un declino a cascata che toccherà tanti anelli dell'industria italiana, cominciando da un'altra impresa col fiatoone (battuta da cassa integrazione, mobilità, scioperi), cioè la Fiat, continuando con quelle un poco più in salute (gli elettrodomestici). Il cinquanta per cento delle imprese industriali italiane utilizza l'acciaio: pensare di importarlo (solo Taranto ne produce otto milioni di tonnellate) sarebbe una follia, con un danno economico enorme.

Una vera emergenza nazionale. Non c'è pace tra gli altiforni. S'è appena aperto il caso Terni e s'apre il caso Genova e s'aprirà quello Taranto, inevitabilmente, perché questo si serve anche dei nastri, dei laminati, prodotti da quello, se non arriva rapido più che un rimedio una "pezza". Le ragioni del disastro sono tante. Le ultime si chiamano grossolanamente "globalizzazione": la Thyssen Krupp che decide di ritirarsi da Terni e allo stesso tempo si vuole presentare in Corea del Sud, che è già il quinto produttore al mondo; la Cina che taglia le forniture di coke (combustibile per gli altiforni, che si può anche autoprodurre per distillazione); nel primo trimestre del 2004 il calo dell'export cinese toccherà il settanta per cento, nel secondo trimestre si prevede il blocco totale (l'Ilva tra Taranto e Cornigliano consuma un milione e mezzo di tonnellate di coke all'anno).

Le cokerie in Europa sono poche, non bastano (Genova aveva la sua cokeria, ma è stata smantellata per risparmiare la città da gas letali). Ormai non è solo difficile reperire il coke. Costa anche molto di più: aumenti fino al quaranta per cento. Non solo a causa della domanda: gli incidenti nelle miniere hanno ad esempio indotto il governo cinese a chiudere alcuni siti e introdurre misure di sicurezza, costose ovviamente. Sono rincarate anche le materie prime, il rottame di ferro e di acciaio (siamo ormai a duecento dollari la tonnellata). Costano di più i noli marittimi. La Cina promette di crescere



Operaio al lavoro in un alto forno
La siderurgia italiana nel 2003 ha prodotto circa 27 milioni di tonnellate di acciaio

“

Dopo Terni, Genova e, magari, Taranto: la siderurgia italiana più che la concorrenza cinese paga la mancanza di scelte e la crisi del sistema produttivo



Dalle privatizzazioni a tappe forzate all'abbandono: uno Stato in ritirata che trascura un settore fondamentale al rilancio economico

”

L'Italia d'acciaio, miracolo industriale e fallimento politico

L'ILVA DI CORNIGLIANO

LO STABILIMENTO

- 2.700 i dipendenti delle acciaierie
- 1.000 circa lavorano nelle aree a caldo
- 1.700 sono impiegati nell'area a freddo.
- 1.300.000 metri quadrati la superficie totale

IL PIANO DI RICONVERSIONE

Le aree

- 640.000 metri quadrati assegnati all'Ilva per la produzione a freddo
- 640 mila metri quadrati assegnati invece ad una Spa pubblica

Obiettivo della Società pubblica

- Gestione della riconversione delle aree attraverso la nascita di un distripark per la movimentazione delle merci

Occupazione

- Ricollocazione degli addetti dell'area a caldo:
- 100 trasferiti alla produzione a freddo
- 300 avviati in pensione tramite mobilità
- 300 impiegati dalla nuova Spa.

P&G Infograph

ancora, perché crescono i suoi consumi interni: l'anno scorso ha dovuto importare 40 milioni di tonnellate d'acciaio e un'altra volta i prezzi sono lievitati. La Cina arriverà a quattrocento milioni di tonnellate: questa è la soglia, oltre la quale comincerà a esportare. Un enorme imbarco, che divora tutto: materia prima, energia, persino i rottami (persino dai nostri porti del sud partono navi cariche di rottami verso i mari orientali). A un certo punto qualche cosa riverrà sul mercato del mondo. Davanti all'Italia non c'è solo la Ci-

na. Ci sono potenze vecchie e nuove: Giappone, Usa (che si sono salvati, vecchia maniera, grazie ai dazi prima e grazie al dollaro debole poi), la Russia, l'Ucraina, la Corea del Sud, la Germania, il Brasile e persino l'India (tra i più aggressivi e dinamici competitori internazionali, ventisette milioni di tonnellate noi, più di trenta loro, con una espansione che ormai tocca i cinque continenti). Proviamo a sommare Cina, Corea, Giappone, India, Taiwan: quattrocattrenta milioni di tonnellate, quasi la metà della produzione mondiale. L'acciaio viaggia ad est. Anch-

nell'est più vicino. Come è capitato per altri settori (ad esempio, per l'industria tessile e cotoniera) il pericolo maggiore si scopre nelle ferriere turche, che sanno produrre per l'edilizia ad alto standard qualitativo. Malgrado Federacciai vanti una crescita produttiva dell'1,7 per cento, «malgrado - come sostiene il presidente Giuseppe Pasini - si possa prevedere un'ulteriore crescita, soprattutto per i prodotti lunghi che possono beneficiare della vivacità del settore edile» (i prodotti lunghi sono ovviamente anche i tondini che «armano» il cemento), malgrado le percentuali e le previsioni, l'orizzonte s'è oscurato, anche se in tinte scritte. Nel più "privato" dei cinque poli italiani, Brescia (accanto a Genova, Taranto, Terni e Piombino), tra i soliti prodotti lunghi per l'edilizia e i mercati di nicchia, dai profili speciali all'inox, si galleggia, anche se il ciclo si è fatto più stretto e l'altalena tra salita e discesa copre ormai tutt'uno un semestre. Walter Longhi "siderurgico" della Fiom bresciana, spiega così la resistenza della sua provincia: s'è dovuta abbandonare la billetta, semilavorato dallo scarso valore aggiunto, e s'è poco alla volta puntato sulla specializzazione. «Non c'è altro modo per resistere». Resistono aziende, come Feralpi o Ferriere Valsabbia o Alfacciai, che hanno una storia tutta "privata", che si sono fatte largo da sé, senza troppe protezioni politiche, e hanno imparato il mestiere della concorrenza e si sono salvate nella selezione naturale, darwiniana, imposta da una "torta" che è sempre la stessa: chi vuole allargarsi, lo fa a danno di qualcun altro. A testimonianza della competitività bresciana citano l'ingresso del colosso francese Arcelor nel capitale Duferco.

Questa però non è la storia di Ilva o Terni, storia di partecipazioni statali, di Iri e Finsider, di investimenti enormi, di perdite colossali e di regali, alla fine, ai Riva Emilio della situazione. Proprio il cavalier Riva, ad esempio, si ritrovò padrone di mezza Taranto (tale la dimensione degli impianti) vincendo alle buste l'asta (bandita dal ministro leghista e bresciano Gnutti) contro un altro bresciano, Lucchini, per 1.400 miliardi, non si sa ancora in che misura pagati, lasciando i debiti allo Stato e avviandosi, con i soldi dello Stato, le ristrutturazioni, introducendo un turn over selvaggio, moltiplicando a dismisura i contratti a termine: dal 1995 il ricambio dei dipendenti è stato del cinquanta per cento. Riva grazie a Taranto è riuscito a diventare l'ottavo o il nono produttore mondiale. Quarant'anni prima girava con il furgoncino a raccogliere e smistare rottami. Solo la Fiat con l'Alfa riuscì a combinare, per sé, un affare altrettanto vantaggioso. Lucchini, che decise di doppiare le imprese di Brescia a Piombino, invece ebbe meno fortuna: per ripagare un bond fu costretto l'anno passato a vendere gli stabilimenti di Brescia alle Acciaierie Venete, evitando la fine dei Tanzi, ma non cancellando l'esposizione con le banche che ancora lo stringono al collo. Profitando del suo "peso" politico tentò la diversificazione: come la Fiat abbandonò il core business, come la Fiat sta soffrendo le pene dell'inferno.

Alla fine resta anche lui in piedi. La siderurgia italiana, con alcune punte di particolare intraprendenza, commenta Rosario Rappa (della Fiom nazionale), non è allo stremo, anche se ha pagato duramente la mancanza di una politica industriale, che non si rimpiazza con una telefonata di Berlusconi a Schroeder. In un sistema che non gira, con l'auto in crisi e troppi settori malfermi, non si fa sviluppo. In aggiunta, più che i cinesi o i turchi o gli indiani, tocca di soffrire scelte energetiche che non aiutano e politiche ambientali che frenano. L'energia costa in Italia cinquanta euro al chilowattora contro i trentacinque della Francia e nel 2006 scade la legge che blocca il prezzo (a Terni erano stati gli enti locali a garantire il blocco dei costi, per agevolare l'insediamento della Thyssen Krupp). E le bat, cioè le tecnologie antinquinamento più avanzate, per ora si propongono con norme incerte, scoraggiando chi dovrebbe investire milioni di euro. In Europa sono questioni, energetiche e ambientali, che Francia e Germania hanno risolto da tempo. In Italia siamo al palo: non sventola neanche uno straccio di politica industriale.

Resiste Brescia, polo tradizionalmente tutto privato
Le difficoltà di Lucchini
Costa troppo l'energia
Il freno di norme ambientali ancora nell'incertezza

La minaccia viene sempre dall'est (per ora soprattutto dalla Turchia il cui tondino compete per standard di qualità) in un mercato che ha visto salire alle stelle i prezzi di ferro e rottami

”

rivista

ITALYVISION

VISIT: VISITARE I LUOGHI PIÙ BELLI D'ITALIA

il bimestrale di approfondimento culturale
per conoscere meglio l'arte, i monumenti, l'archeologia, i luoghi belli (ma poco conosciuti) da visitare nella nostra Italia!

direttore
Pasquale Marino

Comitato scientifico:

Salvatore Italia
Direttore Generale nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Presidente
Antonio Paolucci
Soprintendente Speciale per il Polo Museale Fiorentino

Nicola Spinosa
Soprintendente Speciale per il Polo Museale Napoletano
Claudio Strinati
Soprintendente Speciale per il Polo Museale Romano
Maria Rita Sanzi Di Mino
Direttore Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

Coordinamento Editoriale-scientifico:

Paola Gallo

Gli autori degli articoli e degli studi sono tutti noti esperti nelle varie discipline e specializzazioni dell'arte antica e moderna, dell'archeologia, studiosi delle bellezze naturali, dei monumenti e della loro storia!

Per arricchire di più la vostra cultura!

IN EDICOLA 200 PAGINE A COLORI - € 4,00

o in abbonamento

Raccolta 2002/03, 8 numeri € 26,00 - Abbonamento 2004, 6 numeri € 20,00

Versamento anticipato:

- con assegno bancario o circolare, non trasferibile, intestato a EDIMAR srl - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma, di €
 - con bonifico bancario sul conto Banca Popolare di Sondrio ag. 3, Via Trionfale, 22 Roma - c/c n. 5550/71 - CAB 03203 - ABI 05696 intestato a EDIMAR srl, di €

- con c/c Postale n. 44549905 intestato a EDIMAR srl, Via Sabotino, 46 - 00195 Roma, di €
inviare copia cedola e versamento al Fax 06/37.51.14.42 per una immediata attivazione.

Editor: EDIMAR srl - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma
Tel. 06/37.51.32.77 (ore 9.30-13.00) - Tel. 06/32.17.846 (ore 15.00-19.00) - Fax 06/37.51.14.42
mail: italyvision.it

Giampiero Rossi

MILANO Uno spiraglio per la Thyssen Krupp di Terni e una svolta politica che potrebbe sbloccare la situazione anche per l'Ilva di Genova. L'attività sindacale e le lotte dei lavoratori sembrano produrre i primi esiti positivi per due vertenze delicate dell'Italia del declino industriale e dello sbando politico.

«Si sono costruite le precondizioni che rendono possibile l'apertura, a partire dalla settimana prossima, di una vera trattativa sul destino dell'impianto

magnetico delle acciaierie di Terni, dice il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, a proposito dell'evoluzione del braccio di ferro per salvare l'acciaieria. E secondo il sindacalista, «le iniziative di lotta portate avanti in queste settimane dai lavoratori della Thyssen Krupp di Terni, con il coinvolgimento dell'intera comunità locale, hanno prodotto un primo risultato con il ritiro, da parte dell'azienda, della data del 23 febbraio quale scadenza entro la quale il Comitato di sorveglianza avrebbe dovuto assumere una decisione sul destino del reparto che produce l'acciaio magnetico. Inoltre - prosegue Rinaldini - c'è stato l'annuncio, fatto dalla stessa azienda, circa la progressiva stabilizzazione dei dipendenti attivi presso lo stabilimento umbro con rapporti di lavoro non a tempo indeterminato. Si sono, insomma, costruite le precondizioni che rendono possibile l'apertura, a partire dalla settimana prossima, di una vera trattativa».

Tuttavia il fronte dei lavoratori non abbassa la guardia. Sarà nelle assemblee che si terranno oggi che si deciderà come proseguire le iniziative. Al termine dell'incontro che si è svolto ieri al ministero delle Attività produttive le parti si sono date appuntamento per proseguire il negoziato per il 18 febbraio. «Come sempre le iniziative di lotta saranno

“La ThyssenKrupp ha dovuto ritirare la data del 23 febbraio indicata come scadenza ultima per decidere sulla sorte del reparto



Il negoziato può proseguire ma intanto non si ferma la mobilitazione dei lavoratori. Novità anche da Cornigliano: le aree verranno date a Riva solo in usufrutto”

Uno spiraglio per le Acciaierie di Terni

La lotta fa slittare la chiusura del «magnetico». Rinaldini (Fiom): ora una vera trattativa



Operai della Thyssen Krupp di Terni domenica scorsa a Roma

Plinio Lepri/AP

Il responsabile economico Ds: ormai all'estero il Paese non conta nulla

Bersani: dal governo solo scelte demenziali

Roberto Rossi

te del taglio di coke decisamente la Cina, ha proposto di riavviare la produzione in Italia. Che ne pensa, è fattibile?

«Sono un po' perplesso, direi subito, dal pressappochismo con cui questo governo sta affrontando una situazione difficile e complessa come quella della crisi della nostra siderurgia. Mi sembra una proposta del tutto campata in aria e fuori luogo. Qui il ragionamento chi si deve fare è un altro e deve essere più serio. Si deve capire quali sono gli orientamenti del governo in materia di politica industriale. Fino a questo momento non è chiaro».

Due crisi, quella di Terni e Cornigliano, che riguardano lo stesso settore, la siderurgia, ma dalle caratteristiche completamente diverse?

«Sì, sono due crisi differenti. Quella di Cornigliano è più articolata. Da una lato pone il problema della incompatibilità tra struttura industriale pesante e territorio. Dall'altro ci dice anche che le difficoltà non sono solo congiunturali, ma anche strutturali, legate all'accelerazione

ne di fenomeni che andrebbero indagati dal nostro governo. Mi domando, per esempio, se sia accettabile che in un paese come la Cina ci siano delle regole a metà tra quelle di mercato e quelle amministrative. Regole che permettono a un funzionario di tagliare le esportazioni di coke e mettere in ginocchio la produzione in Italia».

E la crisi delle acciaierie di Terni?

«Qui il caso è diverso. Terni dimostra che le multinazionali, come la ThyssenKrupp, considerano spesso e volentieri quello che c'è in Italia come qualcosa di marginale. Terni ci dice che di fronte a un processo di ridimensionamento, o per ragioni di grandi rapporti industriali o per questioni di grandi rapporti di politica economica, si sacrifica l'Italia. E questo vuol dire che il nostro governo non ha margini di intervento. Mancano le risorse diplomatiche delle quali, di solito, dispone l'economia».

Ma è possibile pensare di rinunciare a una produzione come quella di Terni?

«Secondo la mia opinione nessun paese industriale può rinunciare alla siderurgia. Poi andrà discusso anche come strutturarla, come permettere che questa si integri con l'ambiente. Ma questo è un passaggio successivo. Si deve impedire che si afferri questa logica nuovista berlusconiana, in base alla quale tutto quello che non è privatizzabile secondo il modello Pubblicità non è fattibile».



acciaierie di Terni, la cui sorte è ancora incerta e appesa a un filo, e per altri versi quello di Cornigliano, lo dimostra.

Tra le ultime decisioni le segnalate anche quella del ministro delle attività produttive Antonio Marzano che, a fronte

valutate e calibrate sulla base del negoziato», ha detto il segretario nazionale della Fim-Cisl, Cosimo Spagnolo. E il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Riccardo Nencini, sottolinea che gli unici titolari a decidere sulle forme di lotto sono le rappresentanze sindacali unitarie e le assemblee dei lavoratori. «In ogni caso - ha sottolineato il sindacalista - non abbiamo materia tale da prevedere una interruzione della mobilitazione». Per i sindacati, infatti, quelli ottenuti ieri sono soltanto «timidi segnali positivi», ma le preoccupazioni restano tutte considerando

che ancora non si è entrati nel merito delle questioni industriali. Comunque, è positivo che l'azienda abbia accettato il negoziato senza scadenze e abbia confermato tutti i contratti in scadenza non solo allo stabilimento

magnetico, ma anche all'insondabile. Ma anche il segretario nazionale della Uilm, Mario Ghini, esprime «cauto ottimismo» al termine dell'incontro: «Ci siamo impegnati a spiegare quanto accaduto oggi ai lavoratori - dice il sindacalista - sapendo comunque che la parte più importante si avvia mercoledì prossimo quando si comincerà a discutere sul piano industriale».

Intanto a Genova la questione dell'Ilva sembra poter contare nuovamente sulla compattezza delle istituzioni politiche locali. Domani a Palazzo Chigi, Regione, Comune e Provincia propongono al gruppo Riva la concessione per 90 anni delle aree per la lavorazione a freddo e non più la vendita. La precedente ipotesi di vendere quei terreni demaniali allo stesso Gruppo Riva non è infatti più valida: dopo Comune e Provincia, che non hanno mai appoggiato fino in fondo l'ipotesi della vendita, perché si tratta di terreni di assoluto valore commerciale e strategico per la città e il suo porto, ieri anche la Regione Liguria, presieduta dal forzista Sandro Biasotti ha detto un sì definitivo alla cessione in usufrutto per 90 anni.

se.ser.

Il sindaco di Genova: ora Palazzo Chigi e Regione facciano la loro parte

Pericu: i lavoratori Ilva hanno tutte le ragioni

MILANO «Bisogna trovare l'equilibrio tra esigenze economiche e ambientali: ma di sicuro non si può farne ricadere il prezzo sui lavoratori». Il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu accoglie con soddisfazione la «svolta» che arriva dalla Regione Liguria che potrebbe aprire la strada di una soluzione positiva per gli operai dell'acciaieria Ilva di Cornigliano.

Sindaco, si direbbe che la tensione di lunedì mattina ha abbia risvegliato l'attenzione di governo e Regione sul problema dei 2.700 lavoratori dell'Ilva?

«Sì, è una svolta positiva, che dovrebbe aiutare a sbloccare questa situazione. Sono lieto che ora la Regione collabori dopo che è

stato fatto saltare l'accordo di programma che avevamo messo a punto. D'altra parte il presidente Biasotti aveva costruito la sua campagna elettorale su questo tema...».

E anche il governo ci ha messo del suo, non si può dire che abbiate trovato interlocutori sensibili alle tematiche di politica industriale.

«Io non voglio fare polemica, ma in effetti questa è la realtà storica che debbo constatare. E d'altra parte quando venne presentata la legge finanziaria che prevedeva la sdecentralizzazione dell'area Ilva di Cornigliano io parlai chiaramente di «scippo» dovuto a motivi elettoralistici».

Ma che succederà adesso?

«Succede che, come è stato sin dall'inizio, si deve trovare il punto di equilibrio tra esigenze ambientali ed esigenze economiche. Ma di sicuro quello che non deve succedere è che a pagare il prezzo siano i lavoratori. E infatti su quell'area prevediamo comunque attività che daranno lavoro molte per-

sone: 300.000 metri quadrati andranno al porto che ne farà un district park, ma sulla parte rimanente si insedieranno altre attività produttive per almeno un migliaio di occupati. Senza contare che sulla collina di Sestri, lì dietro, la città punta a realizzare una sorta di villaggio tecnologico. Insomma, le soluzioni ci sono, l'importante è gestire bene la fase di transizione».

Ma che fase attraversa la città di Genova dal punto di vista dello sviluppo economico? Siete la capitale europea della cultura, ma molti temono che nel frattempo la dismissione delle grandi attività industriali porti con sé un pericoloso declino...

«Rispetto a Genova questo pessimismo è ciclico: si dicevano più o meno le stesse cose alcuni anni fa, ma poi Ansaldo, Etsag e anche la Marconi, per esempio, si sono riprese e guardano avanti con buone prospettive. E non dimentichiamo i cantieri navali...».

Insomma, non è vero che la città sta cambiando pelle cercando di lasciarsi alle spalle la sua storia produttiva?

«Direi proprio di no. Anzi, a me pare che in una congiuntura europea, e ancora più in quella nazionale con un tasso di crescita lenitivo, questa città stia reggendo anche piuttosto bene. L'importante è che la politica sostenga lo sviluppo possibile e non metta, invece, i bastoni tra le ruote.

gp.r.

EUROPA COMPIE UN ANNO: TRE GIORNI DI REGALI.

Giovedì 12 febbraio, in regalo, la mappa della nuova Europa unita.



Il 12 febbraio Europa compie 1 anno e per festeggiare regala tre mappe a €0,10, 62x42 cm, in esclusiva per i propri lettori. Strumenti per l'Europa di domani, dal giorno e che vi racconta l'Europa di oggi.

Venerdì 13 febbraio, in regalo, la mappa delle bandiere dell'Unione Europea e del Parlamento europeo

Sabato 14 febbraio, in regalo, quattro mappe in una: l'Europa a confronto con i giganti del mondo.

L'EUROPA. Le Idee.
www.europaquotidiano.it

Federica Fantozzi

ROMA È approdata a Montecitorio la controversa riforma dell'ordinamento giudiziario varata il 21 gennaio scorso dal Senato. Il «drl Castelli» è ora all'esame della Commissione giustizia, dove saranno ascoltati magistrati, avvocati e operatori del diritto. La Cdl assicura «disponibilità» ad accoglierne le istanze, rinunciando all'«accelerazione» che si è registrata a Palazzo Madama. Il presidente della Commissione Pecorella (Fli) ha annunciato che il testo potrebbe essere in aula agli inizi di aprile.

La contrarietà ai contenuti del ddl nonché la mancanza di «passi concreti» da parte del governo sono alla base dello sciopero deciso dall'Associazione nazionale magistrati per l'11 e il 12 marzo. Il secondo contro il ministro Castelli, dopo quello del giugno 2002 per le stesse ragioni. Due le critiche di fondo all'impianto della riforma: profili di inconstituzionalità relativi al nuovo modello di giudice delineato e incapacità di soddisfare le esigenze di maggiore efficienza, funzionalità e rapidità della macchina giudiziaria.

Vari, secondo le toghe, gli attriti della bozza con la Carta: a) la gerarchizzazione degli uffici e la «burocratizzazione» dei giudici ledono i principi di autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario (art. 104) nonché la previsione che i giudici sono soggetti soltanto alla legge (art. 101); b) la separazione delle funzioni requirente e giudicante (fra pm e giudici) di fatto attua una separazione delle carriere, violando l'unità della categoria (ex art. 107(3) «i giudici si distinguono fra loro solo per diversità di funzioni»); d) il divieto di partecipazione e adesione a partiti e movimenti politici viola la libertà di manifestazione del pensiero (art. 21). Seguito i punti più avversati del ddl.

Il sistema dei concorsi

Introdotti i concorsi interni per una progressione di carriera più veloce. Non saranno obbligatori: restano gli scatti automatici, ma chi sceglie il concorso per titoli potrà accedere alle funzioni direttive e semidirettive (a partire da presidente di sezione di tribunale). Le toghe obiettano che si tratta di un «doppio binario» troppo ampio: chi studia troppo tempo al lavoro sul campo, chi sceglie quest'ultimo è penalizzato nella percezione dell'opinione pubblica.

Scomparirà la figura del procuratore «aggiunto», sostituita da un «vicario». Tutto il potere al capo della Procura

Il nuovo ordinamento giudiziario è stato approvato al Senato e ora deve iniziare il suo iter alla Camera. Castelli, Lega e Berlusconi lo vogliono



Si cancella l'interpretazione della legge. Osserva Rognoni: «Si vuole un ritorno al giudice «bocca della legge». Ma così si affondano intere biblioteche di diritto»

»

Giudici sotto il giogo del governo

Lesa l'autonomia, subito la separazione delle funzioni. Ecco la riforma che le toghe combattono



L'ex segretario dell'Anm Carlo Fucci a colloquio con il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Merola/Ansa

Scalfari: «l'Unità» ha intercettato una domanda di mercato che c'era

ROMA «Noi de l'Unità siamo l'eco moderata di ciò che Time, Newsweek, The Economist, Der Spiegel, El País vanno dicendo tutti i giorni e tutte le settimane della situazione profondamente anomala del nostro Paese».

Lo ha detto il direttore de l'Unità Furio Colombo in un'intervista andata in onda ieri sera a Ballarò, il talk show condotto da Giovanni Floris su Rai Tre. Ospiti della serata il ministro

della Giustizia Castelli, il coordinatore di Forza Italia Bondi, quello della Margherita Franceschini, l'ex pm Di Pietro, Mario Segni. In collegamento l'ex direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli.

Colombo ha evidenziato «l'atmosfera creata da questo governo, che noi chiamiamo regime, dalla sua capacità di controllare i mezzi di informazione di massa o direttamente perché li possiede» o indirettamente per-

ché controlla la concessione delle licenze.

Il direttore de l'Unità si è poi soffermato sul concetto di regime: «Esiste al mondo un Paese democratico in cui il capo del governo può scomparire per trenta giorni senza che i cittadini ne sappiano nulla? I regimi quando nascono sono come le creature umane, sono sempre diversi l'uno dall'altro. Questo non è uguale agli altri: è stato imposto il dominio mediatico di una sola persona e di un partito azienda».

Un paragone con gli Stati Uniti: «Il presidente Bush ha dovuto andare, poiché i suoi sondaggi erano in calo, a una normale trasmissione televisiva, in un normale studio, perché non ha lo studio di Bruno Vespa do-

ve può rifugiarsi da solo, imponendo che non ci siano avversari mentre fa il suo monologo e tutti stanno al gioco... Non esiste in un Paese democratico la possibilità di sottrarsi al confronto con gli avversari. Lo spunto per parlare dell'Unità era data dalla polemica della scorsa settimana di Scalfari».

In tutt'altra sede, il dibattito a Roma sul libro «L'opposizione al governo Berlusconi» parole positive sul nostro giornale sono state spese da Eugenio Scalfari, fondatore di Repubblica. «Furio Colombo - ha detto - ha trovato la domanda di mercato giusta una volta assunto l'incarico di direttore. Una sinistra più a sinistra di quella rappresentata da Repubblica. Questa è stata la formula vincente».

l'ordinamento giudiziario nel fascismo

«La Magistratura - io l'ho già detto, ma lo ripeto - non deve far politica di nessun genere. Non vogliamo che faccia politica governativa o fascista, ma esigiamo fermamente che non faccia politica antigovernativa o antifascista. E questo nella immensa maggioranza dei casi accade. I magistrati politicamente costituiscono una trascurabile eccezione, una insignificante minoranza». Così, il 19 giugno 1925, parlando alla Camera dei deputati in occasione della presentazione del disegno di legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato che avessero assunto un atteggiamento «di incompatibilità con le direttive politiche del Governo», il guardasigilli Alfredo Rocco presentava la sua posizione sull'estensione del provvedimento ai magistrati. Rocco esprimeva una sostanziale indifferenza alla disponibilità, da parte del disegno di legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato che avessero assunto un atteggiamento «di incompatibilità con le direttive politiche del Governo», il guardasigilli Alfredo Rocco presentava la sua posizione sull'estensione del provvedimento ai magistrati. Rocco esprimeva una sostanziale indifferenza alla disponibilità, da parte

di come il fascismo si regolò nei confronti del terzo potere dello Stato, questioni riaperte dalla relazione del segretario generale dell'Anm Carlo Fucci che ha accennato al rischio di «fascistizzazione» insito nella riforma dell'ordinamento giudiziario del governo Berlusconi. Di fatto, è concorde e diffusa l'opinione che i meccanismi grazie ai quali il fascismo mise sotto controllo la magistratura non furono né eclatanti, né esplicativi. Soprattutto all'inizio. Ma non impedirono al governo Mussolini di attuare una rottura dell'ordine costituzionale e della legalità che ebbe in breve tempo ogni spazio di dissenso, superando ogni funzione di equilibrio istituzionale da parte del potere giudiziario.

Quando, nel 1946, i padri costituenti si confrontarono con il problema della nuova Carta, tra le priorità ci fu la tutela «forte» dell'indipendenza della magistratura. Perché il Tribunale speciale per la difesa dello Stato aveva lasciato tristi ricordi, certo. Ma anche perché l'ordinamento giudiziario liberale si era dimostrato assolutamente inadatto a garantire, di fronte al fascismo, le tre indipendenze di cui parla Guido Neppi Modona nel suo *La magistratura e il fascismo*: «l'indipendenza esterna», cioè la libertà dai condizionamenti diretti dell'esecutivo, «l'in-

dipendenza interna», cioè l'inesistenza di condizionamenti del giudizio derivanti da sottomissioni gerarchiche, e «l'indipendenza psicologica», cioè la possibilità dei giudici di formarsi autonome opinioni al di là di ogni impropria influenza politica o economica. Già in epoca liberale, infatti, la magistratura italiana godeva di garanzie limitate. I pubblici ministeri erano direttamente sottoposti all'esecutivo nella persona del ministro di Grazia e Giustizia e organizzati, come «funzionari mascherati», secondo una rigida strutturazione gerarchica. La stessa magistratura giudicante era sottomessa al potere disciplinare diretto del guardasigilli e al potere del pm di promuovere egli stesso l'azione disciplinare nei confronti di tutti i magistrati, con la conseguenza di una comprensibile influenza della magistratura inquirente su quella giudicante. A limitare gli eccessi aveva però provveduto, negli ultimi anni, la pressione dell'Associazione generale dei magistrati italiani (Agmi), fondata nel 1909.

Su questa realtà intervenne il fascismo. Nel 1923 il guardasigilli Alfredo Oviglio emanò una riforma dell'ordinamento giudiziario che aboliva l'elettività, concessa due anni prima, del Consiglio superiore della magistratura, da allora composto da magistrati nominati dal ministro. Fu in-

trodotta una norma che stabiliva la dispensa dal servizio per i magistrati «inabili al servizio» o «incapaci» o che dessero «scarsa rendimento di lavoro». Altro intervento fu poi la nomina, con l'occasione della riunificazione della Corte di cassazione, di Mariano D'Amelio, magistrato più disponibile nei confronti del fascismo, al posto del primo presidente della corte romana, Ludovico Mortara, noto antifascista, che venne collocato a riposo.

Oviglio, che apparteneva alla corrente più moderata del Pnf, limitò l'uso del collocamento a riposo per ragioni politiche. Ma il suo atteggiamento conciliante non poteva piacere al regime. Il 5 gennaio 1925, all'indomani del discorso del 3 gennaio con cui Mussolini si era assunto la responsabilità politica del delitto Matteotti e aveva inaugurato la dittatura, Oviglio fu sostituito da Alfredo Rocco e quindi espulso da Partito nazionale fascista. La già citata legge 2300 del 24 dicembre 1925 stabilì la sottomissione dei magistrati al potere di dispensa dal servizio per ragioni politiche. Nel 1926, 17 magistrati furono allontanati dal servizio e venne definitivamente sciolti l'Agmi.

Negli anni successivi nessuna nuova riforma turbò la vita della magistratura, da allora composta da magistrati nominati dal ministro. Fu in-

mantenere sotto controllo le pronunce di una categoria profondamente conservatrice e naturalmente incline alla difesa dell'autorità dello Stato, bastarono alcune circolari. Per esempio, richiamata a tutela della libertà d'azione della polizia, che non doveva essere intralciata da eccessi di zelo dei magistrati nell'esame del rispetto delle pur limitatissime garanzie dell'individuo. O circolari che sollecitavano con energia i magistrati ad applicare con tutta la severità necessaria la norma penale che puniva le offese al capo del governo.

Il 16 maggio 1929, nella discussione sul bilancio della giustizia, Rocco poteva annunciare «che lo spirito del Fascismo (...) è penetrato nella Magistratura più rapidamente che in ogni altra categoria di funzionari e professionisti» e che «posta di fronte alla nuova legislazione fascista, la magistratura italiana, piena di dottrina, di senso pratico, ne ha penetrato completamente lo spirito, l'interpreta e l'applica con piena fedeltà». Al fascismo bastò sollevare la magistratura dall'onta della repressione, che fu attribuita al Tribunale speciale per la difesa dello Stato. La sottomissione funzionario all'esecutivo, acuita dalle pur blande riforme Oviglio e Rocco, garantì, per il resto, il rigoroso rispetto delle volontà del regime.

mercoledì 11 febbraio 2004

Il doppio accesso alla magistratura

È prevista la separazione delle funzioni sin dall'esame della domanda per il concorso. Distinte le prove d'esame, scritte e orali, con materie in parte comuni e in parte diverse. Distinte anche le commissioni, composte di magistrati e docenti universitari. Necessari, oltre alla laurea in legge, specializzazione o dottorato o altri titoli. Paletti rigidi per il cambio di funzioni: cinque anni di tempo, concorso e cambio di distretto.

Riorganizzazione delle Procure

La novità sostanziale è la scomparsa della figura del procuratore «aggiunto», sostituita eventualmente da un «vicario» (nominato dal Procuratore generale) e da sostituti procuratori delegati (anch'essi nominati dal capo della Procura e non più dal Csm). In sostanza, mediante lo strumento delle deleghe nonché i poteri di avocazione delle inchieste e di gestione dei rapporti con i media, aumenta a dismisura il peso del capo della Procura. Il timore è un effetto a cascata: controllando i vertici di pochi uffici chiave (Roma, Milano, Palermo, Torino) si avrebbero sotto controllo tutte le Procure d'Italia.

Illeciti disciplinari e relative sanzioni

Vengono tipizzati gli illeciti disciplinari, stabilendo l'obbligatorietà dell'azione disciplinare da parte del pg della Cassazione. Tra questi: il divieto di tenere rapporti con gli organi di informazione, l'iscrizione, l'adesione o la partecipazione «sotto qualsiasi forma» a partiti o movimenti politici. Una previsione molto generica, come si individua un movimento politico? Una telefonata a uno degli organizzatori di una manifestazione, magari fatta per altri motivi, costituirà illecito disciplinare.

Limiti all'attività interpretativa

L'ultima versione del divieto di «sentenze creative» impedisce atti «palesamente e inequivocabilmente contro la lettera e la volontà della legge» (fatto salvo l'art. 12 delle preleggi al codice civile). Le toghe lamentano che si impedisce l'esercizio della funzione interpretativa della legge, propria della giurisdizione. Cancellando decenni di giurisprudenza. Osserva il vicepresidente del Csm Rognoni: «Si vuole un ritorno al giudice «bocca della legge». Ma così si affondano intere biblioteche di diritto».

Divieto per i giudici di tenere rapporti con gli organi di informazione, l'iscrizione ai partiti politici

La riforma Oviglio e i magistrati-funzionari

Paolo Piacenza

«La Magistratura - io l'ho già detto, ma lo ripeto - non deve far politica di nessun genere. Non vogliamo che faccia politica governativa o fascista, ma esigiamo fermamente che non faccia politica antigovernativa o antifascista. E questo nella immensa maggioranza dei casi accade. I magistrati politicamente costituiscono una trascurabile eccezione, una insignificante minoranza». Così, il 19 giugno 1925, parlando alla Camera dei deputati in occasione della presentazione del disegno di legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato che avessero assunto un atteggiamento «di incompatibilità con le direttive politiche del Governo», il guardasigilli Alfredo Rocco presentava la sua posizione sull'estensione del provvedimento ai magistrati. Rocco esprimeva una sostanziale indifferenza alla disponibilità, da parte

di come il fascismo si regolò nei confronti del terzo potere dello Stato, questioni riaperte dalla relazione del segretario generale dell'Anm Carlo Fucci che ha accennato al rischio di «fascistizzazione» insito nella riforma dell'ordinamento giudiziario del governo Berlusconi. Di fatto, è concorde e diffusa l'opinione che i meccanismi grazie ai quali il fascismo mise sotto controllo la magistratura non furono né eclatanti, né esplicativi. Soprattutto all'inizio. Ma non impedirono al governo Mussolini di attuare una rottura dell'ordine costituzionale e della legalità che ebbe in breve tempo ogni spazio di dissenso, superando ogni funzione di equilibrio istituzionale da parte del potere giudiziario.

Quando, nel 1946, i padri costituenti si confrontarono con il problema della nuova Carta, tra le priorità ci fu la tutela «forte» dell'indipendenza della magistratura. Perché il Tribunale speciale per la difesa dello Stato aveva lasciato tristi ricordi, certo. Ma anche perché l'ordinamento giudiziario liberale si era dimostrato assolutamente inadatto a garantire, di fronte al fascismo, le tre indipendenze di cui parla Guido Neppi Modona nel suo *La magistratura e il fascismo*: «l'indipendenza esterna», cioè la libertà dai condizionamenti diretti dell'esecutivo, «l'in-

Sinistra DS per il Socialismo

Tavola rotonda sul tema Una nuova Sinistra per Milano e per l'Europa

Introduce
Giorgio Mele

intervengono

Anna Bernasconi
Felice Besostri
Francesca Corso
Nicola Nicolosi
Franco Mirabelli
Giorgio Riolo
Augusto Rocchi

Conclude
Cesare Salvi

Milano, mercoledì 11 febbraio 2004 ore 21
Cooperativa Barona Satta - Via Modica, 8
(MM2 Famagosta, Bus 71, 74, 76, 95)



sito: www.sinistrads.it

Partecipano:
Mario Agostinelli
Vittorio Angiolini
Aldo Aniasi
Pietro Bolognesi
Mario Bonaccorso
Rocco Cordi
Giulio de Flavis
Giuseppe Foglia
Giulietta Gresti
Luciano Belli Paci
Fabio Libretti
Pierfrancesco Majorino
Giuseppe Natale
Anna Pedrazzi
Angelo Valdameri

Segue dalla prima

Il ministro Rocco Buttiglione segue con grande attenzione i lavori, la collega Stefania Prestigiacomo tra una dichiarazione di incostituzionalità della legge e una accesa discussione con Gabriella Carlucci, ha cercato di modificare all'ultimo momento un ordine del giorno per garantire alle donne della Cdl - perché anche le ci ne sono molte preoccupate - che il governo si impegnere a non modificare la legge 194, quella sull'aborto. Ma l'ordine del giorno non è messo ai voti: c'è il rischio che venga respinto, perché sono molti quelli tentati di cancellare la 194.

La sinistra e un pezzo della Margherita, con il nuovo Psi e i repubblicani hanno votato compatti per il «no», hanno lanciato appelli fino all'ultimo momento per convincere i cattolici della coalizione a cambiare idea. Non è servito a nulla. Francesco Rutelli non abbandona mai il suo posto. Come Rosy Bindi.

La discussione inizia alle 14 e va avanti per 5 ore. Vittorio Sgarbi, altro disubbidiente, passeggiava in aula, Carlo Taormina dirige i lavori della ministra Prestigiacomo, alle prese con l'ordine del giorno della Carlucci e della Bertolini, mentre Gerardo Bianco si rivolge a Fassino citando Carlo Flamigni «che ha scritto su *l'Unità* che bisogna smetterla con questa retorica della vita». Sottolinea anche che non ci sta ad essere definito «oscurantista». Fassino ascolta, gli risponderà poco dopo per dire che dai banchi dell'opposizione c'è grande «rispetto per tutte le posizioni, anche se per parte nostra riteniamo questa legge sbagliata». E che «oscurantista» non è chi è favorevole alla legge -

materiale che impone di «rifuggire da ogni forma di manicheismo e integralismo» - ma sicuramente incomprensibile è chi «ha rifiutato di accettare emendamenti accettabili e sostenibili sul piano del buon senso». Sottolinea che questa legge «oscura la ragione di fronte al buon senso e alla razionalità». Parte un lungo applauso dell'opposizione, mentre le bionde ed esili deputate azzurre continuano a correggere sempre lo stesso ordine del giorno. Più tardi, a voto concluso, il segretario Ds dirà: «È la legge peggiore d'Europa». Rutelli parla al telefono. Prende appunti. Dirà: «Io voto con convinzione la legge e sono determinato. E riconosco che alcune delle correzioni proposte da Fassino in aula sono

“
Le deputate della sinistra indossano una maschera bianca in segno di protesta: Intanto si fa strada l'idea di un referendum



A favore Forza Italia, An, Udc, Udeur e Lega. Contrari Ds, Prc, Verdi, Pdci, Sdi, Nuovo Psi e Pri. Ordini del giorno respinti Fassino: la peggior legge d'Europa”

una scuola media superiore del Nord che seguono il dibattito, chiusi nelle loro giacche e disorientati dalle urla che ogni tanto arrivano dall'emiciclo. Si parla di embrioni e di bambini, di padri e madri dell'embrione, di diritto alla famiglia dell'embrione. Non quello che sta nella pancia della madre, sia chiaro, ma quello che sta in un vetrino in laboratorio. È già figlio, dicono dai banchi della Cdl. Francesco Paolo Lucchese azzarda: «L'embrione è uno di noi, e non si può congelare uno di noi». Sembra di vederlo il privato che gli attraversa le spalle mentre parla. Titti De Simone, Rc, gli urla contro «ma non sai di cosa stai parlando. Stai zitto». Lui va avanti. Le deputate Maria Bolognesi, Gloria Buffo, (ds), Chiara Moroni (Psi) parlano della salute delle donne, dei diritti della persona, violati. Nei banchi della maggioranza nessuno ascolta: chi va al bar, chi legge il giornale, chi parla al telefono. L'onorevole leghista Cé delira su un tentativo della sinistra di «selezione della specie», così intende la diagnosi preimpianto - poi correge in «selezione genetica», quando viene sommerso dalla contestazione. Una voce isolata ma autorevole quella di Alfredo Biondi, Fi, dissidente convinto. Dice: «L'embrione non sarebbe nulla se non ci fosse la madre e quindi di tutto questo è un problema che riguarda la libertà della donna e il suo desiderio di essere madre». Applausi dal fronte del no. La definisce una legge «ingiusta e passatista». Il governo respinge tutti gli ordini del giorno presentati dall'opposizione: accoglie quello della Carlucci e quello di Rosy Bindi. Il messaggio è chiaro. C'è chi parla di referendum, come i radicali, i re-

pubblicani, qualche deputato in ordine sparso.

Le donne nel no durante le dichiarazioni di voto leggono tutte lo stesso comunicato: «L'avete voluta ottusamente contro ogni richiamo alla ragione, al buon senso... noi insieme alla maggioranza di questo paese voi diciamo no». Leggono una, due, otto volte. Fischia la maggioranza. Poi, subito dopo il voto, le donne si portano al volto una maschera bianca. Dalla destra urlano: «*Vergognati*». Ma il presidente Casini - che dirà più tardi di aver apprezzato l'approvazione della legge e lo forza dei parlamentari - è già passato alle Foibe. I lavori sulla fecondazione assistita sono terminati.

Maria Zegarelli

Tensione in Aula tra embrioni, bambini, famiglia. E alla fine si apre un altro fronte, quello dell'attacco all'aborto...”

Fecondazione, eccovi la legge crudele

Si definitivo alla Camera in un clima incandescente. Molti deputati della Margherita votano a favore

voci dall'Aula

- Francesco Paolo LUCCHESE (Udc):** «L'embrione è uno di noi. E non si può congelare uno di noi. Né possiamo permettere che si faccia della ricerca su uno di noi».
- Alfredo BIONDI (Forza Italia):** «L'embrione non sarebbe nulla se non ci fosse la madre. E quindi tutto questo è un problema che riguarda la libertà della donna e il suo desiderio di essere madre. Il legislatore non può imporre la sua scelta, né il suo modello. Si parla tanto di Europa e noi invece vogliamo impedire agli italiani di essere uguali ai cittadini degli altri Paesi europei che questa libertà, su questi temi, l'hanno lasciata. Quella che stiamo per votare è una legge ingiusta e passatista. E io dico no».
- Alessandra MUSSOLINI:** «Mi auguro che il presidente della Repubblica non firmi questa legge illiberale, disumana, che violenta la coppia, violenta la donna. Mi auguro che ci sia questo scatto d'orgoglio dell'Italia, e vedendo qui presente il ministro delle Pari Opportunità dico, una legge che porta le donne indietro nei secoli per quanto riguarda lo sviluppo e le conquiste. A questo punto che non ha più senso avere in Italia un ministero delle Pari Opportunità: è meglio che si dimetta, ministro Prestigiacomo!»
- Francesco RUTELLI (Margherita):** «Voto convintamente questa legge, perché comunque pone fine a un inaccettabile far west su una questione non è più possibile non regolare».
- Piero FASSINO (Ds):** «Se si guardano le analoghe norme degli altri paesi europei, è evidente che la legge approvata oggi è la peggiore d'Europa, piena di incongruenze e contraddizioni e lesiva dei diritti delle donne».



Le deputate dell'opposizione con le maschere bianche per protesta contro la legge approvata Scrobogna/La Presse

ragionevoli». Rispetta il dissenso e dice «che non c'è mai stata né poteva esserci disciplina o vincolo di partito sulla fecondazione». Alessandra Mussolini siede vicino ai deputati del nuovo Psi, lontano da An. Fa un intervento durissimo contro una legge «disumana», si appella al presidente della Repubblica affinché non firmi. Chiede le dimissioni della Prestigiacomo e raccoglie gli applausi dell'opposizione. Il presidente della Camera Pierferdinando Casini saluta Luca Coscioni, presidente dei radicali, gravemente malato di sclerosi laterale amiotrofica, che segue i lavori dalla tribuna del pubblico, sulla sua sedia a rotelle. Ha lanciato un appello disperato contro la normativa che vieta l'uso delle cellule staminali per la ricerca. Da questo dipende anche la sua vita. Ci sono anche degli scolari di

scolari, presidente dei radicali, gravemente malato di sclerosi laterale amiotrofica, che segue i lavori dalla tribuna del pubblico, sulla sua sedia a rotelle. Ha lanciato

un appello disperato contro la normativa che vieta l'uso delle cellule staminali per la ricerca. Da questo dipende anche la sua vita. Ci sono anche degli scolari di

«Si sacralizza l'embrione anziché la vita delle persone»

Luca Coscioni: un colpo mortale alla libertà di ricerca sulle staminali. Pannella: legge fascista

ROMA I radicali di Marco Pannella e l'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica hanno aperto, di fatto, ieri, con una manifestazione in Piazza Montecitorio e una conferenza stampa alla Camera, la campagna referendaria contro la legge sulla fecondazione assistita approvata alla Camera. Ieri Luca Coscioni, gravemente sofferente di sclerosi laterale amiotrofica, è arrivato a Montecitorio in ambulanza da Orvieto, accompagnato dalla moglie Maria Antonietta; ha aperto la conferenza stampa parlando attraverso il sintetizzatore vocale collegato al pc con il quale comunica abitualmente, ed ha lanciato un appello a tutti i parlamentari in favore della libertà di ricerca, sottoscritto da oltre 2.400 scienziati ed accade-

mici non solo italiani. «Un appello - ha precisato Coscioni - affinché modifichino una legge a vocazione autoritaria, integralista e fondamentalista che sacralizza gli embrioni anziché la vita delle persone, dei malati, delle coppie sterili uccidendone l'identità psicosofica: l'embrione è un essere umano, il malato, no! Una legge che sancisce il ritorno, in Italia, ad una sorta di Medioevo e di arretramento scientifico perché esclude dalla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche qualsiasi procedimento e tecnica riguardante le cellule staminali embrionali umane». Erano presenti, tra gli altri, gli eurodeputati Marco Cappato e Maurizio Turco, il segretario radicale Daniele Cappelzone e il leader Marco Pannella. A portare la

propria adesione all'iniziativa sono arrivati anche la senatrice della Margherita Cinzia Dato, contraria alla legge, i parlamentari Ds Franco Grillini, Chiara Acciari e Franca Chiaromonte. In piazza Montecitorio è arrivato anche il direttore dell'Unità Furio Colombo. «Questa è una legge indecente che nega la scienza e non tutela le donne - ha detto Colombo -. Sono qui per ringraziare Luca Coscioni di esserci, di ricordare che questa legge ci imbarazza, ci impedisce di calcolarla al più presto, anche se sarà necessario il referendum». Pannella ha affermato che la legge sulla procreazione medicalmente assistita «è clericale, proibizionista e figlia di una Repubblica erede del fascismo e non alternativa ad esso».

An Lombardia: premio alla fertilità

MILANO Un contributo di 25 mila euro alle famiglie residenti in Lombardia che decidono di avere il quarto figlio. Questa la proposta del gruppo lombardo di An, che ha presentato un progetto di legge per modificare la legge regionale del '99 sulla famiglia. Gli ex fascisti ricoprono il premio alla fertilità, «una proposta squalida, degna del ventennio» denunciano Nicoletta Pirota e Giovanna Capelli di Rofondamento Comunista. «Avere un figlio è una scelta responsabile che non può essere meschinamente comperata - aggiunge Rc - i figli a cattivo per difendersi da una supposta invasione straniera riportano alla mente le politiche demografiche del ventennio».

Sandra Amurri

Dalla pensione sociale alla Bossi-Fini ai tagli alla sanità: ammalate, con 500 euro al mese è impossibile pagare una badante. E dopo la guarigione in ospedale, c'è solo l'ospizio

L'odissea di Gina e Maria, anziane ai tempi di Berlusconi

con il contributo di sua moglie, domestica a ore; e Franco, 30 anni, che lavora in una fabbrica di cappelli. Piero, alto come un fuscello un po' ricurvo, il viso scarna la osserva con quello sguardo che non ha mai smesso di amarla. Le accarezza la mano, resa immobile dalla flebo e le sussurra: «Dai Gina, forza, ne abbiamo superate tante nella vita. A casa da solo morirò, torna presto, insieme, vedrai, ce la faremo». Piero ancora non sa che Gina a casa non tornerà più perché quando verrà dimessa da qui verrà portata in una casa di riposo. Una casa di riposo di quelle dove gli anziani a forza di trascorrere i pomeriggi seduti, uno a fianco all'altro, con le spalle rivolte al muro, legati

alle loro sedie a rotelle per evitare che, in un tentativo di riconquista della propria autonomia, possano cadere, finiscono tutti per avere lo stesso sguardo assente e distratto di chi non sente più odori, né parole. Dove finiscono gli anziani che vivono con la sola pensione sociale, 500 euro al mese, e non possono permettersi il lusso di una badante straniera che di euro al mese ne chiede 700, più vitto e alloggio. Anche Gina, che ieri, alla signora del letto accanto che si lamentava della vita diventata troppo cara ha detto «senza soldi si vive, anche se male, ma non si può vivere senza amore» ancora ignora la verità. La sua vita, da quando il suo cuore ha iniziato a fare le bizzate,

che prenderla di arrivare il prima possibile, in uno dei tanti ospizi dove i vecchi, lontani dai ricordi, dagli affetti, dalle cose conosciute e amate, attendono di morire, rassegnati e mortificati da un vivere senza ormai più dignità. Nel letto accanto a quello di Gina, c'è Maria che di anni ne ha 82. Anche Maria viveva della sola pensione sociale ma quando un ictus le ha paralizzato la parte sinistra del corpo lasciandole la parola e la mente intatta, riceve 400 euro al mese, il cosiddetto assegno di accompagnamento che dovrebbe servire, ma non basta, a pagare una donna che l'assista. Con 900 euro neppure Maria potrà tornare a casa perché una badante con regolare contratto di euro

commozione. Interminabili secondi in cui rivede i suoi genitori morti tra le sue braccia in casa perché lei non aveva i soldi per ricoverarli in ospedale in un Paese, la Romania, dove, se sei povero, negli ospedali devi pagare anche l'infermiera che viene a metterti la flebo o a cambiarti il pannolone. Non riesce a staccarsi da quella mano estranea che stringe la sua. Ma Linda sa che ha bisogno di quei soldi per mantenere i due figli che ha lasciato in Romania. Con quello che ha guadagnato da quando è in Italia ha comprato la caldaia per i termosifoni per non far morire di freddo i suoi figli, in un posto dove il termometro scende anche fino a 30 sotto zero. Linda ha dovuto abbandonare i figli per strapparli alla disperazione e alla fame. Eppure ora è scossa profondamente dalla storia di una donna che a 82 anni non può scegliere di continuare a vivere nella sua casa. L'Italia, per lei, fino a questo momento, era un Paese dove non esisteva la povertà.

Inchiesta del settimanale «*Salvagente*»: impennata colpa anche dell'euro. Il sindaco di Roma accusa: sull'emergenza abitativa solo promesse

Italia dei super-affitti, si salvi chi può

Aumento medio del 16,5% in 3 anni, stangata sulle famiglie. E il governo che fa? Taglia i fondi

Anna Tarquini

ROMA L'ultimo colpo al potere d'acquisto degli italiani viene dalla casa. E non parliamo dell'aumento vertiginoso del prezzo degli immobili che non accenna frenate. Parliamo di affitto e di chi, ancora la maggioranza nel nostro Paese, non è più permettersi una casa di proprietà. Negli ultimi tre anni il canone per un'abitazione di piccolo taglia è aumentato in media del 16,5%. Lo rivela un'inchiesta del settimanale «*Salvagente*» in edicola oggi che ha fatto le pulci al mercato immobiliare delle principali città italiane. Così si scopre che secondo le stesse stime di «*Tecnocasa*» affittare un bilocale a Milano è aumentato negli ultimi 24 mesi del 18,6%; a Roma del 20,8% e a Bari del 21,5%. E del resto basta dare un'occhiata ai giornali specializzati per capire che oggi un affitto costa alle famiglie più di un mutuo.

Euro o non euro Di chi è la colpa? Il settimanale dei consumatori dà già una prima risposta: la stangata più grossa - scrive - è arrivata proprio con l'introduzione della moneta unica. L'euro appunto. Quanti hanno dovuto rinegoziare oggi un contratto in scadenza si è ritrovato all'ultimo rinnovo (siglato nel 2003 e in vigore fino al 2007) con un aumento di 113 euro sulla pignone. Con questo salasso fanno ora i conti circa 15 milioni di affittuari che in Italia sono il 26% della popolazione. Ma facciamo ancora alcuni esempi. Nel 1994 per un'abitazione medio piccola si pagavano circa 280 euro mensili. Oggi a Milano un bilocale costa circa 850 euro al mese, mentre un monolocale a Roma arriva a 740 euro. Non parliamo poi di Napoli dove - scrive sempre «*Salvagente*» - un appartamento di 50 metri quadrati in centro storico viene proposto a 850 euro. Gli affitti si abbassano leggermente se la casa è di dimensioni più grandi: sempre secondo i dati «*Tecnocasa*» infatti le abitazioni di tre o più locali sono aumentate del 4,6%. Ma se si fa il rapporto con il 2001 si scopre che anche queste sono aumentate anche del 21% come nei casi di Roma e Firenze.

Fine del mese L'analisi del «*Salvagente*» dimostra inoltre che l'affitto incide percentual-



mente molto di più sui bilanci delle famiglie a basso reddito rispetto a quelli dei nuclei con un tenore di vita più elevato: per una famiglia con redditi fino a 10 mila euro, l'affitto nel 1998 incideva a fine mese per il 46%, mentre la stessa voce di spesa nel 2002 è salita al 60%. Anche i ceti medi risentono dell'impennata delle pignorie. Per una famiglia con entrate annue fino a

20 mila euro, l'incidenza dell'affitto, tra il 1998 e il 2002, è passata dai 23 al 30 per cento. Salendo con le classi di reddito, invece, il peso della locazione diminuisce. Nel 2002, una famiglia con oltre 30 mila euro annui, destinava il 15 per cento del proprio budget all'affitto, percentuale che scende al 12 per i nuclei con oltre 40 mila euro di reddito all'anno.

Emergenza casa, Veltroni scrive a Berlusconi

ROMA «La drammatica situazione legata all'emergenza abitativa di Roma è acuita anche in relazione al mancato rispetto di alcuni impegni assunti al riguardo dal governo prima dell'approvazione della finanziaria 2004». Lo scrive il sindaco di Roma, Walter Veltroni, in una lettera destinata al Presidente del Consiglio Berlusconi, riferendosi all'incontro avuto lo scorso 11 novembre a Palazzo Chigi con il sottosegretario Letta e il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi. «In quell'incontro - ricorda Veltroni - si convenne sulla comune valutazione circa i caratteri di straordinaria gravità sociale che la questione stava assumendo e, da parte dei rappresentanti del Governo, fu assicurato il rifinanziamento dei fondi per il

buono-casa (da effettuarsi tramite il maxiemendamento alla legge finanziaria), così da scongiurare i previsti tagli che avrebbero significato, per la sola Roma, una diminuzione da quattordicimila a seimila dei buoni per l'affitto distribuiti ai cittadini. Nei fatti nulla di tutto questo è avvenuto. Gli accordi presi presso la Presidenza del Consiglio non hanno avuto riscontro e questo è francamente spiacerevole anche dal punto di vista di una corretta cooperazione tra le istituzioni». «Si tratta di una questione davvero di una estrema delicatezza - conclude il sindaco - perché riguarda la vita di migliaia e migliaia di famiglie che nelle prossime settimane si troveranno di fronte a una vera emergenza».

CARISSIMO MATTONE

Prezzi immobiliari: dicembre 2003 su dicembre 2002

MILANO	+ 6,1%
ROMA	+ 7,5%
TORINO	+ 5,25%
GENOVA	+ 5%
BOLOGNA	+ 5,5%
NAPOLI	+ 3,6%
BARI	+ 11,25%

Fonte: dati Monitor Gabetta elaborazione "Il Salvagente"

Il sottosegretario al Welfare: «Non posso preoccuparmi di chi non è abbastanza bravo per farsi un mutuo»

Sacconi: che m'importa dei precari?

Maristella Iervasi

ROMA Dovrebbe cambiare nome in «*ciascun si arrangi*» il ministero del Welfare, visto che le politiche che escono fuori da quel dicastero vanno tutte in direzione opposta al benessere dello stato sociale. E lo dimostra l'ultima sortita del sottosegretario Maurizio Sacconi, chi in una intervista sul quotidiano gratuito *metro* alla domanda: «Chi si occuperà di queste persone (precari) quando si vedranno rifiutare l'erogazione del mutuo perché non hanno una busta paga?», non ha esitato due volte a rispondere così: «Non posso preoccuparmi di chi non è abbastanza bravo da non potersi comprare la casa. Io non ci posso fare niente». E il cinismo targato Sacconi ha subito innescato la polemica. Livia Turco, ds: «Non è un caso che la povertà e la disuguaglianza galoppano nel nostro paese».

Il ministro in questione è stato subito inondato di e-mail di protesta. Di una precaria di un ente pubblico, soprattutto. Che lunedì scorso, dopo aver letto *metro*, ha intastato con il mouse il sito, invitando il sottosegretario Sacconi a vivere anche solo per un giorno il peso costante dell'incertezza. «Essere precario signifi-

ca vivere in un perenne stato di angoscia e di tensione, nella paura che da un momento all'altro rimaniamo in brache di tela. Dovrebbe provare a vivere anche solo per un giorno in queste condizioni - ha scritto la signora a Sacconi - e credo che si vergognerebbe da solo di ciò che ha dichiarato». Il tutto mentre lo stesso quotidiano gratuito veniva letteralmente sommerso di proteste da parte dei lettori.

Nelle stanze di via Veneto i telefoni saranno diventati bollenti. E in serata lo stesso Sacconi si è affrettato a dire: «La risposta che mi è stata attribuita con riferimento all'accesso dei precari ai mutui per l'acquisto della prima casa, non corrisponde al ben più complesso ragionamento che ho fatto in proposito. Tutta la legge Biagi è rivolta a contrastare la precarietà dei rapporti di lavoro» (agenzia Adnkronos, ore 20,04 di lunedì 9 febbraio). Ma rettifica o meno, le parole hanno un peso e Valeria Bobbi, la giornalista di *metro*, conferma quanto scritto. «Ho intervistato il sottosegretario telefonicamente - racconta -, ed io stessa non credevo alle sue parole. Tant'è che gliel'ho fatto ripetere due volte: ripeto, ha detto quel che ho scritto».

È indignato ma non è stupito più

di tanto Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil: «La battuta del sottosegretario è la spia di una cultura politica e di un'idea di società che questo governo sta portando avanti, soprattutto in tema di lavoro. Competizione, la logica dell'ognuno per sé applicata sia alle imprese che alle persone. La competizione di ognuno contro tutti è l'unico metro con cui si misurano». E dello stesso avviso è Maria Guidotti, presidente Auser, l'associazione di volontariato per la terza età: «È quello che denunciamo da tempo: competizione, senza alcuna idea di tutela sociale e diritti delle persone. Sempre la solita storia: i più forti si tutelano da soli, per tutti gli altri non c'è margine di solidarietà».

Intanto, ieri nelle pagine delle lettere di *metro* i lettori hanno detto la loro, ed oggi si replica. Scrive Annamaria: «Belle parole di Sacconi... sconfiggeremo il lavoro nero facendo così, così e così. E poi alla domanda come fanno queste persone con contratti atipici a comprare casa risponde: "Io non ci posso fare niente". Veramente una risposta soddisfacente, dopo tante stupidaggini!». Mentre A.V. si domanda: «Il sottosegretario lo sa che in inglese Welfare significa benessere e prosperità?».

Il giudice: i giornalisti non diffamarono il capitano Ultimo, hanno esercitato il diritto di cronaca

Libro su Riina, assolti Lodato e Bolzoni

PALERMO Secondo il giudice del tribunale di Milano, Gaetano Brusa, i giornalisti Attilio Bolzoni e Saverio Lodato hanno esercitato il diritto di cronaca nel libro «C'era una volta la lotta alla mafia», e per questo motivo ieri li ha assolti dall'accusa di diffamazione.

I due cronisti erano stati querelati dal generale dei carabinieri Mario Mori, adesso direttore del Sisde, e dai maggiori Giuseppe De Donno e Sergio De Caprio, quest'ultimo è l'ufficiale che arrestò Totò Riina.

Nella querela veniva contestato l'intero impianto del libro, che riguardava i lati oscuri dell'arresto del capomafia avvenuto il 15 gennaio

1993. Lo scorso novembre Mori e De Donno hanno rimesso la querela dopo un chiarimento con gli autori, mentre De Caprio, il capitano soprannominato «Ultimo», è andato avanti.

In «C'era una volta la lotta alla mafia», Bolzoni e Lodato si interrogano sulla mancata perquisizione del covo di via Bernini, subito dopo l'arresto del boss di Corleone, e sullo smantellamento dell'apparato di controllo a distanza che il Ros aveva collocato nella zona. Il covo di Riina venne perquisito 20 giorni dopo il suo arresto e gli investigatori lo trovarono completamente vuoto. I boss e i gregari delle cosche

corleonesi avevano portato via ogni cosa ritinteggiando persino le pareti.

Su questa vicenda la procura di Palermo ha avviato una inchiesta, che si è in una prima fase conclusa con la richiesta di archiviazione, respinta però dal Cip, il quale ha chiesto nuovi approfondimenti su alcuni punti dell'indagine. Sono stati dunque interrogati molti investigatori che parteciparono all'arresto di Riina e adesso i pm stanno valutando le conclusioni.

Il processo si è svolto a Milano in quanto il libro è stato pubblicato da Garzanti, che ha sede nel capoluogo lombardo.

Emergenza casa Dice Luigi Pallotta presidente del Sunia (il sindacato inquilini): «Nell'arco degli ultimi 20 anni la vendita del patrimonio immobiliare dello Stato ha portato a una riduzione del patrimonio abitativo del 20%. Anche questo, oltre all'inflazione, ha contribuito al caro affitti con aumenti del 200% in 10 anni». A questo poi si deve aggiungere che il governo

Berlusconi nelle ultime Finanziarie ha ridotto di molto il fondo sociale per l'affitto. E l'edilizia popolare è oramai pressoché ferma. Proprio su questo è intervenuto ieri il sindaco di Roma Veltroni che ha scritto al premier chiedendo un intervento esplicito per l'emergenza casa. «La drammatica situazione legata all'emergenza abitativa di Roma - dice Veltroni - è acuita anche

in relazione al mancato rispetto di alcuni impegni assunti al riguardo dal Governo prima dell'approvazione della legge finanziaria 2004».

Bugie di governo Il sindaco poi afferma che nell'incontro lo scorso 11 novembre a Palazzo Chigi, con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta e il Ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, alla presenza dei Sottosegretari Martina e Armosino e dell'Assessore del Comune di Roma Minelli, «si convenne sulla comune valutazione circa i caratteri di straordinaria gravità sociale che la questione stava assumendo e, da parte dei rappresentanti del Governo, fu assicurato il rifinanziamento dei fondi per il buono-casa (da effettuarsi tramite il maxiemendamento alla finanziaria), così da scongiurare i previsti tagli che avrebbero significato per la sola Roma una diminuzione da 14 mila a 6 mila dei buoni per l'affitto». Basta ricordare che oltre 4.700 famiglie risentiranno del taglio sui contributi per l'affitto. Nel corso di quello stesso incontro il Comune di Roma aveva presentato un'altra richiesta: quella di favorire la possibilità, prevista per i comuni, di acquistare le case messe in vendita dagli enti che rimangono libere, alle stesse condizioni previste per gli attuali inquilini». Nei fatti - denuncia ancora il sindaco - tutto questo è avvenuto.

L'Europa è un sogno e un progetto

**CON
ROMANO
PRODI**

**VENERDÌ 13 FEBBRAIO ORE 15
SABATO 14 FEBBRAIO 2004
ROMA - EUR / PALAOTTOMATICA**

**COMITATO PER LA CONVENZIONE
SULLA LISTA UNITARIA PER L'EUROPA**

Per informazioni: Tel. 06695191 · Fax 0669781764 · info@listauunitaria.it

Per prenotazioni del soggiorno:
Romanza Tour Tel. 066794800 · Fax 066794801
Dolby Viaggi Tel 064062267 - Fax 064070546 - Email Dolby@libero.it

Manifesti pro-Priebke nelle Marche. La comunità ebraica: osceno

Come se si trattasse di una banale campagna pubblicitaria in molti comuni marchigiani sono stati affissi enormi manifesti che celebrano l'apologia del fascismo e del nazismo. Da un fondo nero - che riproduce la copertina del libro - emerge nitido e chiaro il volto di Erich Priebe, l'ex ufficiale della SS condannato nel 1998 dal Tribunale Militare di Roma poiché responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine e che oggi, alcuni esponenti dell'ultradestra vogliono riabilitare. A lato, un'inquietante croce celtica a cui fa seguito un minaccioso «Vae Victis» (guai ai vinti) riprodotti anch'esso caratteri cubitali. È enorme ed è lì, immobile e indisturbato che campeggia lungo le mura pubbliche delle amministrazioni locali. È lì per promuovere la manifestazione civitanovese del 13 febbraio, occasione in cui verrà presentata l'autobiografia dell'ex ufficiale. Manifestazione che non poteva non annoverare tra i suoi relatori il neo espulso di Alleanza Nazionale (capofila della campagna

ch.m.

per la grazia di Priebe) Antonio Serena. «È osceno - ha commentato il presidente della Comunità ebraica di Ancona Franca Ascoli Fuà - Priebe ha ordinato un massacro e provocando la morte di moltissime persone». Così, valutata la gravità di una simile commemorazione, la Comunità ebraica ha depositato presso la Procura della Repubblica di Ancona un esposto nel quale si chiede «di intervenire al fine di vietare l'evento che nella sua impostazione contiene elementi di pericolosità che la stessa comunità democratica respinge» nonché di valutare se l'iniziativa configura violazioni delle leggi Scelba e Mancino. L'esposto è arrivato anche nelle aule parlamentari assumendo le sembianze di interrogazione. Infatti, riprendendo i contenuti del documento, il deputato Valerio Calzolaio ha chiesto al ministro Pisani di riferire in merito e di esprimere una propria valutazione sulle due prossime iniziative.

Marzio Tristano

CANNETO DI CARONIA (Messina) «Il problema è stato risolto: appena sono iniziati le misurazioni dei tecnici gli indagini sono finiti. Solo che probabilmente non sappiamo mai la verità». Con i suoi occhi ha visto la gommina nera di un filo elettrico squalgarsi al contatto con il terreno, dopo che la sua casa era stata danneggiata dall'incendio di un contatore elettrico. «Il diavolo? Noi non ci crediamo», dice il sindaco Pedro Spinnato. «Il diavolo? Tutte le ipotesi sono buone...», dice Tullio Martella, a capo della Protezione Civile in Sicilia. Canneto, venticinquesimo giorno di mistero. I fuochi spontanei sono finiti ieri l'altro mattina all'una, ma i tecnici al lavoro, nonostante le cerchie del portavoce dei cittadini, non sanno che pesci prendere. Anche gli ultimi rilievi compiuti dagli esperti dei tre gestori di telefonia mobile, i cosiddetti «spazzolamenti», cioè la misurazione di tutte le frequenze dei sei ripetitori, tre a Canneto e tre a Santo Stefano di Camastra,

chi (o che cosa) da 25 giorni si diverte a provocare incendi nelle proprie case. La risposta che le istituzioni, nonostante l'apparato tecnico messo in campo lungo la striscia di litorale di 120 metri davanti al mare di Caronia non sono state ancora in grado di dare.

E se da Roma Padre Amort cita il diavolo, i cittadini sono molto più scettici. «Il diavolo? Noi non ci crediamo», dice il sindaco Pedro Spinnato. «Il diavolo? Tutte le ipotesi sono buone...», dice Tullio Martella, a capo della Protezione Civile in Sicilia. Canneto, venticinquesimo giorno di mistero. I fuochi spontanei sono finiti ieri l'altro mattina all'una, ma i tecnici al lavoro, nonostante le cerchie del portavoce dei cittadini, non sanno che pesci prendere. Anche gli ultimi rilievi compiuti dagli esperti dei tre gestori di telefonia mobile, i cosiddetti «spazzolamenti», cioè la misurazione di tutte le frequenze dei sei ripetitori, tre a Canneto e tre a Santo Stefano di Camastra,

non hanno prodotto risultati. Così come non avevano portato a nulla le prime verifiche dei tecnici Enel e delle Ferrovie, le simulazioni del passaggio dei treni, le consulenze dell'Arpa, l'agenzia di Protezione ambientale, gli studi sul campo di due docenti dell'Università di Messina, componenti della Commissione grandi rischi. E bisogna dire che i tecnici sono stati portati a fare le verifiche in un campo di 120 metri di litorale di 120 metri, abitata da 17 nuclei familiari, per un totale di 39 persone, sono piombati da Milano gli esperti del Cesi. Risultati? Ancora zero. Anzi, ad acuire il disagio degli sfollati ospiti di amici e parenti è cominciata a circolare una indiscordanza, che indicherebbe all'opera un misterioso piromane. Balle, dicono i cittadini, ha preso fuoco una casa chiusa dall'interno, i vigili sono arrivati subito e non c'era nessuno. Per questo il presidente del consiglio comunale Paolo Saia ha tuonato contro chi parla di piromani, aggiungendo: «Vogliamo due cose: conoscere la verità e il risarcimento di chi è stato danneggiato». A questo proposito, gli abitanti di Canneto hanno registrato alcune videocassette che testimonierebbero il verificarsi degli incendi immediatamente prima del passaggio dei treni.

Così, ieri sera, a rischiare di incendiarsi è stata solo la sala del ristorante Za Maria, lungo la statale 113, trasformata in una affollata e accessa aula consiliare per ospitare una seduta del consiglio comunale durante la quale Pezzino, a nome degli abitanti evacuati, ha lanciato accuse pesanti: «Gli episodi sono terminati quando sono iniziati i sopralluoghi dei tecnici, segno che il problema è stato individuato e risolto. Adesso ci vuole l'intervento della magistratura per conoscere la verità e per evitare che la colpa ricada su fantomatici piromani. Oggi un tecnico mi ha detto che una parte degli impianti ha subito danni per la vettatura, ma la maggior parte degli episodi è dovuta indietro per valutare e risarcire i danni subiti».

rabbividire».

Gli ha ribattuto l'ingegner Martella, capo della Protezione Civile in Sicilia: «Noi non possiamo entrare in casa altrui, ci affidiamo alle verifiche dell'Enel, delle Ferrovie, dei gestori di telefonia ma posso assicurarvi che stiamo facendo il possibile. Abbiate fiducia, ancora qualche giorno e i risultati saranno resi noti». In un clima teso, alla presenza del capo della Protezione Civile impegnato a presiedere un vertice tecnico di tarda serata, il sindaco Spinnato ha provato a rassicurare i cittadini. «Non è vero che il problema è stato risolto - ha detto il primo cittadino - tant'è che io non firmo l'ordinanza di rientro. Alla fine sono due le ipotesi: o trovano i responsabili, e il Comune, come tutti voi, si costituirà parte civile, oppure è un evento inspiegabile, da classificare come calamità naturale e la Protezione Civile non si tirerà indietro per valutare e risarcire i danni subiti».

Fini: Olocausto e foibe, per me pari sono

Dice: «Non esistono tragedie di serie A e tragedie di serie B». In Israele aveva detto: Shoah, male assoluto

Segue dalla prima

Solo che in questo doveroso ricordo delle vittime delle Foibe, Fini è come se andasse a ridiscutere completamente le parole dette in Israele, quando definì la Shoah come un «male assoluto». Cosa è successo? E soprattutto perché succede? Vediamo di capire. Non ci sono orrori più terribili di altri. Il male non è misurabile con un metro quantitativo. Se la Shoah ha portato a sei milioni di morti, e le Foibe soltanto due mila, non ha alcuna importanza. Siamo di fronte comunque all'annientamento di altre persone. All'assassinio indiscriminato, alla violenza più incomprensibile.

L'imbarazzo della scelta

Questo potrebbe portarci a dire che ci vorrebbe una giornata della memoria per tutti i genocidi che si sono compiuti nel mondo, e purtroppo c'è solo l'imbarazzo della scelta. I crimini staliniani, innanzitutto, le fosse comuni di Pol Pot in Cambogia, le vittime di Pinochet, le persecuzioni di Fidel Castro, le vittime di Sarajevo e di Milosevic, la persecuzione degli armeni e quella dei curdi. L'elenco purtroppo è lungo. Fini cosa fa? Nient'altro che ricordare alcune migliaia di vittime italiane. Non c'è nulla di male. Anzi. Certamente è giusto. Ma ci sono due aspetti in questa storia che vanno letti con attenzione. Il primo è linguistico ed è politico. Dire che non ci sono «morti di serie A e morti di serie B» è un pensiero politico e malizioso. Chi ha stabilito intanto che esistono morti di serie A e morti di serie B? A parere di Fini lo ha stabilito sicuramente un'ideologia a suo modo dominante che



Recupero di salme da una foibe in Istria nel '43/'44 da parte dei Vigili del Fuoco di Pola

fascista o nazionalsocialista. La Shoah, parola ebraica che significa sterminio e desertificazione, non lascia scampo. Indipendentemente

da ciò che pensi e da chi sei. Per questo che venivano presi anche i bambini. È inutile dire che nei gulag e nelle Foibe i bambini non c'erano. Come è inutile dire che Pol Pot usò i bambini come delatori, perché denunciassero i loro genitori, ma loro non finirono quasi mai nelle fosse comuni.

Il male assoluto sta esattamente in questo: non nel conteggio dei morti ma nell'idea terrificante che tutto questo è stato. Nell'idea che diede un filosofo come Walter Benjamin, quando parlò dell'incommensurabilità di questo evento storico. Che vuol dire soprattutto una cosa: che la Shoah non è paragonabile a nulla.

Una incommensurabilità che può essere compresa solo attraverso la memoria di questo evento. Solo ricordando. Perché è la distanza da questo orrore a metterci tutti in pericolo. Questo significa soprattutto il museo dell'Olocausto, il lavoro della «Shoah Foundation» di Steven Spielberg, le migliaia di pagine scritte sull'Olocausto. Questo doveva significare la visita di un leader di una destra europea con un passato discutibile, al museo di

Gerusalemme.

Ma sembra che Gianfranco Fini non sia riuscito a capirlo fino in fondo, non basta né un ragionamento politico e neppure l'idea giusta che i morti, comunque, non si contano. Per capire tutto questo bisogna entrare fino in fondo nell'idea del male, nell'idea dell'annientamento assoluto.

Persino il modo in cui gli ebrei vennero sterminati è un modo unico e assoluto. Attraverso un progetto tecnologico e scientifico. L'eliminazione fisica

avveniva in modo straniante, l'annientamento non era provocato da un gruppo di uomini contro altri uomini.

Ma tutto era predisposto affinché si potesse produrre morte attraverso un meccanismo automatico. Senza un riconoscimento dell'altro che persino nella barbarie riesce a esistere. Fu una catena di montaggio dell'orrore: prima le camere a gas e poi i forni crematori, affinché non rimanesse più nulla, solo cenere.

Da quell'orrore l'Europa si è riconosciuta come un luogo dove non c'è più spazio per la memoria.

Per non dire tragica. Nessuno nega l'importanza del viaggio in Israele di Gianfranco Fini, ma certe volte distrarsi fa male: e la distrazione lascia affiorare una cultura di destra che è ancora inattuale e difficile da cancellare.

Roberto Cotroneo

rcotroneo@unita.it

Relazione dei servizi al Parlamento: cellule islamiche concentrate a Milano, Cremona, Parma e Reggio Emilia. Allarme rosso anche sul «terroismo interno»

«Italia base di partenza dei kamikaze». Parola di 007

Gianni Cipriani

ROMA Qualcosa è cambiato, ma in peggiore: l'Italia non è più solo luogo di transito e approvvigionamento logistico e finanziario del terrorismo islamico, come nel passato, ma è diventata «base di partenza degli aspiranti jihadisti e kamikaze». Una novità già emersa nel corso delle ultime indagini, ma adesso a rilanciare questa ipotesi c'è la relazione semestrale al Parlamento dei Servizi di informazione che hanno indicato, tra i cosiddetti «indicatori di pericolosità» la vitalità dei gruppi clandestini a composizione multietnica legati a formazioni nord-africane e a reti che fanno capo a esponenti di Al Qaida nel Kurdistan iracheno.

Ma cosa è scritto esattamente nella relazione? «Si tratta di cellule concentrate a Milano, Cremona, Parma e Reggio Emilia in cui si muovono soggetti con pregressa esperienza militare e personaggi di elevato spessore eversivo». Da questi ambienti, hanno affermato i nostri 007, estremisti hanno

operato in favore della cosiddetta «campagna irachena» e ciò dimostra l'insidiosità degli elementi attivi nei nostri confini».

La distribuzione di questi elementi sul territorio italiano riguarda, dunque, la Lombardia, con centri satellite in Emilia Romagna, la Toscana e la Campania e il Piemonte. Secondo i nostri servizi, tra l'altro, c'è da sottolineare la pericolosità di alcuni leader religiosi integralisti che s'oppongono temi anti-occidentali nei circuiti dei centri islamici». Ad ogni modo, nonostante l'allarme terrorismo islamico, nel documento dei servizi segreti si dice che la «prioritaria attenzione dell'intelligence» riguarda il terrorismo interno sia per il rischio particolarmente alto che rappresenta, sia per i notevoli cambiamenti che ne hanno mutato l'organizzazione e mettono in difficoltà gli apparati di controllo. La relazione fa riferimento ad un soversivismo diffuso, diverso rispetto alle vecchie Br, compartmentate, votate alla clandestinità e composte anche (ma ultimamente sempre meno) da militanti «regolari»,

ossia a tempo pieno.

Sul piano operativo, hanno detto i nostri 007, l'elemento di novità è rappresentato dalla scelta di «supporre gli interventi strategici con azioni tattiche», allo scopo di «accreditare l'esistenza di un più vasto schieramento rivoluzionario». Così, spiegano i Servizi, agli omicidi D'Antona e Biagi si affiancano attentati di basso profilo «firmati da altri gruppi, ma che risultano ancora attive «cellule irregolari nel centro-nord». Lo dimostra il documento di rivendicazione dell'attentato del 20 ottobre scorso contro l'informest a Gorizia. Altri rischi? Ovviamen- te, una evoluzione dell'area anarco-insurrezionalista. E la possibilità che qualche settore eversivo cerchi di strumentalizzare le lotte sociali, trasformandole in terreno di propaganda armata. Contro i lavoratori e contro i sindacati.

Ex terrorista e scrittore «noir»: arrestato a Parigi Cesare Battisti

PARIGI Cesare Battisti, ex leader dei Proletari Armati per il Comunismo ed uno dei superlatitanti degli anni di piombo rifugiato in Francia dal 1990, è stato arrestato nella sua abitazione nell'XI arrondissement di Parigi dagli agenti della direzione nazionale dell'antiterrorismo. Sarà posto sotto procedura estradizionale. Battisti, affermatosi negli anni d'esilio come scrittore di gialli - pubblicati anche in Italia, da Einaudi e in Francia da Gallimard - è stato arrestato su richiesta del ministero della giustizia italiana sulla base di due condanne definitive all'ergastolo pronunciate dalla Corte d'assise d'appello di Milano e relative a diversi omicidi. In particolare quelli del gioielliere Pierluigi Torregiani e del macellaio Lino Sabbadini, avvenuti entrambi il 16 febbraio '79, a Milano e Mestre, del maresciallo degli agenti di custodia Antonio Santoro, ucciso a Udine

il 6 giugno '78, e dell'agente della Digos Andrea Campagna, assassinato a Milano il 19 aprile '78. Originario di Sermoneta (Latina) Battisti - che ha poco più di 50 anni - evase clamorosamente nell'81 dal carcere di Frosinone, dileguandosi nel nulla. Dopo un primo periodo a Parigi, si rifugiò in Messico con la compagna Laurence che gli ha dato due figli, dalla quale è separato, fondandovi il giornale culturale Via Libre. Nel '90 torna a Parigi e viene arrestato. Cinque mesi di carcere poi la libertà perché la Francia non concede l'estradizione verso paesi dove i condannati in contumacia non vengono riprocesati dopo l'arresto. La chambre d'accusation di Parigi emise perciò nel '91 parere sfavorevole all'estradizione, e Battisti intraprese la sua carriera di scrittore noir, con successo tanto che recentemente il Financial Times lo ha presentato come uno dei più grandi giallisti italiani del momento.

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 3,50 in più L'Ebraismo € 3,50 in più Il Buddhismo € 3,50 in più L'Induismo € 3,50 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

Non permessi tutti i simboli religiosi ostentati: dalla croce alla kippa. Ora il provvedimento dovrà avere il via libera del Senato

Francia, passa la legge che vieta il velo a scuola

I deputati a grande maggioranza approvano le norme sulla laicità. D'accordo anche i socialisti

Cinzia Zambrano

Nella sua battaglia in nome della laicità dello Stato, il presidente francese Jacques Chirac può cantare vittoria: la Francia dice no al velo islamico. L'Assemblea Nazionale ha approvato ieri a larghissima maggioranza la legge sulla laicità, fortemente voluta da Chirac, che mette al bando dalle scuole pubbliche il velo islamico e tutti gli altri simboli «ostentati», dalle croci troppo grandi, alla kippa e ai turbanti silk. La legge passa ora al Senato, che la esaminerà a partire dal 3 marzo. Il divieto entrerà in vigore dal prossimo settembre, in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico. Da allora sarà «vietato nelle scuole primarie e secondarie indossare simboli o indumenti che ostentino l'appartenenza religiosa», secondo quanto recita il principio-chiave della legge. A quel punto si vedrà in concreto se il bando, fortemente osteggiato dalla comunità islamica che lo giudica «islamofobo», è destinato a creare più problemi di quelli che è chiamato a risolvere.

Il testo ha ottenuto l'approvazione di 494 deputati, 36 hanno votato contro e 31 si sono astenuti. I socialisti, principale forza dell'opposizione, hanno votato compatti con il partito maggioritario di centro-destra, l'Ump, di Chirac. Contrari alla legge i comunisti, secondo cui in questo modo si «stigmatizza una parte della popolazione», e l'Udf, il partito centrista, che bolla la legge come «superflua». Non sono mancate voci critiche anche all'interno dell'Ump, come quella di Alain Madelin, che non assocandosi al voto dei suoi colleghi di partito, ha avvertito come questa legge



Una manifestazione contro il divieto del velo a Parigi

Una docente islamica: nel mondo arabo la decisione francese susciterà collera

La legge sul divieto del velo approvata dal Parlamento francese ha suscitato un'ondata di proteste anche nel mondo arabo. «Certo questa legge provocherà una grande collera nel mondo islamico, anche se temporanea, e lascerà una profonda amarezza nel cuore di tutti i musulmani», dichiara la decana della facoltà di studi islamici dell'università islamica di Al Azhar, professore Anna Noseir, interpellata subito dopo l'approvazione dell'Assemblea Nazionale francese della legge sulla laicità. «La spiegazione di questa reazione è consociata da tutti gli psicologi», spiega Noseir, anche lei velata: quando

gli individui si sentono deboli, si rifugiano nella famiglia, nella propria cultura e nelle sue specificità, nella religione. È un modo per proteggersi e per rifiutare la violazione delle proprie tradizioni e del proprio habitat». «Attaccarci al velo, che non è solo un simbolo, come la kippà, ma è un obbligo religioso», aggiunge Noseir, significa affermare la volontà di sopravvivere, di conservare i propri valori culturali e la propria identità. La professore Noseir dichiara di aver declinato inviti a tenere conferenze in Olanda e in Austria per la «gradevole sensazione di essere guardata con insistenza e fastidio, solo perché avevo in testa il mio velo».

vada «a complicare la vita degli insegnanti». Sempre Madelin in un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano «Parisien» aveva ammonito: «Con questa legge ci saranno meno veli nella scuola, ma più nelle città».

Durante il dibattito in aula, l'esecutivo ha più volte sottolineato che il provvedimento non mira a colpire alcuna religione, ma a rafforzare la laicità dello Stato. «Si tratta di affermare con chiarezza

che la scuola pubblica è un luogo dove si va per imparare e non per fare attività militante o proselitismo», ha detto il presidente dell'Assemblea, Jean-Louis Debré. Secondo la legge, le procedure disciplina-

ri saranno decise soltanto una volta naufragato del tutto il «dialogo» con le studentesse velate. Inoltre, tra un anno si farà una verifica sull'impatto effettivo della norma.

Difesa a spada tratta da Chirac e

dal governo Raffarin nel quadro dei valori laici della «République», la legge ha scatenato nel Paese, ma anche fuori, forti polemiche, diventando la metafora di un problema ben più ampio: l'integrazione dei cin-

que-sei milioni di musulmani che vivono nel paese di Voltaire, spesso ghettizzati, con scarse opportunità di promozione socio-economica. E che ora denunciano l'intento discriminatorio del provvedimento, criticato peraltro dai leader dell'Islam all'estero, dai cattolici e dallo stesso Giovanni Paolo II. Parecchi sociologi e politologi hanno accusato il governo Raffarin di occuparsi di un problemino sostanzialmente secondario mentre a loro giudizio si dovrebbe prendere di petto l'irrisolta e capitale questione della coabitazione con le minoranze etniche. Rimbalzata da Parigi, la decisione dell'Assemblea ha suscitato forti proteste anche nei Paesi del mondo arabo, che già nei mesi scorsi si erano mobilitati contro la legge anti-velo.

Respingendo le critiche, Raffarin ha esultato senza riserve dopo il voto in Assemblea: «La Repubblica e la laicità escono oggi rafforzati dal vostro lavoro. È una legge di chiarimento, che rassicura», ha detto ai deputati. A nome dei socialisti l'ex-ministro Jean Glavany ha insistito anch'egli sulla necessità della legge anti-velo e l'ha definita «emanicipatrice e protettrice per tutte le donne». I deputati comunisti, lasciati liberi di votare secondo coscienza, si sono divisi. In maggioranza hanno preso però posizione (al pari dei centristi dell'Udf) contro una legge che «non integra ma discrimina» e «non risponde all'estrema diversità delle situazioni». Su iniziativa del ministro Ferry la legge sulla laicità approvata trionfalmente dall'Assemblea nazionale riafferma l'obbligo di tutti gli studenti delle scuole pubbliche a osservare senza scarti il «curriculum ufficiale», non sarà quindi tollerato, per esempio, che venga messo in dubbio l'Olocausto.

dispute

Chador, dibattito aperto anche in altri Paesi Ue

• **GERMANIA:** il 4 febbraio il parlamento regionale del Baden-Württemberg ha cominciato l'esame del progetto di legge sul divieto del velo islamico a scuola. Con la Baviera, il Baden-Württemberg è tra i primi Länder a schierarsi per il divieto del velo islamico a scuola. Ma la Corte costituzionale aveva stabilito che portare il velo in classe è possibile, ma che spetta ai singoli Länder decidere.

• **BELGIO:** Alcuni parlamentari si sono detti a favore di una legge che proibisce il velo nella scuola e nell'amministrazione pubblica, ma per ora il governo sembra aver scelto la strada della tolleranza.

• **GRAN BRETAGNA:** La questione del velo islamico si è posta recentemente in due scuole. Il liceo Icknield di Luton, vicino a Londra, è stato messo sotto assedio da un gruppo estremista musulmano perché il suo regolamento in materia di uniforme non permette alle ragazze di indossare il velo. Nel liceo di Bretton Woods un'insegnante è finita davanti ad una tribunale accusata di aggressione religiosa aggravata per aver strappato dalla testa di un allieva musulmana il velo.

• **Corte europea per i diritti umani:** Per la Corte la proibizione del velo islamico per gli insegnanti a scuola non viola né la libertà di religione, né il divieto di discriminazione.

Kerry verso la vittoria anche nelle roccaforti del Sud

Ieri il voto in Virginia e Tennessee. Contro il candidato democratico la Casa Bianca prepara un dossier al veleno

Bruno Marolo

Dean alla Casa Bianca. L'ascesa di Kerry lo ha colto alla sprovvista. Nelle ultime 48 settimane Bush è rimasto spiazzato, mentre i suoi attivisti frugavano negli archivi del Senato alla ricerca di errori commessi da Kerry nella sua lunga carriera di parlamentare. Ora tutto è pronto per il contrattacco. «Il senatore Kerry - annuncia Charlie Black, consigliere elettorale di Bush - farebbe bene a gustare fino in fondo questo momento di gloria, perché è l'ultimo».

L'idea dei repubblicani è di presentare Kerry come un populista di vecchio stampo, di quelli che alzano le tasse per finanziare riforme sociali. Il presidente, senza nominare l'avversario, ha dato il segnale della carica. «A Washington - ha sostenuto - c'è gente contraria a rendere permanenti i miei tagli alle tasse. Se vinceranno loro, i contribuenti pagheranno di più». Kerry ha proposto di eliminare gli sconti fiscali di Bush per chi ha un reddito superiore a 200 mila dollari l'anno, senza colpire il ceto medio. Ma la propaganda repubblicana ha trovato un ritornello: «Se Bush sarà sconfitto i democratici vi porteranno via i soldi di tasca». Una bella fetta dei 170 milioni di dollari per la cam-

pagna elettorale del presidente è destinata a spot televisivi con questo messaggio.

Per finanziare la campagna eletto-

rale Kerry ha ipotecato la casa di Boston. Orgoglio a parte, le norme sui fondi dei politici gli impediscono di chiedere prestiti alla moglie Teresa

Heinz, che ha ereditato 600 milioni di dollari dal primo marito, il re delle conserve. Il partito democratico ha accantonato 15 milioni di dollari per

sostenere lo sfidante di Bush, quando sarà stato designato con certezza. Kerry ha bisogno di questi soldi al più presto e cerca di convincere il pubblico che la sua vittoria nelle primarie sia un fatto compiuto. Non si cura più degli altri candidati democratici e nei comizi spara a zero su Bush. «Sotto questo presidente - ha sostenuto ieri - l'America ha perduto 3 milioni

di posti di lavoro, più che sotto i suoi 11 predecessori messi insieme». Howard Dean, per quanto distanziato, non si rassegna. La settimana scorsa aveva lasciato capire che si sarebbe ritirato se avesse perduto le primarie del Wisconsin il 17 febbraio. «Ho

cambiato idea - ha annunciato ieri - il Wisconsin sarà una tappa importante, ma per me non sarà il capolinea. I volontari che mi hanno sostenuto fin qui non vogliono che abbiano la corsa». La decisione è dovuta in parte a un calcolo e in parte a una missione. Howard Dean fa conto sulla campagna di denigrazione che Bush si prepara a lanciare contro Kerry. Se l'attuale favorito del partito democratico inciappa in qualche scandalo, il secondo in classifica potrebbe sorpassarlo. La missione che Dean vuole portare a termine è questa: arrivare al congresso democratico in luglio come portavoce della base combattiva, e fare pressione sul vincitore. Prima della rivolta della base i democratici votavano come i repubblicani otto volte su dieci. Se Kerry emergerà come l'unico in grado di battere Bush la sinistra lo sosterrà, a condizione che non faccia troppe concessioni ai moderati.

Presi tra questi due fuochi, John Edwards e Wesley Clark cercano di ricavarsi uno spazio. «Nulla è perduto, la scelta del candidato democratico durerà almeno fino a marzo, e abbiamo le risorse per restare in gara», ha assicurato Edwards. Clark non è altrettanto sicuro. «In questa corsa - ha detto - c'è un favorito, Kerry, un buon avvocato, Edwards, e un fanalino di coda, io». Forse ha perso le speranze, ma non il senso dell'umorismo.

L'esperto inglese di armi proibite attacca di nuovo Blair

LONDRA Tony Blair ha danneggiato la lotta globale contro la proliferazione delle armi, creando delle «false attese» sull'arsenale iracheno e smuovendo il ruolo degli esperti di intelligence. Brian Jones, ex dirigente di una sezione del Defence Intelligence Staff, i servizi di intelligence militare, torna ad attaccare il primo ministro britannico in una lunga intervista al quotidiano *The Independent*. *Ex capo del reparto nucleare, chimico e biologico del Dis, Jones aveva già criticato duramente Blair qualche giorno fa, accusandone lui e il governo di aver ignorato il parere degli esperti sull'arsenale di Saddam. Secondo Jones le informazioni dell'intelligence sulla possibilità per l'Iraq di attivare armi chimiche e biologiche nell'arco di 45 minuti erano così «scarse» che era impossibile sapere se si riferivano ad armi da usare sul campo di battaglia o ad armi strategiche. «Personalmente non credo che troveranno*

depositi di armi in Iraq», ha detto Jones. «Quindi la gente dirà che le armi di distruzione di massa in generale non sono mai state un problema perché l'intera vicenda era una manipolazione politica», ha aggiunto. Jones ha posto delle domande sui briefing fatti ai ministri, tra cui quello della Difesa Geoff Hoon. «Chi faceva il punto della situazione? Dove stavano gli esperti? Chiaramente non c'erano esperti coinvolti in quei briefing», ha detto.

THE INDEPENDENT

HUNGER FOR HURT SPORT

James breaks cover again: Blair raised 'false expectations'



Dedicato ai piccioncini viaggiatori.

Lui, lei e basta: niente di meglio di un bel viaggio a due per ritrovare intesa e passione. Sulle tracce di quattro coppie storiche, Sandokan vi porta alla scoperta de L'Avana, Comacchio, Vienna e Taormina. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di Indifesa e i ricordi del Tempo Ritrovato. In edicola per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

Sandokan
LIBERI DI VIAGGIARE
con l'Unità

Toni Fontana

Colpo al cuore del «nuovo Iraq». Un terrorista si è fatto esplodere ieri davanti ad una stazione della polizia uccidendo almeno 50 aspiranti agenti. Mentre viene alla luce un documento, attribuito ad un esponente di Al Qaeda, che contiene il programma per la «guerra civile» che dovrebbe iniziare con lo scoppio delle ostilità tra sunniti e sciiti, la guerriglia e le forze del terrore scatenano un attacco senza precedenti alla polizia irachena che ha già perso oltre seicento agenti in pochi mesi. A Iskandariya, piccolo centro ad una cinquantina di chilometri a sud della capitale, un kamikaze ha provocato una mattanza seconda per dimensioni solamente alla duplice strage attuata pochi giorni tra i curdi di Arbil.

Ieri mattina, come accade in molte parti dell'Iraq ogni giorno, centinaia di iracheni, uomini di tutte le età, si accalcano davanti alla locale stazione di polizia, a pochi metri dal tribunale, nella speranza di essere reclutati e di assicurarsi così la magra paga che l'amministrazione Usa concede ai nuovi agenti. L'attentatore suicida, giunto a bordo di un furgone Toyota, si è diretto a forte velocità contro la folla in attesa davanti al commissariato e si è fatto esplodere. Il mezzo era probabilmente imbottito di esplosivo perché lo scoppio è stato devastante; decine di corpi dilaniati erano distesi davanti alla macerie della stazione di polizia e del tribunale completamente sventrati dall'attacco suicida. Decine i feriti, oltre 150 secondo alcune fonti. Mentre i soccorritori erano all'opera e molti feriti venivano trasportati nell'ospedale della vicina città di Hillah, sono intervenuti i militari americani che hanno tentato di isolare l'area appostandosi nelle vicinanze del luogo dell'attentato.

A quel punto la rabbia dei sopravvissuti si è scaricata contro di loro. Mentre la folla che si accalca ai margini del cratere provocato dall'esplosione, hanno gridato slogan contro l'occupazione dell'Iraq.

L'intelligence scopre un piano di estremisti islamici per scatenare la guerra civile tra sunniti e sciiti

“

Un kamikaze si è lanciato contro centinaia di uomini in cerca di lavoro. Dopo l'attentato la folla inveisce contro i soldati



Quattro agenti iracheni uccisi a Baghdad. Attacco suicida contro un governatore filo-Usa. Imponente corteo degli sciiti a Najaf.

”

Iraq, strage di aspiranti poliziotti

Cinquanta morti e oltre 150 i feriti. In piazza la protesta contro gli americani



La disperazione di una donna davanti ai morti dell'attacco suicida a Iskandariya

Foto di Faleh Kheiber/Reuters

i precedenti

Il peggior attentato dopo quello anti-curdo

L'attentato di ieri in Iraq, è solo l'ultimo di una serie di gravi avvenimenti avvenuti nel Paese, dopo il 1 maggio scorso, giorno in cui il presidente Bush annunciò la fine delle ostilità.

7 AGOSTO 2003: un'autobomba esplode davanti alla sede dell'ambasciata di Giordania a Baghdad. Nella strage muoiono 14 persone.

19 AGOSTO: a Baghdad, un camion bomba è lanciato contro il quartier generale dell'Onu. Nell'esplosione muoiono 22 persone, tra cui il rappresentante speciale dell'Onu per l'Iraq, Sergio Vieira de Mello. Un centinaio i feriti.

29 AGOSTO: autobomba a Najaf, 80 le vittime, tra cui l'ayatollah Mohammad Baqir al Hakim, capo spirituale del Supremo consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq (Sciri).

27 OTTOBRE: 5 attentati in un'ora colpiscono altrettante zone di Baghdad. Gli obiettivi sono il quartier generale della Croce Rossa, dove muoiono 12 persone, e 4 stazioni della polizia, con un bilancio di 30 morti.

2 NOVEMBRE: un elicottero militare Chinook abbattuto a sud di Falluja. Nell'attacco restano uccisi 16 soldati Usa e altri 27 restano feriti.

12 NOVEMBRE: attentato a Nassiriya contro la base del contingente italiano: 19 le vittime, 17 militari e due civili italiani.

22 NOVEMBRE: a Khan Bani Saad e a Baquba, nel triangolo sunnita, in due attentati contro altrettante stazioni di polizia muoiono 18 persone.

14 DICEMBRE: un'autobomba esplode davanti alla stazione di polizia di Khaldya: 18 morti.

27 DICEMBRE: in quattro attentati con autobombe a Kerbala muoiono 19 persone, tra cui 7 soldati della coalizione, 5 bulgari e due thailandesi.

18 GENNAIO 2004: un'auto, con a bordo un kamikaze, salta in aria a Baghdad, davanti al Quartier generale della coalizione: 24 morti, tra cui due soldati Usa, e oltre 100 i feriti.

1 FEBBRAIO: ad Arbil, nel Kurdistan iracheno, due kamikaze si fanno esplodere nelle sedi dei due principali partiti curdi: oltre 100 morti, circa 200 i feriti.

Era probabilmente questo l'obiettivo dei registi del terrore che non si sono accontentati del massacro di Iskandariya ed hanno ucciso altri quattro agenti a Baghdad. L'agguato è stato tesò con la stessa tecnica che viene utilizzata abitualmente per colpire i convogli americani. Un ordigno è stato fatto esplodere al passaggio dell'auto dei poliziotti che stavano pattugliando il quartiere orientale di Zayyuna. Nelle stesse ore la Cpa, l'amministrazione diretta dall'ambasciatore Paul Bremer, ha deciso di vietare gli accessi al Convention Center, la struttura solitamente usata per gli incontri con la stampa.

Molti altri segnali indicano che la situazione in Iraq sta diventando incandescente mentre gli inviati di Kofi Annan proseguono una fitta serie di incontri con i capi delle comunità. A Ramadi, una delle capitali della guerriglia nel triangolo sunnita, Amir Abdel Jabbar, un capo clan posto alla guida del locale consiglio provinciale, è sfuggito miracolosamente ad un attentato suicida. Un kamikaze ha raggiunto la sua residenza e si è fatto esplodere ferendo alcune guardie, ma non l'esponente del governo locale nominato dagli americani. Tutto ciò accade mentre gli 007 americani stanno analizzando i materiali sequestrati in un covo utilizzato, secondo l'intelligence, da Abu Musab al Zargawi, un giordano legato ad Al Qaeda e vicino al gruppo Ansar al Islam, formazione dell'estremismo islamico affiliata alla rete di Al Qaeda. Negli appunti di al Zargawi è delineata la strategia del terrore che punta sullo scatenamento della «guerra civile» tra sunniti e sciiti. Il programma, contenuto in un di schetto per computer scoperto nel covo del latitante giordano, viene preso molto sul serio dagli americani ed il generale Mark Kimmitt ha parlato di un vero e proprio «piano» per destabilizzare ulteriormente il paese.

Risolvere i numerosi problemi politici sul tappeto diventa sempre più una questione vitale Bremer e gli amministratori americani, ma dalla controparte sciita arrivano segnali tutt'altro che rassicuranti per i rappresentanti di Bush. Ieri a Najaf si è svolta una nuova e imponente manifestazione degli sciiti che, giorno dopo giorno, si confermano l'unica altra presenza sulla scena irachena oltre a quella dei kamikaze.

Migliaia di fedeli hanno occupato pacificamente le strade della città santa dell'Islam sciita intonando slogan in favore del grande ayatollah al Sistani e del programma dei capi religiosi che pretendono le elezioni. Il nuovo raduno è stato organizzato in occasione della festa del Ghadir che ricorda il discorso del profeta Maometto che designò il generale Ali quale suo successore. I manifestanti, prima di raggiungere il mausoleo dell'Imam, sono sfilati sotto gli uffici di al Sistani per testimoniare l'appoggio al grande ayatollah. L'unica nota positiva che gli americani possono esibire è rappresentata dall'arresto di Elia Madi Elia, generale nella armata di Saddam ed esponente del partito Baath a Mosul.

Bremer ordina la chiusura del centro stampa americano a Baghdad per timore di nuovi attentati

”

”

Gabriel Bertinetto

A Nassiriya, città in cui opera il contingente italiano in Iraq, sta accadendo in questi giorni qualcosa di paradossale: gli iracheni chiedono la democrazia, l'autorità angloamericana e il locale organismo di governo provvisorio che ne è emanazione la rifiutano. Singolare davvero, se si considera che uno degli argomenti che le forze d'occupazione amano maneggiare a sostegno delle ragioni della guerra e a confutazione delle critiche agli errori del dopoguerra, è proprio questo: grazie a noi Saddam non c'è più e finalmente gli iracheni vivono in libertà e democrazia.

Accade così, a Nassiriya, che una folla di migliaia di cittadini imbestialiti invada l'ufficio del governatore provinciale, tal Sabri al-Rumayth, e ne chiude gran voce le missioni. Purtroppo nell'Iraq post-bellico la tentazione di corroborare militarmente le

Gabriel Bertinetto

proprie rivendicazioni contagia l'intero arco delle forze in campo: sia i nemici dichiarati degli Usa, dediti ai sabotaggi e agli attentati, sia i partiti che sostengono l'amministrazione Bremer, e che nonostante le reiterate sollecitazioni del proconsole di Bush rifiutano di sciogliere le rispettive milizie, sia i gruppi per così dire intermedi, estranei alla rivolta armata contro gli occupanti, ma allo stesso tempo favorevoli ad un rapido trapasso di poteri dagli Usa agli iracheni attraverso lo svolgimento di elezioni in tempi brevi.

Non fanno eccezione i protagonisti del clamoroso assalto al governatorato di Nassiriya, alcuni dei quali si sono introdotti nell'edificio con il dito sul grilletto. Ed è una fortuna

che tra loro e le guardie del corpo di Sabri al-Rumayth non sia finita a mitragliate. Per la cronaca, la contestazione si è esaurita per ora in quella massiccia testimonianza di sfiducia, ma il governatore è rimasto al suo posto. La cosa più importante da notare è che i manifestanti non volevano imporre un loro uomo al posto di quello scelto dagli americani. Reclamavano semplicemente che la decisione venisse rimessa alla volontà popolare, attraverso elezioni dirette. In altre parole esigevano l'applicazione concreta di quegli ideali democratici che i liberatori-occupanti veracemente osannano e nella pratica ignorano. Nassiriya ha un milione di abitanti. La provincia di cui è capoluogo, Dhi Qar, è una

delle più popolose del paese, oltre che una delle più povere, e si trova nel cuore di quella regione meridionale in cui è predominante la popolazione di fede sciita. Quella maggioranza di iracheni cioè, che ha più pesantemente patito la violenza e l'ingiustizia della tirannia baathista e ne ha festeggiato il crollo, ma che ora con forza aspira ad essere rappresentata in uno Stato i cui pilastri affondino nella volontà popolare e non nell'arbitrio più o meno illuminato degli stranieri che controllano il paese.

Se i manifestanti di Nassiriya esigevano elezioni dirette nella loro provincia, i maggiori leader della comunità sciita pongono l'urgenza della democrazia come problema na-

zionale. Dall'ayatollah della città santa di Najaf, Al Sistani, ad Abdel Aziz Hakim, capo del Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq (un partito che, si badi bene, è membro del Consiglio di governo provvisorio installato da Bremer), chiedono che si voti prima del 30 giugno, e non nel 2005 come prevede il piano di transizione alla democrazia formulato dagli americani. Gli inviati di Kofi Annan sono in Iraq in questi giorni proprio per verificare se esistano le condizioni per soddisfare la richiesta degli sciiti.

Gli americani restano convinti che sia meglio tenere la democrazia irachena al guinzaglio. Il loro progetto prevede entro marzo

la formazione di un'assemblea legislativa attraverso elezioni indirette, poi a fine giugno il passaggio di consegne ad un esecutivo nominato da quell'assemblea. Ma agli iracheni, agli sciiti in primo luogo per l'ovvia ragione che sanno di essere la comunità più numerosa, appare sempre più inaccettabile il rinvio al 2005 del momento in cui potranno finalmente esprimere il proprio volere politico senza il filtro di meccanismi escogitati per inserire elementi graditi a Washington nei principali centri decisionali. Tanto più che gli Stati Uniti hanno fatto ben poco per rendere appetibile il sistema di governo impostato sulla propria tutela. Ai consigli municipali sparsi nelle diciotto province irachene l'Autorità provvisoria della Coalizione ha corrisposto mensilmente la risibile somma di 800 dollari, condannandoli di fatto alla inattività. E alienandosi i favori della popolazione, che da quel sistema di democrazia surrogata non trae alcun vantaggio materiale.

Democrazia? Andiamoci piano

Gli iracheni vogliono votare, Usa imbarazzati

Gabriel Bertinetto

Oggi vedrà i leader del centrosinistra. «L'Europa deve impegnarsi per favorire la soluzione della crisi mediorientale»

Abu Ala a Roma chiede la condanna del Muro

Il premier palestinese incontra Berlusconi: abbiamo bisogno anche di sostegno economico

Umberto De Giovannangeli

Si dice pronto ad incontrare Ariel Sharon per cercare un'intesa «equa e condivisa dai due popoli» che ponga fine al sanguinoso conflitto israelo-palestinese, ma, al contempo, avverte: nessun accordo potrà maturare sotto l'ombra inquietante del «Muro dell'apartheid» in Cisgiordania. Il premier palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala), l'uomo delle missioni impossibili, è da ieri sera in Italia per una delle tappe più significative del suo primo tour europeo. La pace non può sopportare un «Muro» che, dal punto di vista palestinese, rappresenta «l'espressione più brutale e ultimativa» della colonizzazione ebraica dei Territori. Abu Ala lo ha ribadito al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nell'incontro, protrattosi per oltre un'ora, avuto in tarda serata a Palazzo Chigi. Al suo interlocutore italiano, Abu Ala ha spiegato che «da questioni del Muro è importante e fondamentale per un processo di pace vero», rivela a *l'Unità* un alto dirigente palestinese al seguito del premier. A Berlusconi, Abu Ala ha reiterato la richiesta che la dirigenza palestinese ha intenzione di avanzare a tutti gli «amici europei»: quella di «inviare il loro parere scritto alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja entro la fine del mese in modo che la Corte possa dare all'Onu un parere chiaro e assegnare alla comunità internazionale la responsabilità di bloccare questo pericolo che minaccia l'intero processo di pace». Un appello che il premier palestinese rivolgerà oggi anche ai leader dell'opposizione del centro-sinistra che vedrà nel pomeriggio in un grande albergo romano, dopo l'incontro della mattinata con il ministro degli Esteri, Franco Frattini, e il colloquio al Quirinale con il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi.

La risposta di Berlusconi è affidata alla nota che il presidente del Consiglio legge al termine del colloquio con il suo omologo palestinese. «Ho dato il nostro benvenuto ad Abu Ala - afferma Berlusconi - ricordando tutto quello che l'Italia ha fatto per sostenere il processo di pace in Medio Oriente, quello che abbiamo realizzato in questi ultimi due anni dal punto di vista economico e diplomatico. Ho in particolare ricordato la nostra proposta di ricostruzione economica della Palestina, il cosiddetto Piano Marshall». «Ho confermato -



Un ragazzo palestinese osserva dalla finestra la costruzione del muro israeliano
Foto di Kevin Frayer/AP

Parlano i legali che sostengono i ricorsi davanti alla Corte Suprema. Per la prima volta in discussione la stessa legittimità del Muro

«Noi, avvocati israeliani, contro la barriera di Sharon»

I nostri interlocutori sono tra i più quotati avvocati israeliani. Oggi sono in prima linea nel sostenere davanti all'Alta Corte di Gerusalemme le ragioni delle due organizzazioni dei diritti civili (il Centro Hamoked e l'Associazione per i diritti civili in Israele) che hanno chiesto alla Corte di dichiarare illegale la costruzione del «Muro» in Cisgiordania. **Avner Pinchuk** guida il collegio di difesa del gruppo Hamoked. Non è la prima volta, spiega, che vengono presentati ricorsi contro il muro (alcuni sono stati anche discussi: in gran parte lasciati cadere, altri in attesa di giudizio); ma questa è la prima volta che nel mirino finisce la legittimità stessa del muro (e non questioni specifiche, come il numero delle ore necessarie ad attraversare un punto di passaggio oppure il fatto che un contadino palestinese venga separato dal suo orto). L'avvocato **Pinchuk** non sottovaluta le ragioni di sicurezza addotte dal governo israeliano per motivare la realizzazione della barriera di difesa in Cisgiordania. «Prima di essere un avvocato - dice a *l'Unità* - sono un cittadino israeliano e il padre di due

bambini. E condiviso la paura e l'angoscia di tanti genitori quando la mattina vedono i propri figli salire su un autobus per andare a scuola, e gli autobus sono tra i bersagli preferiti dei terroristi suicidi».

E allora, gli chiediamo, perché ha deciso di patrocinare il ricorso del Centro Hamoked contro la costruzione del muro? La risposta non si fa attendere: «Non c'è alcun dubbio - rimarca **Avner Pinchuk** - che Israele abbia tutto il diritto di difendersi e costruire una barriera, ma innalzare un muro all'interno dei territori occupati è un'altra questione». Una tesi rilanciata da **Michael Sfrad**, anch'egli avvocato del Centro Hamoked: «La barriera - afferma - dovrebbe essere realizzata sulla Linea Verde e dovrebbe servire a dividere gli israeliani dai palestinesi, non i palestinesi dai palestinesi». La questione cruciale è dunque il tracciato del muro. In particolare, quello del troncone centrale in via di costruzione che, nella versione attuale, partendo dall'insediamento di Elkana arriverà fino alla base militare di Ofer, a nord di Gerusalemme. Questo

penetrerà anche per 25 km nel cuore della Cisgiordania, a est della «linea verde», compiendo un'ansia di circa 42 km, per includere le colonie di Ariel (18 mila abitanti) e di Kedumim. Il tratto sud, sarà quello che arriverà fino alla colonia di Kiryat Arba a sud ovest di Hebron. Una parte del muro includerà anche la parte orientale araba di Gerusalemme, che i palestinesi vogliono sia la capitale del loro futuro Stato. Secondo fonti israeliane, il muro ingloberà l'80% di circa 220 mila coloni che vivono negli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Secondo fonti palestinesi, il primo troncone, la questione cruciale è dunque il tracciato del muro. In particolare, quello del troncone centrale in via di costruzione che, nella versione attuale, partendo dall'insediamento di Elkana arriverà fino alla base militare di Ofer, a nord di Gerusalemme. Questo

agricoltori dai loro campi». Non è la barriera - insiste l'avvocato - che bisogna difendere, ma la popolazione civile che da questa è colpita e chi sarà imprigionato da questo muro. L'Onu ha calcolato che 674 mila palestinesi saranno in qualche modo danneggiati da un muro che, una volta completato, ingloberà il 14% dei Territori palestinesi. Israele contesta questi dati e sostiene che solo il 4% dei Territori saranno interessati. «Ciò che neanche i più accaniti sostenitori del muro possono contestare - sottolinea ancora l'avvocato Feldman - sono le pesantissime conseguenze sulle condizioni di vita di centinaia di migliaia di palestinesi determinate dalla costruzione del muro. Non si tratta solo di rispetto del diritto e della legalità internazionali - prosegue **Avigdor Feldman** - ma dobbiamo interrogarci sulla rabbia e la disperazione che il muro provocherà in tanti palestinesi. Rabbia, disperazione e odio sono i sentimenti su cui fanno leva i gruppi estremisti palestinesi per legittimare la violenza e il terrore contro Israele, la potenza occupante».

u.d.g.

aggiunge il presidente del Consiglio - la volontà di sviluppare un'attività che possa essere di ausilio al ritrovamento di una concorde volontà di pace tra lo Stato d'Israele e un nuovo, indipendente e riconosciuto Stato palestinese. Ho manifestato la nostra consapevolezza sulla voglia di pace di entrambe le popolazioni e ho auspicato che possano continuare gli scambi di vedute tra i due governi, garantendo il nostro impegno per favorire il rilancio del negoziato». Il processo di pace «deve assolutamente riprendere», rimarca Berlusconi, e l'Italia, assicura, «si attiverà e farà tutto ciò che è nella sua possibilità per dare un aiuto e un impulso alla soluzione di questo difficile e doloroso problema», riferendosi al conflitto mediorientale. «Ho garantito - conclude - la nostra attenzione continua e l'intervento in tutte le direzioni che possano essere utili a questo processo di pace che deve assolutamente riprendere».

Ma tra gli impegni evocati da Berlusconi non è abbozzato quello di un intervento italiano sul «governo amico di Israele» per bloccare la costruzione del Muro in Cisgiordania. «Abbiamo parlato della possibilità di riattivare il ruolo del Quartetto» (Ue, Usa, Onu e Russia), ideatore della Road Map, ma anche del «muro che saccheggia il territorio palestinese», dice ai giornalisti Abu Ala. Dopo aver portato a Berlusconi i saluti del presidente dell'Anp Yasser Arafat, Abu Ala ha riferito di aver parlato con il presidente del Consiglio di quanto accade oggi nei Territori e «della sofferenza a cui è sottoposto il popolo palestinese». Più in particolare, è stato molto deciso nel ricordare che il governo israeliano continua a portare avanti «azioni di assassinii contro civili palestinesi». Dal punto di vista diplomatico Abu Ala si è limitato a sottolineare la necessità «di riportare il processo di pace israelo-palestinese sui giusti binari, anche dando nuovo impulso alla Road Map e fermando gli «omicidi mirati» compiuti da Israele nei Territori». «I colloqui sono stati estremamente costruttivi e utili», rileva Abu Ala, soprattutto per ciò che concerne la messa in opera di quel «Piano Marshall» presentato al G7 e al Consiglio europeo e discusso poi nella Conferenza dei donatori del 10 dicembre a Roma. Resta il silenzio del premier italiano sul «Muro della discordia». Un silenzio che certo non aiuta l'uomo delle missioni impossibili».

Ivan Rybkin dice di essere stato a Kiev da amici. Era sparito da 4 giorni. Il suo sponsor Berezovski: se è un colpo di testa è la sua fine politica

Mosca, riappare il candidato scomparso: «Ero in vacanza»

Emirati arabi
Aereo iraniano
precipita, 43 morti

Un aereo turboelica Fokker 50 di costruzione olandese e di proprietà della compagnia privata iraniana Kish Airways si è schiantato ieri mattina in fase d'atterraggio, nei pressi dell'aeroporto internazionale di Sharjah, uno dei sette Paesi membri della federazione degli Emirati Arabi Uniti (Eau): delle 46 persone a bordo, tra passeggeri e membri dell'equipaggio, solo tre sono sopravvissute, ma sarebbero in gravi condizioni.

Le cause dell'incidente non sono state ancora accertate, le autorità hanno reso noto di aver già trovato la scatola nera e hanno detto di ritenere che la sciagura sia stata provocata da un «problema tecnico».

Dei tre sopravvissuti, secondo fonti aeroportuali, uno è un cittadino filippino ed uno iraniano. Del terzo, che secondo prime indicazioni non confermate dovrebbe essere un bambino iraniano, non è stata confermata la nazionalità. Molti passeggeri erano lavoratori immigrati da vari Paesi, tra cui India, Nepal, Nigeria, Bangladesh e Filippine: erano andati a Kish per interrompere il periodo di permanenza negli Emirati e poter così riottenere un nuovo visto per lavorare.

La compagnia aerea Kish è stata fondata alcuni anni fa per effettuare collegamenti tra l'isola iraniana di Kish, nel Golfo, con Teheran, altre città iraniane e gli Emirati.

«Non sono scomparso. Ho comprato il giornale stamattina e sono rimasto di stucco». Ha una voce tranquilla e rilassata quando finalmente chiama al telefono per dire che non solo è vivo, ma che nei quattro giorni in cui sua moglie e il suo staff si sono macerati nell'attesa di sue notizie, ipotizzando sequestri e vendette politiche, lui se l'è presa comoda, ospite di amici a Kiev. Ivan Rybkin, uno dei sei sfidanti di Putin alle prossime presidenziali russe misteriosamente sparito nei giorni scorsi, si è fatto vivo ieri mattina, rivendicando il diritto di concedersi una pausa e mostrandosi stupito

dal fatto che la notizia della sua scomparsa abbia fatto il giro del mondo. Scomparso giovedì sera dopo aver ricevuto una telefonata, Rybkin si è allontanato senza lasciare messaggi e senza comunicare a nessuno dove fosse diretto. «Ho il diritto di avere due o tre giorni di privacy. Sono andato da amici a Kiev, ho passeggiato, spento il cellulare e non ho guardato la tv - ha spiegato ieri -. La scorsa settimana ho deciso di prendermi una pausa dalla confusione che mi circondava. Ho lasciato mia moglie, che ora si sta prendendo cura dei nipotini, ma non le ho detto niente. Mi

sono cambiato la giacca, sono salito sul treno e sono andato a Kiev».

Era stata proprio la moglie Albina a dare l'allarme, insieme a Ksenia Ponomariova, responsabile dello staff elettorale di Rybkin. Mobilizzati polizia e Fsb, i servizi segreti, la procura ha aperto un'inchiesta - subito annualata - per «omicidio volontario», ipotizzando che il candidato scomparso fosse stato assassinato, mentre la moglie del despaccato puntava l'indice contro Putin, perché Rybkin, malgrado l'inconsistenza della sua base elettorale che non arriva all'1% ha pesantemente criticato il presidente russo.

Nessun omicidio politico e nessun rapimento, a quanto pare. Se è stato un trucco per farsi pubblicità, come ipotizzavano i putiniani, difficilmente Rybkin ne trarrà qualche vantaggio. Fonti dell'opposizione ucraina sostengono che in realtà il candidato sfidante abbia avuto colloqui politici a Kiev, ma l'interessato non ne ha fatto menzione. Boris Berezovski, l'oligarca in esilio che finanziò la sua campagna elettorale, è rimasto assunto contrariato da tutta la vicenda. «Sono contento che si sia divertito con gli amici ma si deve render conto di aver messo il mondo sottosopra - ha detto Berezovski -.

ma.m.

Il colombiano Uribe contestato all'Europarlamento

Il presidente colombiano Alvaro Uribe ha tenuto ieri il suo discorso all'europarlamento in un'aula quasi vuota. Come annunciato la maggioranza dei parlamentari, in particolare quelli appartenenti ai gruppi liberali, verde e della sinistra unitaria, hanno indossato una sciarpa bianca con la scritta «pace e giustizia in Colombia» al momento del suo ingresso in aula e hanno lasciato l'aula quando ha preso la parola. Uribe ha descritto in termini drammatici la situazione colombiana ma ha addibito alle Farc, le forze armate

rivoluzionarie colombiane - che ha sempre chiamato terroristi - la totale responsabilità dello stato di guerra vissuto dal paese e del lucro commercio di droga.

Oggi Uribe sarà in Italia. In una lettera inviata al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil sottolineano le pesanti violazioni dei diritti umani e sindacali in Colombia, dove 72 attivisti sindacali uccisi nell'ultimo anno.

«Le 27 Raccomandazioni delle Nazioni Unite al governo colombiano e i ripetuti richiami dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro non hanno avuto nessun riscontro da parte delle autorità di governo colombiane», si ricorda nella lettera.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

12 MESI	quotidiano		quotidiano + internet		internet
	Italia	estero			
7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132	
6 GG	€ 254				
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag Roma-Corsa ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (all'estero Cod. Swift BNLLTR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivere a: abbonamenti@unita.it oppure telefonare all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.59646471 - fax 06.59646469

Per la pubblicità su l'Unità

Rivolgersi a **PK pubblicità**

MILANO, via Carducci 29, Tel. 02.244.24511
TORINO, c/o Massimo d'Adda 60, Tel. 011.6695211
ALESSANDRIA, via Caron 58, Tel. 0131.445533
ASTI, piazza Chanoux 29/A, Tel. 010.231424
ASTI, c/o Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 16/6, Tel. 080.5456111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 010.8491212
BOLOGNA, via Pergamena 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 10/16, Tel. 051.421055
CAGLIARI, via Sancio 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c/o Scollo 37/43, Tel. 095.7063611
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724903-725129
Cosenza, via Montebello 39, Tel. 0964.72527
CUNEO, c/o Giulini 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-5736688
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821533
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530701
GOZZANO, via Cervia 13, Tel. 0322.91389
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 010.273571-27373
LECC, via Trinches 87, Tel. 0833.214185
MESSINA, via Bonino 156, Tel. 095.650841.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.133341
PADOVA, via Merletta 6, Tel. 049.874771
REGGIO C., via Diano 3, Tel. 0585.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.398511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.5200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.84.501.555-501.556
SAVONA, p.zza Marconi 35, Tel. 010.814887-811182
SIRACUSA, via Terassi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
VERGATO, via Cavour 13, Tel. 0521.220000

PER NECROLOGI-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00/14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Scuola di Musica di Fiesole pianta la scomparsa di un grande amico

ANDREA MASCAGNI

che ha lottato con generosa dedizione e straordinario equilibrio per la civiltà della diffusione della cultura della musica nel nostro Paese.

ANDREA MASCAGNI

un grande uomo e un acuto, coltissimo musicista che ha combattuto fino in fondo con straordinaria dedizione la difficile battaglia per la diffusione della musica nel nostro Paese.

Piero Farulli ricorda con infinito rimpianto il fraterno amico scomparso.

<p

La Procura di Milano indaga gli istituti che hanno curato le ultime operazioni di Collecchio: coinvolte 7 banche

Parmalat, la pista del riciclaggio

L'ex contabile Pessina svela l'esistenza di fondi neri. Tanzi trasferito a Parma

Giuseppe Caruso

MILANO Sette banche ed alcuni dei loro funzionari indagati per reato di aggiogaggio nell'ambito dell'inchiesta sul crack della Parmalat. Fonti molto vicine ai pm Fusco, Greco e Nocerino hanno confermato la presenza nel registro degli indagati della procura milanese di alcuni dirigenti degli istituti perquisiti dalla Guardia di finanza nei giorni scorsi: Citigroup, Deutsche Bank, Ubs, Morgan Stanley, Nextra, Popolare di Lodi, Bank of America.

Per quanto riguarda le persone fisiche già indagate si apprende che Luca Sala, il manager della Bank of America, potrebbe essere accusato anche di riciclaggio. I magistrati milanesi quindi chiudono il cerchio attorno alle banche che hanno curato le ultime operazioni finanziarie quando ormai il default del titolo non era che una questione di tempo. Le emissioni, gli acquisti e i passaggi dei bond Nextra, Ubs-Totta ed Deutsche vengono ora esaminati con attenzione. A spiegare i risvolti e le trattative saranno alcuni funzionari di banche che in prima persona hanno tessuto i rapporti con i vertici di Collecchio.

Nel corso della perquisizione dei giorni scorsi in due sedi dell'Unione Banche Svizzere le Fiamme gialle han-

no trovato e portato ai pm materiale che, secondo la Procura, potrebbe essere utilizzato per emettere inviti a comparire nei confronti di alcuni indagati. Questi sarebbero sottoposti a giudizio immediato, senza passare attraverso l'udienza preliminare, perché la procura pensa di avere prove molto convincenti e forti».

Le prove sono i documenti cartacei, su supporto informatico e pure anche alcune registrazioni, trovate nelle due sedi dell'Ubs che collocò un bond da circa 400 milioni di euro di cui Parmalat incassò solo 130 milioni, investendo il resto in partecipazioni del Banco Totta. Anche Deutsche Bank collocò bond di Parmalat e collaborò anche ad un documento con cui il gruppo di Collecchio rispose ai quesiti posti dalla società di rating Standard&Poor's.

La Banca popolare di Lodi intanto nella serata di ieri, riguardo alla notizia di indagini da parte della procura di Milano su alcuni suoi funzionari nell'ambito dell'acquisto di bond Parmalat (operazione Nextra), ha fatto sapere attraverso una nota che «tale circostanza non risulta. La correttezza e la trasparenza del nostro operato verranno dimostrate dalle indagini della magistratura, nella quale la banca ripone la massima fiducia».

Quella di ieri è stata anche la giornata

dell'incontro tra l'Italia e la Svizzera sul caso Parmalat. Nella tarda mattinata infatti il procuratore elvetico Pierluigi Basi, accompagnato da due ispettori federali che indagano sui reati connessi al riciclaggio, si è presentato negli uffici della Procura di Milano dove è stato ricevuto dal pm Francesco Greco, subito raggiunto dal collega Eugenio Fusco. Ai gruppi si è unito poi anche il pm Carlo Nocerino e la squadra si è diretta a Parma nel primo pomeriggio per incontrare i sostituti procuratori Ioffredi, Cavallari e Picciotti. Il gruppo ha chiu-

so la giornata in trattoria. Il tema principale della riunione è stato il riciclaggio. Lo si apprende da fonti del Tribunale di Parma che specificano come gli investigatori stiano confrontandosi su una serie di atti e informazioni.

Già Tanzi, che ieri ha raggiunto il carcere di Parma, in alcuni dei suoi interrogatori aveva spiegato come in passato avesse operato con istituti di credito svizzeri. La stessa Procura di Berna aveva avviato accertamenti su 3 o 4 cittadini italiani che secondo le ipotesi investigative avevano pensato di ripulire de-

naro proveniente da distrazioni effettuate in casa Parmalat. Altro capitolo che potrebbe portare a sviluppi importanti è quello dei fondi neri. A parlarne è Claudio Pessina, ex contabile del gruppo di Collecchio, ai magistrati milanesi che il 14 gennaio lo interrogano nel carcere di Parma. Pessina parla di due operazioni tra il 2000 ed il 2001, una riguardante 6-7 milioni di dollari Usa che, «su disposizione di Tonna vennero ri-trasferiti a favore di tre o quattro beneficiari, tra i quali ricordo - dice Pessina - Sata e uno della famiglia Tanzi...».



Erano agli arresti domiciliari dallo scorso 24 gennaio

Finmatica, in libertà Crudele e Bottari

Marco Tedeschi

MILANO Il tribunale del riesame di Brescia ha accolto la richiesta di revoca degli arresti domiciliari di Pierluigi Crudele e Fabio Bottari, nell'ambito dell'inchiesta su Finmatica. I due, rispettivamente fondatore ed ex presidente e ex amministratore delegato, erano stati posti agli arresti domiciliari lo scorso 24 gennaio.

«Non avendo la motivazione ci limitiamo a dire che siamo contenti della decisione e riteniamo che il giudice sia stato in condizione di decidere con maggiore serenità conoscendo anche la posizione della difesa»,

ha commentato a caldo Fabio Palazzo, il legale di Pierluigi Crudele.

Agli sviluppi sul piano giudiziario non sono corrisposte novità sul fronte finanziario. Il mercato resta infatti in attesa di ulteriori dati finanziari in arrivo da Finmatica. Dopo i comunicati stampa di giovedì e venerdì, in cui la società ha reso nota la posizione finanziaria netta al 31 gennaio e la situazione di Finmatica Real Estate, la Consob ha chiesto (già nella serata di venerdì) ulteriori chiarimenti. Un nuovo comunicato, secondo fonti finanziarie, potrebbe arrivare «molto probabilmente domani».

Le azioni Finmatica sono sospese dalle contrattazioni fin dal 20 gen-

naio scorso, in attesa, appunto, che si chiarisca la reale situazione finanziaria della società. In particolare, per delineare un quadro completo mancano ancora i dati sui flussi di cassa degli ultimi mesi, che potrebbero essere comunicati a breve e che sono «indispensabili per una corretta ed efficace formazione del prezzo», ha spiegato una fonte della Consob, organismismo che segue ovviamente con ancora più attenzione l'evolversi di vicende come queste dopo la bufera Parmalat.

In particolare, la commissione ha richiesto di fornire al mercato informazioni circa i flussi di liquidità investita nei fondi Gesav, e l'ammont-

tare di quote di polizze Gesav detenute da controllate o partecipate di Finmatica.

Secondo quanto riferito dalla stessa fonte, altre quote di fondi Gesav sono detenute non da controllate o partecipate, ma da una impresa collegata, la Merzario. La società, che opera nella logistica, fa capo a Pierluigi Crudele tramite la olandese Rodenham Participations, che a sua volta possiede anche il 10,9% di Finmatica.

Nel comunicato emesso giovedì scorso, Finmatica ha convocato un'assemblea per il 18 marzo prossimo. In quella sede sarà nominato anche il nuovo consiglio di amministrazione,

che dovrà poi approvare i dati di bilancio per il 2003.

Tornando alla decisione presa dal Tribunale del riesame di Brescia, a giorni saranno depositate anche le motivazioni alla base della decisione-motivazioni che potranno chiarire ulteriormente i contorni della vicenda.

Fausto Tonna scortato da un agente di polizia al suo arrivo ieri al tribunale di Parma

Il Consiglio centrale degli «under 40» si è espresso a larga maggioranza a favore del presidente della Ferrari

Confindustria, i giovani con Montezemolo

Bianca Di Giovanni

**Crollano a gennaio
valore e numero
degli appalti pubblici**

MILANO È un vero e proprio crollo: il valore degli appalti pubblici di ingegneria a gennaio 2004 è diminuito di quasi la metà sul mese precedente, precisamente del 48,7%, mentre il loro numero è sceso del 17,6%. «Non si tratta di una normale flessione stagionale - spiega la nota dell'Oice, l'associazione delle organizzazioni di ingegneria e di architettura e di consulenza tecnico-economica - dal momento che i decrementi vengono in buona sostanza confermati anche rispetto a gennaio 2003: -7,7% e -39,4%». Secondo il presidente Nicola Greco «è necessario un forte impegno del governo per risolvere la situazione paradossale di avere lavori pubblici programmati, sbloccati e finanziati che continuano a rimanere sulla carta». Sono le gare di maggior importo (cosiddette sopra soglia), in modo particolare, quelle ad aver registrato - rileva l'Oice - la diminuzione più sostanziosa. Rispetto a gennaio 2003, infatti, diminuiscono del 22,2% nel numero e del 53,5% nel valore. Nessun bando per general contractor è stato emesso in gennaio.

COMUNE DI GAGGIO MONTANO

Provincia di Bologna

ESITO DI PUBBLICO INCANTO LAVORI DI COSTRUZIONE NUOVO ASILO NIDO NEL CAPOLUOGO Criterio di aggiudicazione massimo ribasso sul prezzo a corso a base di gara (art. 19 commi 4 e 5, comma 1 lett. b) Legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni. Importo a base d'asta Euro 705.908,90. Oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso Euro 19.699,30. Dette partecipanti Rm Costruzioni s.r.l. Formia (Lt), Edil Sud s.a.s. Pomigliano d'Arco (Na), Impresa geom. Maria della Puccia Contursi Terme (Sa), Italcostruzioni Bologna, Ati tra le imprese AF Freda Costruzioni s.r.l. mandataria e Botti Costruzioni s.r.l. S. Giorgio a Cremano (Na) mandante, Ibla Costruzioni s.r.l. Montese (Mo), Cme scarl. Modena, Costruzioni Pranzini Ing. Paolo Montese (Mo), Milano Costruzioni s.r.l. Bologna, I.M.P.L. s.r.l. Napoli, Idroter s.r.l. San Lazzaro di Savena (Bo), Edil Costruzioni Modenese s.r.l. Modena, Colombo Francesco e C. s.r.l. Bologna, Consorzio nazionale cooperative di produzione e lavori Ciro Manzini Bologna, Cipe Rovigo (Bo), Ricci Giuliano G.R.D. s.r.l. Soliera (Mo), Vivarelli s.r.l. Pavia, Vassalli Vassalli s.r.l. Consiglio Costruzioni S.p.a. San Rocco di Montone (Rc), Riva R. s.r.l. Modena, Alido Stabellini e C. s.r.l. San Felice sul Panaro (Mo), Edilfast s.r.l. Mazzorla (Bo), Edilevallaro S.p.a. Sassuolo (Mo), Omnicoop soc. coop. a.r.l. Bologna, Cea soc. coop. a.r.l. Monghidoro (Bo), Ditta aggiudicataria: Viverelli s.r.l. di Ponte della Venturia con un ribasso del 8,48. Importo di aggiudicazione euro 646.047,83. Direttore dei lavori: Gen. Sonon Maurizio. Tempi di realizzazione dell'opera: 540 giorni dalla data di consegna dei lavori.

Il Responsabile del Procedimento Sonni Maurizio

attraverso due votazioni distinte a scrutinio segreto. Nella prima, è stata messa ai voti la decisione se il consiglio dovesse esprimere il suo gradimento subito o a fine mese. Tra i membri del consiglio, 18 avrebbero scelto di esprimersi subito e 14 di rinviare a fine mese. La presidente Anna Maria Artoni si sarebbe astenuta. Si è passati quindi alla seconda votazione, quella di merito sul candidato. A favore di Montezemolo avrebbe votato circa una ventina di imprenditori, sei non avrebbero rifiutato la scheda, due voti sarebbero andati a Tognana, altrettante sarebbero le schede nulle ed una bianca.

Intanto Tognana ha proseguito la campagna elettorale nel suo Veneto.

«Le nostre strade sono diverse,

lui è un manager, io ho una storia

imprenditoriale da cinque generazioni».

Così ha spiegato a Mogliano Veneto le principali differenze tra lui e

il suo rivale, Luca Cordero di Montezemolo.

L'argomento è lo stesso utilizzato da Antonio D'Amato nella

lettera agli imprenditori in cui il pre-

sidente ha fornito l'identikit del

«buon presidente» un industriale e non un manager. «Montezemolo lo conosco poco - ha aggiunto Tognana con una stocca velenosa - anche perché negli anni in cui è rimasto in giunta di Confindustria non lo abbiamo mai visto e perciò non ho mai avuto modo di confrontarmi con lui sui problemi di tipo associativo». Ma il vero enigma di questa battaglia è l'ipotesi di un terzo candidato che D'Amato terrebbe nascosto per utilizzarlo al momento opportuno, cioè in caso di un testa-a-testa tra i due antagonisti usciti alla luce del sole. A meno che il terzo non sia lui stesso, il presidente uscente che rimarrebbe con una proroga, come qualcuno comincia a sospettare.

■ COMUNE DI CARPI (MO) ■

ESTRATTO

DI AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Il Comune di Carpi - Via Vittorio Emanuele II, 41012 Carpi (MO) ha indetto, con invito dal bando alla G.U.C. in data 24.01.04, un pubblico incanto per l'affidamento della gestione dei servizi assistenziali e socio-abilitativi per disabili nelle

strutture residenziali e semiresidenziali del

Comune di Carpi per il periodo 1.04.04-31.03.05, con la possibilità di proroga del contratto a base d'asta Euro 5.380.000,00 + IVA).

Termino di ricezione delle offerte: entro le ore 12 del 18.03.04. L'aggiudicazione si effettuerà all'offerta economicamente più vantaggiosa. Il

Bando integrale e il modello di dichiarazione,

sono disponibili sul sito www.carpidiem.it. Per ulteriori informazioni e copia degli elaborati di gara, rivolgersi al Segretario Settore A/5 (tel. 059.649303/692/649450) e Servizio Hostelcap del Settore A/5 (tel. 649537 fax 649620).

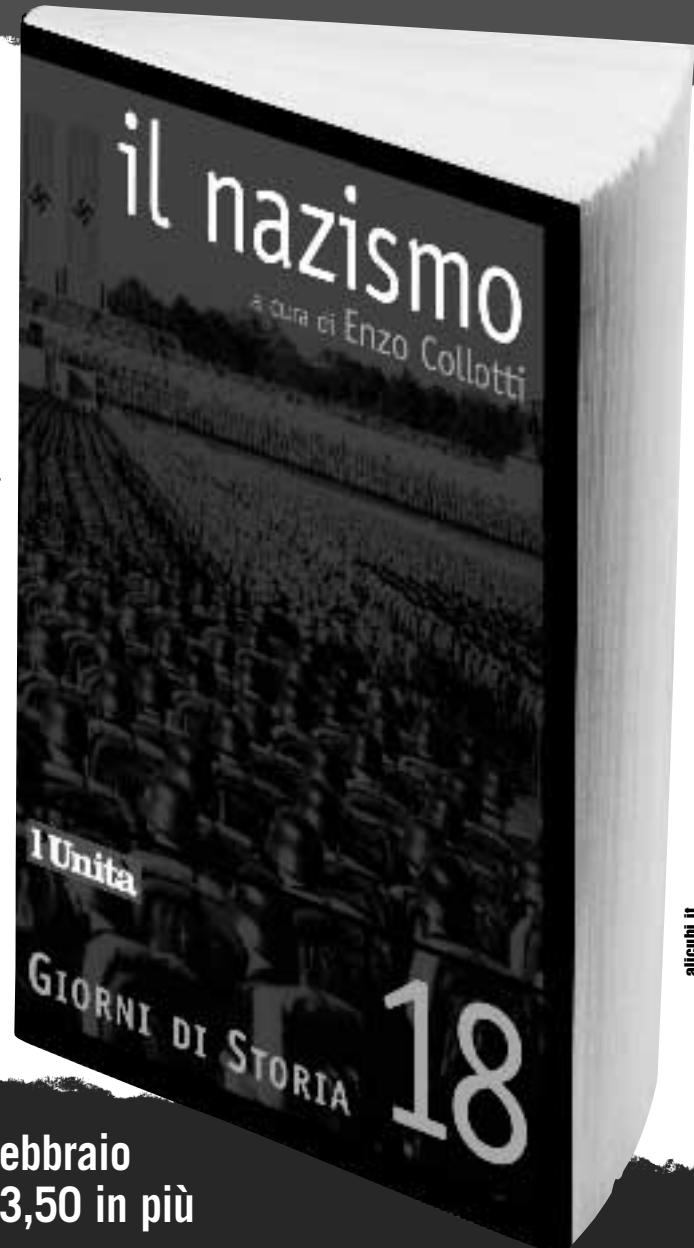
Il Dirigente del Settore A/5

Dott. Giorgio Canulli

L'avviso integrale - nella banca dati

www.infopublica.com

GIORNI DI STORIA
Quello che doveva essere il Reich "millenario" resistette alla storia dodici anni. Solo dodici anni per ridurre l'Europa di Goethe e di Beethoven alla desolazione. Quali sono le ragioni sociali, politiche ed economiche che hanno prodotto nel cuore dell'occidente un fenomeno come il nazismo? Uno degli studiosi più autorevoli della materia, Enzo Collotti, con il volume Il nazismo, pubblicato la prima volta nel 1968, raccoglie una serie di scritti dei maggiori studiosi dell'argomento, fonti ancora decisive per comprendere un fenomeno storico di drammatica attualità. Un testo fondamentale nuovamente a disposizione.



In edicola dal 13 febbraio
con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

FERRANIA

Presentata istanza
per la Prodi bis

È stata presentata presso il Tribunale di Savona l'istanza per l'accertamento dei presupposti di apertura della procedura di amministrazione straordinaria, meglio nota come Prodi bis, per la Ferrania Spa di Cairo Montenotte (Savona). La storica azienda della Val Bormida produttore di pellicole fotografiche e lastre radiografiche attraversa da tempo una grave crisi finanziaria.

METALMECCANICI

Domani scioperi
nelle aziende Confapi

La Fiom-Cgil chiama domani alla lotta i metalmeccanici delle aziende Confapi che non hanno ancora sottoscritto i pre-contratti. Gli scioperi (dalle 3 alle 8 ore) si svolgeranno soprattutto in Lombardia, Piemonte e Toscana. In particolare saranno tenuti presidi di fronte alle sedi Confapi a Milano, Brescia, Alessandria, Asti, Vercelli, Firenze e Siena.

RENAULT
Profitti record
grazie a Nissan

La Renault nel 2003 ha registrato profitti record per 2,48 milioni di euro, il 26,8% in più rispetto al 2002. Il risultato è dovuto in gran parte alla Nissan, controllata da Renault, che ha registrato profitti per 1,7 miliardi di euro. Il fatturato è cresciuto del 3,8% a 37,5 miliardi. Le vendite mondiali di auto Renault, invece, sono calate dello 0,7% rispetto al 2002 a 2,39 milioni.

PHILIPS
Chiuso il 2003
con il ritorno all'utile

Philips Electronics torna in nero nel 2003, mettendo a segno un utile sopra le previsioni. Il maggiore produttore europeo di beni di consumo elettronici e numeri tre nel comparto dei semiconduttori, ha chiuso l'anno con un utile netto di 695 milioni di euro. La ripresa dei profitti è dovuta al taglio dei costi e alle forti vendite del periodo natalizio.

I CAMBI

1 euro	1,2764	dollar	+0,005
1 euro	134,5100	yen	+0,080
1 euro	0,6821	sterline	-0,002
1 euro	1,5690	fr. sviz.	+0,000
1 euro	7,4511	cor. danese	+0,001
1 euro	33,1400	cor. ceca	-0,090
1 euro	15,6466	cor. estone	+0,000
1 euro	8,8190	cor. norvegese	+0,122
1 euro	9,1260	cor. svedese	+0,020
1 euro	1,6296	dol. australiano	-0,006
1 euro	1,6898	dol. canadese	+0,003
1 euro	1,8226	dol. neozelandese	-0,006
1 euro	264,2400	fior. ungherese	-2,910
1 euro	0,5862	lira cipriota	-0,000
1 euro	237,3700	tallero sloveno	+0,020
1 euro	4,8266	zloto pol.	-0,016

Borsa

Giornata da dimenticare, fiacc e apatica, per la Borsa valori, che al termine delle contrattazioni ha chiuso sugli stessi livelli di partenza. Invariato il Mibtel, -0,01% il Mib30, +0,03% il Midex, questo il bilancio, per un listino senza scatti e senza idee, dove hanno brillato solo pochissimi titoli, Fiat su tutti. Incerto in partenza, a causa del calo di lunedì di Wall Street, il mercato ha proseguito senza scossoni per tutta la settimana, passando da un ribasso massimo del -0,3%, a un rialzo del +0,1%. Poco da segnalare anche nel pomeriggio, quando anche New York si è adagiata in questa routine. Buoni comunque gli scambi, a 2,6 miliardi di euro.

BOT

Bot a 3 mesi	99,82	1,78
Bot a 12 mesi	98,15	1,78

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire) (euro)	Prezzo rif. (euro) (in %)	Prezzo rif. (euro) (in %)	Var. 2/104 (migliaia)	Quantità trattate (miligliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni) (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)	
A.S. ROMA	2742	1,42	1,41	0,79	-11,39	310	1,22	1,67	-	73,63
ACEA	11248	5,81	5,81	0,12	1,26	434	5,16	5,89	1,000	123,71
ACEGAS-APS	10446	5,39	5,40	-0,52	3,51	33	5,11	5,43	0,1500	191,94
ACQ MARCIA	506	0,26	0,26	1,28	1,75	39	0,25	0,26	0,0207	109,97
ACQ NICOLAY	4996	2,58	2,58	-	14,67	0	2,19	2,69	0,0880	34,62
ACQ POTABILI	39190	20,24	20,03	-4,53	7,65	1	17,96	21,16	0,1100	165,01
ACSM	3328	1,72	1,73	-0,12	4,56	14	1,63	1,75	0,0500	44,46
ACTELIOS	13217	6,83	6,85	1,57	2,48	11	6,59	6,88	-	13,25
ADF	21847	11,28	11,36	0,44	0,61	4	11,10	11,93	0,0600	101,94
AEDES	6717	3,47	3,46	-0,66	4,11	49	3,33	3,58	0,1100	346,68
AEM	2924	1,51	1,51	-	0,73	1194	1,50	1,55	0,0420	271,07
AEM TO W08	531	0,27	0,28	1,28	9,64	102	0,25	0,28	-	-
AEM TORINO	2550	1,32	1,31	-0,98	2,01	124	1,28	1,34	0,0360	608,46
ALERION	977	0,50	0,51	-0,33	7,90	149	0,50	0,57	0,0258	201,98
ALITALIA	503	0,26	0,26	0,93	-1,89	2548	0,26	0,27	0,0413	1007,07
ALLEIANZA	18096	9,35	9,38	-0,02	6,36	1471	8,79	9,50	0,1900	7909,92
AMGA	2107	1,06	1,06	-0,73	7,94	285	1,00	1,11	0,0170	378,65
AMPLIFON	42501	21,95	21,94	0,46	-5,71	3	21,64	23,52	0,1500	430,68
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM BRESCIA	3538	1,83	1,83	0,33	4,52	61	1,75	1,90	0,0600	1343,89
ASTALDI	5145	2,66	2,69	4,82	3,63	220	2,50	2,73	0,0500	261,51
AUTO TO MI	21450	11,08	11,08	-0,38	-4,31	102	10,98	11,71	0,2000	974,86
AUTOGRILL	20794	10,74	10,78	0,24	-0,58	545	10,68	11,77	0,0413	273,00
AUTOSTRADE	26511	13,69	13,65	-0,23	-1,97	1037	13,59	14,36	-	782,54
B ANTONTIENNA	29629	15,38	15,38	0,80	3,34	520	14,19	15,73	0,6000	441,01
B BILBAO	20981	10,84	10,85	0,18	-0,85	0	10,45	11,20	0,0900	14630,25
B CARGIE	5815	3,00	3,00	0,70	7,06	241	2,81	3,00	0,0723	2882,57
B CARGIE R	6777	3,50	3,50	-	6,61	0	3,28	3,57	0,0823	537,00
B DESIO-BR	7797	4,03	4,05	-0,30	18,48	160	3,40	4,04	0,0680	471,16
B DESIO-BR R	6002	3,10	3,12	-0,32	18,41	63	2,60	3,18	0,0820	40,93
B FIDEURAM	10196	5,27	5,30	1,07	1,04	7686	4,75	5,32	0,1500	5162,21
B FINNAT	927	0,48	0,48	1,05	0,88	1838	0,43	0,48	0,0060	173,78
B INTERM W04	121	0,06	0,07	7,48	-21,62	43	0,06	0,06	-	-
B INTERMOBIL	10483	5,41	5,45	-0,42	-4,82	19	5,37	5,72	0,1290	815,08
B INTESA	5894	3,04	3,05	0,53	-2,62	23805	2,94	3,21	0,0150	18007,41
B INTESA R	4479	2,31	2,32	0,78	1,31	2628	2,18	2,40	0,0280	2156,85
B LOMBAR W04	39	0,02	0,02	-1,92	-1,46	752	0,02	0,02	-	-
B LOMBARD	20821	10,75	10,76	-0,03	6,62	84	10,09	10,76	0,3300	3405,12
B PROFIL	3905	2,02	2,00	-0,55	2,75	76	1,89	2,14	0,0594	247,16
B SANTANDER	17862	9,22	9,36	0,43	-2,42	1	9,03	9,68	0,0775	3986,52
B SARDEGNA R	24835	12,83	12,84	-0,66	-1,78	21	11,76	14,40	0,5000	84,65
BANCA FIS	18025	9,31	9,33	-1,79	-9,11	4	9,31	10,24	-	199,68
BASICNET	1243	0,64	0,64	-0,29	-6,68	27	0,63	0,70	0,0930	18,87
BASTOGI	285	0,15	0,15	-	6,21	333	0,14	0,16	-	99,02
BAYER	46025	23,77	23,85	1,15	0,59	19	23,24	25,56	0,9000	114,48
BEGHELLI	1108	0,57	0,57	-1,98	-3,85	96	0,53	0,64	0,0288	114,48
BENETTON	16888	8,72	8,70	-0,49	-3,91	353	8,35	9,15	0,3500	1583,56
BENI STABIL	1025	0,53	0,53	0,53	0,34	1,91	90	0,52	0,55	900,78
BIESSE	3913	2,00	2,03	-0,54	-8,51	30	1,97	2,04	0,0900	55,56
BIPIELLE INV	3021	1,56	1,56	-2,50	11,84	2	1,39	2,50	0,1500	1589,25
BNL	4113	2,12	2,12	-1,72	-10,28	23561	1,87	2,22	0,0801	4649,68
BNL RNC	3481	1,80	1,79	-1,16	-5,64	16	1,66	1,82	0,0415	41,71
BRIOSCHI	532	0,27	0,28	-	6,89	729				

09,00 Golf, inside the Pga Eurosport

10,00 Calcio, Eurogoals Eurosport

12,30 Biathlon, individ.femminile Eurosport

14,00 Biathlon, individ.maschile Eurosport

16,00 Calcio, Coppa d'Africa Eurosport

16,45 Boxe, ko tv classic SkySport1

19,15 Calcio, Leicester-Bolton SkySport2

20,30 Basket, Benetton-Alba SkySport1

21,00 Calcio, Lazio-Milan Rai1

22,30 Golf, Heineken Classic Eurosport

Moggi al veleno: «Già altre volte ci davano per morti...»

Il messaggio del dg juventino: noi vogliamo i conti a posto, non faremo acquisti faraonici



TORINO Una Juventus, terza in classifica, ma prima nei conti è il messaggio di Luciano Moggi. Ieri il dg juventino ha analizzato la disfatta dell'Olimpico e, pur riconoscendo i meriti sportivi e di campo della Roma, non ha mancato di sottolineare come il suo club abbia una «serietà professionale ed amministrativa di riferimento». «Non compreremo - dichiara Moggi - perché non vogliamo fare la fine di altre squadre, faremo ricorso alla fantasia per riorganizzarci». E poi «la Juventus è in una posizione finanziaria diversa da chi ha preso giocatori che oggi sembrano rendere di più». Quindi, tornando sul match di domenica, «vedere il clima di festa romano, è una cosa che ha toccato - ha detto ironico - speriamo che sia uno stimolo per noi per fare meglio». Argomento Stankovic: Moggi liquida la questione con un «non ho mai detto che ha firmato due contratti, ho detto che aveva dato una parola e chi non mantiene la parola nella Juventus non gioca neanche gratis». Su Del Piero il dg precisa: «Da lui ci aspettiamo di più e vedrete che darà di più». «Comunque l'analisi la faremo alla fine della stagione perché siamo ancora in corso su tre fronti».

la. no.

La crisi economica del Calcio Monza, società di serie C2, si arricchisce di un nuovo episodio. A causa della sospensione dell'erogazione di acqua e gas al centro sportivo Monzello e soprattutto allo stadio Brianteo, la società briantola ha chiesto la disponibilità dello stadio Breda alla Pro Sesto, storica avversaria dei biancorossi, per la partita di domenica contro il Legnano, allenato peraltro dall'ex gloria azzurra Gigi Cagliari, cresciuto proprio nel Monza. Secondo un'ultima voce il Monza potrebbe presto diventare una società satellite di una grossa club di A, forse la Sampdoria.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

Domani in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Sensi non ascolta la sirena dell'Est

Rifiutati 400 milioni da una società petrolifera russa. La Roma verso Caltagirone

Luca De Carolis

ROMA Ipotesi russa per la Roma. La Nafta Moskva, una delle maggiori compagnie petrolifere mondiali, ha offerto 400 milioni di euro per acquistare la società giallorossa. Che ieri ha smentito la notizia con un comunicato ufficiale, nel quale afferma "di non aver ricevuto alcuna offerta" da parte della società russa. Ma l'offerta c'è stata. Nei giorni scorsi gli emissari russi hanno avuto due incontri a Roma con il direttore sportivo giallorosso, Baldini, e con la figlia del presidente Sensi, Rossella. Ai quali hanno presentato la loro cospicua proposta, garantendo inoltre di avere grandi progetti per il club. I dirigenti romani hanno risposto con un cortese rifiuto. Sensi vuole lasciare la società nelle mani di un imprenditore italiano di sua fiducia: la "pista" russa non lo convince. Oltretutto l'operazione potrebbe avere anche contraccolpi politici. Uno dei principali azionisti della Nafta è Roman Abramovich, attuale proprietario del Chelsea, club londinese. Abramovich, che è l'azionista di maggioranza di un altro colosso petrolifero (la Sibneft), non è been visto dal premier russo Putin. Berlusconi lo sa e non gradirebbe una Roma in mano ai petrolieri russi. Una circostanza di cui la dirigenza giallorossa è perfettamente consapevole. I russi tuttavia non si rassegnano: e alla fine della scorsa settimana hanno avuti altri contatti, telefonici, con i dirigenti capitolini.

Il presente
Sensi però in questi giorni è concentrato su un'altra operazione, anche questa attinente al petrolio. Il patron romanista sta infatti perfezionando la vendita della sua piattaforma petrolifera di Civitavecchia, dalla quale dovrebbe ricavare non meno di 100 milioni di euro: cifra che intende utilizzare per pagare gli ingenti debiti della Roma con il Fisco. Sensi vuole chiudere la trattativa entro il 29 di questo mese, termine ultimo per presentare la documentazione necessaria per ottenere la li-

Franco Sensi
ha 77 anni
È presidente
dal novembre
del 1993
dopo aver
rilevato
la società
insieme
a Pietro
Mezzaroma
da Ciarrapico
Silvio Sensi
(papà di Franco)
è stato tra
i fondatori
della Roma
nel 1927

Perplesso il sindaco Veltroni
«Vorrei una proprietà romana»

«Vorrei che la proprietà della Roma fosse italiana, anzi di più romana». Così il sindaco di Roma Walter Veltroni ha risposto ai microfoni della radio privata romana "Radio Radio" in merito all'ipotesi di possibili acquirenti russi per la Roma. «Per quanto ci riguarda - ha aggiunto - abbiamo fatto e faremo tutto quanto è nelle possibilità dell'amministrazione comunale per aiutare la Roma e la Lazio a poter entrare nella gestione dello stadio Olimpico insieme al Coni». «Questi qui arrivano - ha detto ancora il sindaco Veltroni esprimendo la sua perplessità a proposito dell'ipotesi cessione Roma a petrolieri russi - giocano un po', finché gli conviene, poi spariscono e si scopre che non erano quelli che ci si aspettava. D'altra parte mi rendo conto che c'è l'esigenza, sia per la Roma che per la Lazio, di essere maggiormente capitalizzate». Tornando su Roma-Juve, infine, il sindaco ha osservato che «quel tiro al volo di Totti che ha colpito la traversa è stato un gesto tecnico di rara bellezza. Se avesse segnato sarebbe stato un gol da mettere al Louvre vicino alla Gioconda».

enza Uefa. Ossia, l'autorizzazione per partecipare alle prossime coppe europee, che verrà rilasciata solo ai club che abbiano dimostrato di avere estinto i debiti antecedenti il 30 giugno 2003. Il presidente vuole che la Roma si presenti all'"esame" con le carte in regola e, messa da parte l'ipotesi di un concordato con l'Erario, pagherà subito: e di tasca propria. Per la disperazione delle figlie, che da due anni insistono perché il padre venga la società giallorossa, che considerano un lusso troppo costoso da mantenere. Ma Sensi pare irremovibile. Indispettito dalle tante polemiche sui conti giallorossi, ha deciso di risanare in tempi brevi gran parte del disavanzo del club, superiore ai 300 milioni di euro. Dopotutto, si concentrerà sulle trattative per la cessione della società.

Il futuro

L'acquirente più accreditato è Francesco Gaetano Caltagirone, costruttore con grandi interessi anche nel campo dell'editoria (suo è il quotidiano "Il Messaggero"). I primi, informali contatti ci sono già stati. Ma Caltagirone non ha fretta di comprare, Sensi non ne ha di vendere. Il primo si è interessato all'acquisto del club solo qualche settimana fa, e non vuole forzare i tempi; il secondo spera invece in un eventuale successo in campionato dei giallorossi anche per poter vendere ad un prezzo maggiore il club. Il passaggio della Roma nelle mani di Caltagirone sarebbe comunque molto gradito a diversi esponenti del Governo: che da tempo spingono per convincerlo a comprare la società. E Caltagirone, seppur senza troppo entusiasmo, sembrerebbe essersi deciso a fare il grande passo. D'altronde, anche Sensi sarebbe ben felice di lasciare il club ad un imprenditore con risorse economiche così solide. Da tifoso quale è, vuole che il nuovo proprietario mantenga la Roma competitiva per i massimi traguardi; e Caltagirone ha i soldi (e il peso politico) per farlo. La trattativa comunque entrerà nel vivo solo in primavera inoltrata. Perché la Lupa cambierà padrone c'è ancora tempo.

Ricchissimi, ambiziosi, dal dubbio passato: miliardari d'oriente si affacciano da tempo sul calcio europeo. Cercando di impadronirsiene

Odor di mafia: da Abramovich a Xu Ming

Ivo Romano

Arrivano i russi, in forze e carichi di danaro. Se Roman Abramovich si è assunto il ruolo di apprendista, la folta pattuglia dei nuovi ricchi provenienti dalla Russia è pronta a sbarcare nel calcio che conta. Il patron del Chelsea ha fatto scuola, altri già ne hanno seguito le orme: altri ancora stanno per imboccare la stessa strada. E tutti più o meno con le stesse modalità: passione per il calcio sì, ma anche (o, forse, soprattutto) business. Del resto, Abramovich le sue carte le ha messe sul tavolo fin da subito: trattativa portata a termine in men che non si dica, soldi immessi sul mercato in quantità industriale, acquisti di grido, sotto il profilo tecnico ed economico. Il Chelsea aveva un bel po' di problemi finanziari, grazie al magnate russo li ha risolti alla grande. Perché loro sono così: adocchiano un club in difficoltà, si fanno avanti per acquistarlo, quattrini alla

mano, senza badare al risparmio. Normale che nel mirino dei nuovi ricchi russi finisse anche la Roma, che in quanto a salute economica non è propriamente ben messa. A differenza del Manchester United, che è il club più ricco del mondo e che pure sembrava far gola a miliardari russi. Ma al di là di un po' di manovre sotto traccia, mirate a rastrellare un po' di azioni dei Red Devils sul mercato londinese non si è andato. Non se n'è fatto nulla, per ora, neanche all'Aston Villa, dove ricconi provenienti dalla Russia si erano mischiati a miliardari del Venezuela nel tentativo di entrare in possesso del club di Birmingham. Restano all'Inghilterra, non solo di russi si tratta quando si parla di nuovi ricchi che investono nel calcio. Ma pur sempre siamo di fronte a imprenditori di grosse risorse finanziarie che arrivano direttamente dall'est europeo. Come Milan Mandaric, uno che è entrato nel football d'oltremare fin dal 1999, quando divenne proprietario del Portsmouth, promosso quest'anno in Premier League. Nato a Lika, in Croazia, ma cresciuto a Novi Sad, Mandaric è di nazionalità serba. Emigrato negli Usa sul finire degli anni Sessanta, ha fatto fortuna nel campo dell'industria elettronica, nella californiana Silicon Valley. Un paio di club li rilevò negli States, poi acquistò il Nizza (poi ceduto a Franco Sensi, che ne è disfatto un paio d'anni fa), infine, dopo aver corteggiato lo Charleroi, in Belgio, ha preso il Portsmouth, in cui ha investito un mare di sterline, fino a condurlo in Premier League. Il disegno di sbucare a vele spiegate nell'accogliente porto del calcio europeo non l'ha ancora abbandonato il russo Aleksei Fedorichev, che un anno fa aveva offerto 65 milioni di euro per l'acquisto del Monaco, in Francia. Solo che il 47enne Fedorichev, doppia nazionalità, russa e ungherese, ma passaporto uruguiano, è in odor di mafia. E un'inchiesta del quotidiano Le Monde (si disse che Fedorichev ripuliva il danaro sporco, attraverso la Fedcominvest, società impegnata nell'esportazione di zolfo e

fertilizzanti dai paesi slavi) convinse i proprietari del Monaco (di fronte invito del Principe Ranieri) a rifiutare l'offerta. Singolare, poi, come la Fedcominvest sia comunque sponsor del Monaco. E ora che l'inchiesta della procura è terminata (senza approvare a nulla di penalmente perseguitabile) non è escluso che Fedorichev torni alla carica. Più agevole è stato l'approdo del suo connazionale Igor Belanov, ex stella del calcio russo e Pallone d'Oro nel 1988, nel calcio elvetico. L'ex attaccante Russia ha dapprima investito un po' di quattrini nel Wil, club di prima divisione svizzera, poi in è diventato maggior azionista e presidente. Ormai il calcio è una calamita per i nuovi ricchi provenienti dall'est. Per ora a farla da padroni sono i russi, presto arriveranno anche dall'Estremo Oriente. Finora non sono andati in porto i tentativi del cinese Xu Ming con il Leeds né quelli del Primo Ministro thailandese Thaksin Shinawatra con il Fulham. Ma ci si può già giurare che ci riproveranno.

EVENTO Si è conclusa a Roma la mostra "Nike, il gioco e la vittoria" con un milione e 600mila visitatori: una rassegna sullo spirito dei Giochi nella Grecia classica

Tra i corridoi del Colosseo lo sport ai tempi dell'Olimpo

Francesca Sancin

ROMA «Gloria maggiore per l'uomo non c'è di quella che si acquista con i piedi e le proprie mani»: Omero lo sapeva - l'ha scritto nell'VIII libro dell'Odissea - e i Greci con lui, visto che fermano le guerre per lasciare campo libero alle Olimpiadi. Oggi una stretta di mano tra Bush e il nemico di turno davanti al tripode di Atene 2004, al massimo passerebbe su Blob tutte le sere. La vittoria olimpica invece, dopo quasi tremila anni, continua ad avere lo stesso sapore: quello salato delle lacrime di

gioia versate sul podio. Anche i brividi del pubblico non sono cambiati: corrono su per le pelli mentre le tre bandiere salgono al ritmo degli inni. Sul maxi-schermo, il ralenty della gara.

Passeggiando tra i corridoi del Colosseo, che fino a domenica scorsa hanno ospitato la mostra "Nike, il gioco e la vittoria", la pelle dei visitatori (più di 1 milione e 600mila) si increspa più o meno allo stesso modo. Al posto del ralenty ci sono i vasi a figure nere, che non si stancano di raccontare come andò quella volta, chi vinse quanto si allenò.

Per i Greci lo sport era sacro.

Ma non al modo degli ultrà che santificano le feste allo stadio con zelo quasi religioso. Era sacro davvero: ogni competizione era legata a un dio. Le feste panateeniche si svolgevano ad Atene in onore di Atena: alle gare sportive (atletica, ippica, regate) si aggiungevano competizioni letterarie e musicali. Un happening condito poi dalle pirofiche, le danze con le armi, e dalla lampadromia, una staffetta con la fiaccola in luogo del testimone. Al posto della medaglia d'oro, il vincitore riceveva l'anfora di Atene Promachos, cioè Atena in armi.

Oltre all'alloro e a una benda rossa, al vincitore spettavano glorie divine, come la possibilità di trarmandare il proprio nome, affidandone l'immortalità ai versi di un epinicio - il canto della vittoria - e la possibilità di avere, da vivo, una statua nel tempio della propria città e nel santuario panelleni-

Nemei, erano sacre a Zeus. I Giochi Pitici erano dedicati ad Apollo e gli Istmici a Poseidone. Queste quattro competizioni erano i meeting di un ideale "Grand Prix", i Giochi Panellenici, un circuito cui partecipavano atleti provenienti da tutto il mondo greco, nella speranza di ricevere le corone di Nike.

Oltre all'alloro e a una benda rossa, al vincitore spettavano glorie divine, come la possibilità di trarmandare il proprio nome, affidandone l'immortalità ai versi di un epinicio - il canto della vittoria - e la possibilità di avere, da vivo, una statua nel tempio della propria città e nel santuario panelleni-

co. Come dire, nel 2004: titolone a nove colonne sui principali quotidiani sportivi, copertina dei settimanali e visibilità assicurata in tv. Questo il volto della vittoria. Il corpo invece è quello della Nike acefala di Napoli - una delle 70 opere in esposizione al Colosseo - che pare viva, fremente. Ai visitatori sembra atterrata sul suo piedistallo dopo aver infilato al volo uno dei buchi di quella "groviera" che da 2000 anni è simbolo di Roma.

Il pugile della Terme invece se ne sta imbronciato e un po' perplesso, seduto nello spazio che gli hanno riservato e che assomiglia vagamente a una grotta. Mostra i suoi muscoli di bronzo, lucidi come l'olio di cui li cosparge, e attende che si riassorba l'ematoma sotto l'occhio destro - un regalino ottenuto con l'ultimo combattimento - che lo scultore ha impietosamente riprodotto, servendosi di una lega più scura. Poco distante, due giovani corridori sono pronti a scattare. Chi sarà il più veloce? Gli occhi guardano lontano, al traguardo, e alla fama dei campioni che popolano i loro sogni.

Vorrebbero diventare forti come quel discobolo ritratto da Miron - in mostra nella copia romana - raccolto su se stesso, compreso come una molla, prima di liberare la sua energia e scagliare l'attrezzo contro il cielo. Oppure vorrebbero tener testa ai cavalli - quanti ce ne sono anche a Roma! - correre lo stadio alla velocità del vento, come una quadriga che gira attorno alla spina del circo.

L'ultima suggestione della mostra viene proprio da Roma: i mosaici che fotografano atleti e cavalli: primo piano per i primi, un'istantanea per i secondi, ritratti colle criniera al vento e gli zoccoli nella polvere durante la gara. A stare bene attenti, qualcuno di aver sentito anche il clamore del pubblico. Ma forse sono i fantasmi del Colosseo.

flash

PUGILATO

Foreman ha ancora voglia di boxe a 55 anni vuole tornare sul ring

George Foreman torna ad allenarsi. Il pugile, 55 anni, ha ripreso la preparazione in vista di un ritorno sul ring. Il peso massimo non combatte ormai da sette anni ma ha dichiarato ad un'emittente televisiva che ha ricominciato ad allenarsi già da un mese. Foreman ha disputato l'ultimo incontro nel 1997, quando è stato sconfitto da Shannon Briggs. Il suo record in carriera è di 76 vittorie e 5 sconfitte, con 68 successi per knockout.



CICLISMO

Paura per Gianluca Bortolami investito durante un allenamento

Gianluca Bortolami della Lampre, vincitore della Coppa del Mondo 1994, è stato investito ieri da un'auto mentre, con i compagni di squadra Massimo Apollonio e Andrea Noè, si allenava sulle colline sopra il Lago Maggiore. La Tac eseguita all'ospedale di Borgomanero in provincia di Novara, dove il ciclista è stato trasportato in elicottero, ha escluso fratture o altre lesioni, ma Bortolami, giudicato guaribile in 10 giorni, sarà costretto a saltare Giro di Liguria e Trofeo Laigueglia.

CALCIO

Ronaldo cambia procuratore dopo gli arresti di Pitta e Martins

Ronaldo ha rotto ieri il contratto con i suoi procuratori Reinaldo Pitta e Alexandre Martins, condannati per evasione fiscale e lavaggio di denaro. Al loro posto subentra Fabiano Farah, ex-procuratore di Ayrton Senna. Lo ha annunciato ieri sul suo sito Internet il maggior quotidiano brasiliano, la "Folha de S. Paulo", smentendo la notizia pubblicata dal quotidiano portoghese "Record", secondo il quale Luis Vicente, procuratore di Luis Figo, avrebbe assunto le funzioni di Pitta e Martins.

COPPA CARNEVALE

Esordio vincente per la Roma Inter a valanga su New York

Roma superstar anche alla Coppa Carnevale dove i suoi giovani della Primavera hanno battuto per 3-1 i coetanei del Galatasaray. Questi i risultati di ieri della prima giornata della 56a edizione della Coppa Carnevale: Messina-Arsenal 1-0; Napoli-Bayer Monaco 0-2; Parma-Londrina 1-1; Roma-Galatasaray 3-1; Livorno-Cambourlense 2-1; Vicenza-Slavia 1-0; Perugia-Reggiana 1-0; Inter-New York 8-0; Venezia-Benevento 4-1.

Mondonico, il tifoso va in panchina

La Fiorentina chiama il tecnico di Rivolta d'Adda, da sempre simpatizzante dei viola

Marco Bucciantini

l'addio

Le lacrime di Cavasin «Perché devo andarmene?»

Francesco Sangermano



Emilio Mondonico in passato ha allenato Cremonese, Como, Atalanta, Torino, Napoli e Cosenza

FIRENZE È arrivato in sala stampa con mezz'ora di ritardo. «No, sono venuto a Firenze con vent'anni di ritardo». Tifoso viola, Emilio Mondonico si sente ancora in tempo: «La serie A? Cominciamo a vincere, poi vediamo come va».

Il Mondo, che gira con la tessera del viola club "7bello" in tasca, sorride ad ogni risposta. Se non fosse per la classifica penosa della Fiorentina, per i musi lunghi e stanchi di dirigenti e giornalisti (fra chi voleva un altro allenatore, Viali o Zoff o Olivieri e chi paga due giorni di veglie davanti alla sede) la sua euforia emergerebbe. Invece si controlla. E ricorda: «Sono stato vicino alla panchina della Fiorentina almeno altre tre volte, ma succedeva sempre qualcosa, e qui arrivava sempre un altro». Si accorge della stanchezza generale, e solidarizza: «Ho dormito poco, ero emozionato, teso, aspettavo la chiamata».

Parabole: il tecnico di Rivolta d'Adda - una vita all'inseguito della Fiorentina - braccia la panchina del cuore nel momento meno significativo della carriera, dopo un paio di esperienze senza risultati e senza soldi, fra Napoli e Cosenza, fra fallimenti e troppi pareggi. A 56 anni, con i baffi ormai canuti, certe occasioni tengono davvero svegli la notte, «visto che non si chiudeva occhio, ho provato a buttar giù qualche schema. Ci ripensero in settimana, non è detto che le migliori idee siano quelle che vengano la notte». Eppoi non è che uno va a prendersi Mondonico per gli schemi e per la coralità della manovra. Va a prenderselo perché capita che Cavasin si mandato via con qualche settimana di ritardo, che così Guidolin si sia già accusato (impaziente), che De Canio si sia legato a Preziosi e al Genoa, che Viali rifiuti, che Zoff si offenda per la proposta di un contrattino di tre mesi e mezzo e che Olivieri, più gradito ai tifosi, sia meno digeribile alla proprietà. Ecco, Mondonico arriva dopo una bella sottrazione, ma se ne frega. Firma un contratto di venti partite, ci mette una clausola all'inglese buona a salvare la faccia del direttore generale Fabrizio Lucchesi: «C'è un gentlemen's agreement fra società e tecnico. A giugno tireremo le somme e decideremo se continuare o no», dice l'ex ds della Roma, perché ammettere che si è preso un allenatore con 20 anni di carriera per tre mesi non sta bene.

Eppure, convincere Mondonico è stato facile: «Io la Fiorentina la alleno anche gratis», ha detto spesso il tecnico, promuovendosi in più occasioni alla guida dei viola. Facendo sapere in giro che lui c'era, rispolverando sempre la storia della tesserina da ultrà, ammettendo - quelli di Mondo sono

sempre i soliti occhi furbi, i più furbi del calcio italiano - «che se proprio devo perdere, meglio farlo contro i gigliati», come disse l'indomani della finale di Coppa Italia del 1996, persa dalla sua Atalanta contro la Fiorentina di Batistuta, Rui Costa e Ranieri.

Da questa scommessa di fine stagione, Mondonico ha poco da perdere: la rincorsa alla serie A è quasi compromessa, in caso di fallimento nessuno gliene farà una colpa. Per l'espiazione, la lista è già lunga. Da una società che ha sottovalutato il campionato di B, ad un allenatore, Cavasin, incapace di far vedere niente di più che una selezione.

Dopo i buchi nell'acqua di Napoli e Cosenza la panchina attesa da sempre: «A Firenze alleno anche gratis»

”

è l'uomo giusto per andare in serie A» disse lo stesso Della Valle. E, in effetti, quella negli inferi della C2 è stata per la Fiorentina e Cavasin una cavalcata trionfale. Nelle 25 restanti partite la squadra viola ha infatti letteralmente demolito la concorrenza, mandando agli archivi 17 vittorie, 6 pareggi e 2 sole sconfitte, compresa una striscia record di sette successi senza subire reti e un consuntivo finale che parlava di 42 segnature all'attivo e appena 9 al passivo. Un rullo compressore che ha stravinto il girone B della C2 e che, in estate, era stato preparato per compiere la stessa impresa in C1. Poi, d'improvviso, ecco il ripescaggio direttamente in B e la conferma che la proprietà viola punta su Cavasin per raggiungere la massima serie con un anno d'anticipo. Cavasin (e questa, al di là dei risultati, è forse colpa anche più grande) non fa mai professione di modestia e arriva a profetizzare terzo scudetto e Champions League con lui come condottiero. Il risultato, dopo 26 partite di cadetteria, sono 7 vittorie, altrettante sconfitte, 12 pareggi e quattordicesimo (sic) posto in classifica senza ancora aver mai conosciuto i tre punti lontano dal Franchi. Domenica, a Trieste, è arrivato l'ennesimo rovescio. Quello fatale.

pace fatta

Stretta di mano Materazzi-Cirillo

MILANO Pochi, concitati, secondi per scatenare il putiferio. Una settimana di polemiche infuocate prima e dopo la squalifica ed infine dieci minuti trascorsi a parlarsi a quattr'occhi per chiarire il brutto episodio che li ha visti protagonisti domenica 1 febbraio al termine di Inter-Siena. Marco Materazzi e Bruno Cirillo, dopo un tira e molla durato più di una settimana, si sono incontrati ieri mattina nella redazione della *Gazzetta dello Sport*, e con una stretta di mano hanno messo fine al litigio che era scoppiato nel tunnel di San Siro e che ha portato alla squalifica fino al 29 marzo per il difensore dell'Inter.

Il primo ad arrivare in via Solferino è stato Bruno Cirillo, che alle 10.20 ha varcato la soglia della redazione della *Gazzetta* accompagnato dalla fidanzata e dal suo procuratore Federico Pastorello. Solo qualche minuto dopo è stata poi la volta di Marco Materazzi guardato a vista dal procuratore Alessan-

dro Moggi. A far da "paciere" fra i due ex litiganti il segretario dell'Associazione Italiana Calciatori Gianni Graziosi, che a detta di molti in questi nove giorni è stato il *deus ex machina* della riconciliazione tra i due giocatori. Poco dopo mezzogiorno, i due giocatori hanno lasciato la redazione del quotidiano milanese: «Ci siamo chiariti - ha detto Materazzi - Era importante farlo a quattr'occhi, questo era quello che mi interessava fare».

Uscito dalla redazione della *Gazzetta*, Bruno Cirillo ha poi confermato la sua decisione di chiudere la vicenda senza ricorrere al tribunale. «Ho riflettuto molto - ha spiegato il difensore del Siena - e alla fine questa mi è sembrata la conclusione più giusta, nella speranza di dare un segnale positivo a tutto il mondo del calcio. È stato un incontro sereno, mi ha fatto le sue scuse, dicendo di aver sbagliato e di non avere giustificazioni. Tutto qua. Io volevo chiarire, anche sul fatto che da parte mia non c'era stata alcuna provocazione».

E la denuncia televisiva che tante critiche gli ha tirato addosso? «Lo rifarei mille volte - ha ribadito - perché è impensabile far finta di niente quando accade una cosa del genere. Quello che è successo a me non ha niente a che vedere con il calcio. Perché mai avrei dovuto stare zitto?».

Lite negli spogliatoi
Malesani-Ballotta
Nervi tesi a Modena

MODENA Non è mai una settimana come le altre, per il Modena, quella che precede il derby con il Bologna. La sfida contro i rossoblu di Mazzone, domenica al Dall'Ara, avrà in più il peso di un incontro importante nella lotta per non retrocedere. Eppure, sotto la Ghirlandina, i pensieri dei tifosi sono occupati da tutt'altro. Voci, seccamente smentite come «da bar», di litigi nello spogliatoio prima di Modena-Ancona. E strascichi pesanti dopo la scelta di Malesani di mandare in panchina capitan Ballotta. L'allenatore, dopo la preziosa vittoria sui dorici, aveva elogiato il portiere per aver sostenuto i compagni dalla panchina. «Da grande uomo qual è» aveva specificato, aggiungendo che non aveva motivo di giustificare le sue scelte alla stampa o ad altri.

Invece, Ballotta ha portato la sua rabbia sui giornali e sulle tv locali, nonostante la società, nella persona di Doriani Tosi, lo avesse consigliato di rilasciare interviste «a caldo». L'accusa a Malesani è quella di non aver fornito spiegazioni, trascurando il rapporto umano, da considerarsi «finito» a causa dell'accaduto, secondo quanto riportato da un quotidiano.

«Dispiace, perché crea un po' di scompiglio, quando sarebbe il momento di concentrarsi sulla partita di Bologna - ha commentato Mayer, che rientra in una difesa falcidiata dagli infortuni - ma persi si sia trattato solo di uno sfogo personale». «Invece di gustare il piacere di una vittoria tanta attesa», - ha detto il direttore tecnico Tosi - «siamo riusciti a perdere in cose che sarebbero state da risolvere in modo più riservato. Il nostro gruppo resta molto coeso e unito. C'è il rischio che qualcuno, sotto l'effetto del nervosismo, possa peccare pensando più all'interesse personale che a quello collettivo. Noi puntiamo a risolvere la questione in privato. Io c'ero negli spogliatoi e non c'è stata nessuna discussione. Abbiamo parlato con Ballotta, e ora ci parlerà il tecnico, che qui fa le sue scelte in assoluta autonomia. Poi ognuno nella vita risponde di quello che fa, se ne assume le responsabilità e, naturalmente, ne paga anche le conseguenze. Il nostro vero problema è salvarci in serie A».

r.s.

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Educare all'odio:
"La Difesa della razza"
(1938-1943)
di Valentina Pisanty
Introduzione di Umberto Eco

"La Difesa della Razza" è la rivista più nota del razzismo fascista, uscita con cadenza quindicinale dall'agosto 1938 al giugno 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare. Questo studio, realizzato sull'intera serie della rivista, analizza le intenzioni propagandistiche del progetto editoriale, volto alla definizione di una "scienza" e di una "cultura della razza". L'osservazione ravvicinata di questo tipo di persuasione risulta estremamente utile per riconoscere gli analoghi meccanismi che agiscono anche nella società contemporanea.

Educare all'odio: "La Difesa della razza" (1938-1943)
di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

MTV ITALIA: NIENTE CENSURE PER VIDEOCLIP PROVOCATORI
Mtv Italia, diversamente da Mtv America, non modificherà la sua normale playlist in seguito alle polemiche scatenate dall'esibizione di Janet Jackson al Superbowl. Il canale musicale precisa che i sei video incriminati e relegati negli Stati Uniti in fascia notturna (fra cui Toxic di Britney Spears, Blink 182, Maroon5, Megalomania degli Incubus) «erano e rimarranno fuori della programmazione solamente dalle 16 alle 19, ossia nella cosiddetta "Fascia protetta" in osservanza alle disposizioni del Codice Tv ai minori».

contaminazioni

CHE BELLE CANZONI FA FLAVIO GIURATO. ASCOLTIAMOLE CON IL LIBRO «IL TUFFATORE»

Roberto Carnero

Esce presso le Edizioni NoReply di Milano un interessante prodotto che rappresenta un esperimento originale, nella chiave di una contaminazione tra le arti: Il Tuffatore. Racconti e opinioni su Flavio Giurato, a cura di Leonardo Pelo e Andrea Rossi (pagine 192, euro 19,00). In una nuova collana, *Contagi Cidibris*, che si propone di far collaborare tra loro musicisti, scrittori, poeti e artisti visivi in un progetto comune, combinando le diverse forme di espressione per un'esperienza che vada oltre la lettura e l'ascolto. In questo caso, il tutto avviene a partire da un disco, oggi dimenticato, della canzone d'autore italiana. È il 1982 quando compare l'album *Il Tuffatore* di Flavio Giurato. Il cantante, nato a Roma nel 1949, lanciato dalla trasmissione *Rai Mr Fantasy* di Carlo Massarini, dopo

aver inciso, tra il '78 e l'84, tre dischi «rivoluzionari» - importanti e innovativi, anche se non premiati dal mercato: Per futili motivi (1978), Il tuffatore e Marco Polo (1986) -, si eclissa dalle scene musicali per lavorare nel cinema e nella tv (è stato direttore della fotografia di numerosi film, tra cui *Nuovo Cinema Paradiso* di Tornatore). Il Tuffatore segna per Giurato un ritorno a Londra, dove registra collaborando in studio con musicisti come il sassofonista Mel Collins, il percussionista Ray Cooper e Phil McDonald, tecnico del suono di molte incisioni dei Beatles. Lì conosce Ringo Starr e George Martin. Poi, brusca, in seguito a contrasti con le case discografiche per il suo sempre più netto allontanamento dai canoni pop a favore di un progetto poco proclive

gusti del grande pubblico, la decisione di smettere di pubblicare musica. Tuttavia continua a comporre canzoni e a sviluppare idee ambiziose, comprendendo diverse volte in concerti autogestiti, organizzati dai suoi fedeli estimatori. I quali, oggi, saranno felici di riascoltare, nel cd allegato al libro, le canzoni di allora (*Il Tuffatore* in versione integrale). «Flavio Giurato - afferma Carlo Massarini nella prefazione - è un'anomalia del sistema, un atleta in cerca di un'olimpiade immaginaria, un purosangue difficile da imbrigliare. Flavio Giurato è un fiume cariaco che riemerge molte miglia più in là, quando nessuno se lo aspetta più. Forse neanche lui stesso, geneticamente antidivo e naturalmente antimercato». E, per sottolineare l'originalità del Tuffatore, scrive Enrico Deregibus: «La strada principale è

quella della canzone d'autore, ma la traiettoria è a zig zag, le ruote dell'ispirazione rasentano spesso il ciglio della carreggiata, volte si infilano in deserte stradine secondarie o in caotiche tangenziali». Il libro raccoglie alcuni racconti di autori italiani - Fulvio Abbate, Giuseppe Caliceti, Enzo Fileno Carabba, Gianluca Mercadante, Gianfranco Nerozzi, Aldo Nove, Tiziano Scarpa e altri - scritti a partire da quel disco, oggi un ripescaggio che più di niscia non potrebbe essere, ma che evidentemente ha parlato a un'intera generazione. A corredo dei racconti, alcuni interventi critici: Andrea Rossi, Andrea Vianello, Antonio Diplolina, Ernesto De Pascale, Simone Lenzi e Lorenzo Mordondi. Un trattamento degno di un vero e proprio classico. Da ascoltare o da riascoltare.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

Domani in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

Silvia Boscheri

FESTIVAL

in scena teatro cinema tv musica

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Che la farsa sanremese abbia inizio. Ma con un imprevisto certo poco gradito a chi tira le fila del festival. Mentre ieri a Sanremo si dava l'annuncio del programma festi-valiero, a Roma la Procura ha aperto un'inchiesta sui criteri con cui sono state selezionate le 22 canzoni. L'indagine parte da un esposto del Codacons che ritiene assolutamente insufficienti i tempi dichiarati dall'organizzazione, sei giorni, per valutare le circa 700 canzoni candidate al festival. L'associazione vuole chiarezza anche sulla presenza, in gara, di canzoni firmate Mogol, il quale fa parte dell'organizzazione che ha selezionato i cantanti. Per verificare la fondatezza dell'esposto il pubblico ministero Adelchi D'Ippolito sempre ieri ha fatto sequestrare alla sede Rai in viale Mazzini a Roma i contratti di Tony Renis e della commissione mentre oggi saranno sequestrati i verbali stilati durante le selezioni.

A Sanremo intanto la scena della conferenza stampa del festival, nella mattinata, è stata un po' misterica e un po' inquietante: il presidente della casa discografica Universal Italia, Piero la Falce, medita a voce alta: «andare o non andare? Questo è il dilemma». Sanremo è lì che aspetta e lui alla conferenza stampa c'è. Al festival sono annunciati pure due George come ospiti speciali: Clooney e Clinton. Il party è assicurato. Ma c'è un problema: la Fimi, associazione di categoria che riunisce le grandi case discografiche, compresa la Universal, non cede di un millimetro: Sanremo da anni non è più Sanremo, non fa vendere i dischi, dunque noi non andremo. Parola di Enzo Mazza, presidente: «Le scelte delle case discografiche sono state autonome ma tutte determinate dal fatto che questo evento non ha più nessun valore sotto il profilo industriale, non produce nulla, siamo al due per cento del mercato, costa tantissimo e poi mi sembra chiaro che anche in questa occasione si vada verso un evento esclusivamente televisivo». Ma la Universal di la Falce si dissocia e annuncia la sua partecipazione con due ospiti stranieri: Black Eyed Peas e Lionel Richie, altri nomi arriveranno a giorni. Chiedere le motivazioni dalla viva voce del protagonista si rivelà inutile e i suoi colleghi non hanno d'autorizzazione a rispondere». Manci si trattasse del Kgb. Ma la notizia fa un certo effetto: alcune etichette si mordono le mani e si preparano ad accompagnare i propri artisti in incognito, altre rimangono ferme nei loro intenti, come la Sony: «Restiamo coerenti con la scelta di non partecipare a Sanremo. In questo momento abbiamo ben altri problemi che il Festival», dice il vice-presidente Massimo Bonelli.

Oggi, vogliono farci credere che sarà un festival diverso e questo lo abbiamo capito. Sicuramente non ci saranno quelle confortanti ugolette che hanno accompagnato la nostra dolorosa crescita, relegate alla serata amarcord del venerdì. Non sarà il solito Sanremo, ma cosa sarà allora? Almeno ci saranno i comici, vero? Quelli stile Benigni? La risposta non si fa attendere. Ci saranno tre comici bravissimi: Gene Gnocchi, Maurizio Crozza e Paola Cortellesi. Peccato che gli si è fatto divieto di fare satira politica. Non si sa mai che qualcuno si indispettisca: «Non è il luogo adatto», hanno detto in coro Ventura, Gnocchi e Crozza. A garantire lo show ci presenteranno gli ospiti speciali, due per serata: con tutta probabilità i due George (Clooney e Clinton, appunto), Al Pacino, Catherine Zeta Jones, tra i papabili. «Sarà un festival diverso - ripete allo sfinito.

Sequestrati i contratti della commissione selezionatrice. Il Codacons chiede chiarezza anche sui brani in gara firmati Mogol



l'accusa del Codacons

La Procura di Roma vuol vederci chiaro e ha aperto un'inchiesta sul modo in cui sono state selezionate le 22 canzoni che approdano a Sanremo. L'indagine è scattata perché l'associazione dei consumatori del Codacons ha presentato un esposto: «La Commissione artistica, formata da cinque componenti più un comitato di controllo, ha esaminato in soli sei giorni, a dicembre, vigilia di Natale compresa, dalla mattina a notte inoltrata, 702 canzoni - sostiene l'avvocato Carlo Rienzi, presidente nazionale dell'associazione - Secondo noi le hanno scelte in troppo poco tempo per esaminarle tutte con l'attenzione che meritavano. Ricordo che la Cgil ha declinato l'invito a far parte del comitato selezionatore». Rienzi pone anche un altro interrogativo: «Non ci convince che tre dei 22 brani portino il cognome Rapetti: due sono di Giulio Rapetti, che è Mogol, quindi l'organizzatore della selezione stessa, uno di Alberto Rapetti, e verificheremo chi è». Dalla Rai, aggiunge, arriva però un'apertura «mai concessa a un'associazione di consumatori» e che Rienzi ritiene importante: «L'ufficio legale ci ha invitato a consultare i verbali. Ci andremo quanto prima». Ma cosa vuol verificare, il Codacons? «I funzionari Rai sono pubblici ufficiali - risponde l'avvocato - Un eventuale reato sarebbe quello di abuso d'ufficio. Vogliamo solo che la magistratura accerchi i fatti che noi abbiamo esposto».

ste. mi.

Toni Jop

Il 17, riferisce una e-mail arrivata nel pomeriggio di ieri, il comitato del festival musicale di Mantova racconterà alla stampa invitata a Milano che cosa ci sarà in questo - brutta parola - «contentore» nato poche settimane fa dall'indignazione democratica di Nando Dalla Chiesa. È una notizia nel buio: ancora nessuno sa cosa succederà in quella bella città lombarda all'inizio di marzo, pochissimi sanno che qualche cosa succederà. Le televisioni d'Italia hanno fin qui tacitato, o quasi, mosse da un innato senso della disciplina: non si fa pubblicità a una iniziativa che è fumo negli occhi per Berlusconi non nelle vesti di presidente del Consiglio,

Dicono: vi diamo Clooney e Clinton ma niente politica, Simona Ventura presenta il «reality festival» dove tutto sarà bellissimo ma intanto la procura di Roma indaga sulla selezione dei cantanti

Il 17 a Milano Dalla Chiesa & Co. presenteranno il programma della rassegna musicale alternativa. Nonostante il silenzio tv

Allegri: c'è Mantova laggiù che ci fa gola

ma in quelle più dimesse di selezionatore dell'attuale direttore di Sanremo, Tony Renis, così bene introdotto nei titoli della criminalità organizzata statunitense di marca italiana. A volte non serve dare ordini esplicativi, basta un cenno. Come fanno i mafiosi. Le radio, che ci risultano, ne hanno parlato pochissimo: prudenza. I giornali - è già tanto usare il plurale - qualche finestra l'hanno aperta, spesso per dire che questo o quello non andava a Mantova. Bella forza: da una parte ci sono Nando Dalla Chiesa, Lidia Raveri, Franco Fabris e pochi altri improvvisati organizzatori senza una lira in tasca e soprattutto senza il desiderio di arraffare, mentre dall'altra ci sono, nell'ordine, Silvio Berlusconi, il suo governo, il «suo» Sanremo, la «sua» Rai, la sua Mediaset. Chiusa in una graziosa trincea, assediata dal silenzio

«normale» come un quartiere a luci rosse, Mantova sta prendendo forma, senza far rumore, si sta inventando una fisionomia che mentre trattiene l'iniziale critica morale articolata uno spazio culturale, se si vuole, antagonista, inedito in Italia, esterno al business, estraneo alle consuetudini sclerotizzate, alle dinamiche viziose di un mercato discografico che ormai annaspa e si sente prossimo all'implosione. C'è molto nervosismo da quelle parti. La verità è che le grandi case discografiche non sanno che pesci pigliare: hanno raggiunto un livello di finanziarizzazione tale da diventare impermeabili alla musica e alle sue esigenze. Vendono molto e fanno fatica a connettersi con le nuove, o vecchie, sorgenti della musica. La logica dei grandi numeri traballa e loro non sanno esattamente a cosa aggrovigliarsi. Hanno

rotto con Sanremo, temporaneamente - a parte l'eccezione della Universal: provino a spiegarla con parole loro la definizione - e dopo una iniziale dichiarazione di disponibilità nei confronti di Mantova, hanno tagliato i ponti con Dalla Chiesa e soci. Perché? Dicono che Mantova voleva bruciare i tempi e che si è comportata male con loro, ma la giustificazione fa ridere. Hanno paura; non c'è niente di male ad avere paura, è umano. Soprattutto se il nemico è potente: se Sanremo, la Rai, il governo si mettono in guerra contro le major, rischiano un collasso anticipato. Meglio vietare ai loro artisti di rispondere agli appelli di Mantova, per evitare rapsodie che non è il momento. Se hanno un po' di sale in zucca, capiranno che conviene stare al gioco e dire: «Mantova non mi convince, è così sgradevolmente contro...».

Tra le case discografiche la Universal rompe il fronte del no ma resta isolata. I comici saranno Gene Gnocchi, Crozza e Paola Cortellesi

"

scelti per voi

IL DIABOLICO DOTTOR MABUSE
Regia di Fritz Lang - con Wolfgang Preiss, Dawn Addams. Rft/Francia/ Italia 1960. 101 minuti. Poliziesco.
Una serie di delitti misteriosi, che sembrano essere opera dello scomparso dottor Mabuse, stai terrorizzando la città. Il commissario Kras indaga sulla morte di un telecronista, denunciati da un medium cieco di nome Cornelius. Strane morti si susseguono... Atmosfera cupa diretta con maestria.



La7 14,10

VOLTI - VIAGGIO NEL FUTURO D'ITALIA

Volti, voci, aspettative, desideri ed emozioni di ragazzi e ragazze nell'Italia contemporanea, raccolti in sei documentari di Danièle Segre dedicati all'universo giovanile nell'Italia contemporanea. Sei documenti per dimostrare che i giovani non sono un gregge che segue le mode, bensì un mondo sensibile e determinato nel costruirsi il proprio futuro.



Rai 23,40

NON SIAMO ANGELI
Regia di Neil Jordan - con Robert De Niro, Sean Penn, Demi Moore. Usa 1989. 101 minuti. Commedia.

Due galeotti riescono ad evadere dal carcere e si rifugiano in un convento travestiti da preti. Alla fine uno dei due trova la vocazione e decide di restare. Un cast di tutto rispetto ed una sceneggiatura azzecata non riescono a far decollare una commedia che solo a tratti riesce a divertire.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 **EURONEWS**. Attualità.
6.30 **101**. Telegiornale.
6.45 **UNOMATTINA**. Contenitore, Conducione Roberta Capua, Marco Franzelli, Regia di Giuseppe Scicca. All'interno: 7.00 **Tg 1**, Telegiornale; 7.30 **Tg 1 L.I.S.** Telegiornale; 8.00 **Tg 1**, Telegiornale; 9.00 **Tg 1**, Telegiornale; 9.30 **Tg 1 Flash**, Telegiornale; 10.35 **Tg Parlamento**, Rubrica; 10.40 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**, Rubrica; 10.45 **TUTTOBENESSERE**, Rubrica, Conduce Daniela Rosati; 11.15 **DECI MINUTI DI...** PROGRAMMI DELL'ACCESSO, Rubrica; 11.30 **TG 1**, Telegiornale; 11.35 **OCCIO ALLA SPESA**, Rubrica, Conduce Alessandro Di Pietro; 12.00 **LA PROVA DEL CUOCO**, Gioco, Conduce Antonella Clerici, Con Beppe Bigazzi, Regia di Simonetta Tavanti; 13.30 **TELEGIORNALE**; 14.00 **TG 1 ECONOMIA**, Rubrica; 14.05 **CASA RAUNO**, Rotocalco, Conduce Massimo Giletti, Con Christiani Malgiorio, Caterina Balivo; 15.30 **LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE**, Attualità, Conduce Michele Cucuzza; 16.15 **LA VITA IN DIRETTA**, Attualità, Conduce Michele Cucuzza, All'interno: 16.50 **Tg Parlamento**, Rubrica; 17.00 **Tg 1**, Telegiornale; 18.40 **L'EREDITÀ**, Quiz.

Rai Due

7.00 **GO CART MATTINA**. Contenitore, All'interno: **Flimble**, **Pupazzi animati**; 9.05 **STREPITOSE PARKERS**, Situation Comedy, "La voce solista"; 9.30 **VISITE A DOMICILIO**, Rubrica; 9.45 **UN MONDO A COLORI - MAGAZINE**, Rubrica; 10.00 **TG 2**, Telegiornale, All'interno: **Notizie**, **Attualità**; 10.05 **Tg 2 Neon Cinema**, Rubrica; 10.20 **Tg 2 Monsolodi**, Rubrica; 10.30 **Tg 2 Medicina 33**, Rubrica; 10.45 **Notizie**, **Attualità**; 11.00 **PIAZZA GRANDE**, Varietà, Conducione Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando, Con Alfonso Signorini; 12.45 **COMINCIAMO BENE - LE STORIE**, Rubrica, Conduce Corrado Augias, Regia di Simona Morresi; 13.05 **CORREVA L'ANNO**, Documenti, "Re Hussein di Marina Basile"; 14.00 **TG REGIONE**, Telegiornale; 14.25 **TG 3 AGRI**, Rubrica; 15.25 **PRIMA O POI**, Quiz, Conduce Marco Mazzocchi; 16.30 **TG 2 GIORNO**, Telegiornale; 16.30 **TG 2 COSTUME E SOCIETÀ**, Rubrica, A cura di Mario Scabri; 15.30 **TG 2 SALUTE**, Rubrica; 14.05 **AL POSTO TUO**, Talk show, Conduce Paola Peruggi; 15.30 **L'ITALIA SUL DUE**, Rubrica, Conducione Monica Leofreddi, Milo Infante; 16.40 **TRENTA ORE PER LA VITA**, Conduce Maria D'Amico; 17.10 **TG 2 FLASH L.I.S.** Telegiornale; 18.00 **TG 2**, Telegiornale; 18.20 **SPORTSERA**, News; 18.40 **LA TALPA**, Real Tv; 19.05 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11**, Telefilm, "Ricordi perduto"; 19.00 **TG 3 / TG REGIONE**

Rai Tre

6.00 **RAI NEWS 24**, Contenitore; 8.05 **LA STORIA SIAMO NOI**, Rubrica, Conducione Giovanni Minoli; 9.05 **COMINCIAMO BENE - PRIMA**, Rubrica, Conducione Pino Strabioli; 9.55 **COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI**, Rubrica, Conducione Licia Colò, Regia di Laura Valti; 10.05 **COMINCIAMO BENE**, Rubrica, Conducione Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi, Con Furio Busignani; 12.00 **TG 3**, Telegiornale; 12.25 **PIAZZA GRANDE**, Varietà, Conducione Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando, Con Alfonso Signorini; 14.00 **LE STORIE**, Rubrica, Conducione Corrado Augias, Regia di Simona Morresi; 13.05 **CORREVA L'ANNO**, Documenti, "Re Hussein di Marina Basile"; 14.00 **TG REGIONE**, Telegiornale; 14.25 **TG 3 AGRI**, Rubrica; 15.25 **STORIE DEL FANTABOSCO**, Rubrica; 16.00 **SCREENSAVER**, Rubrica, Conducione Federico Taddia; 16.20 **STORIE DEL FANTABOSCO**, Rubrica; 17.00 **LA MELEZIONE**, Contenitore; 17.00 **COSE DELL'ALTRO GEO**, Gioco, Conducione Sveva Sagramola; 17.40 **GEO & GEO**, Rubrica, Conducione Sveva Sagramola; 19.00 **TG 4**, Telegiornale; 19.45 **SIPARIO DEL TG 4**, Rotocalco, Conducione Francesca Senette

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.08 **RADIO ANCH'IO**
10.08 **QUESTIONE DI BORSA**
10.37 **IL BACO DEL MILLENNIO**
11.45 **PRONTO, SALUTE**
12.00 **GR 1 - COME VANNI GLI AFFARI**
12.35 **RADIOACOLORI**
13.24 **GR 1 SPORT**, GR Sport
13.33 **PARLAMENTO NEWS**
13.35 **RADIO 1 MUSIC VILLAGE**
14.05 **CON PAROLE MIE**
14.47 **DEMO**
15.00 **GR 1 - SCIENZE**
15.05 **HO PERSO IL TREND**
15.30 **GR 1 TITOLI**
15.39 **IL COMUNICATIVO**
16.09 **BABAOB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE**
17.00 **GR 1 - EUROPA**
17.30 **GR 1 TITOLI - AFFARI**
18.35 **A TAVOLA**
18.49 **MEDICINA E SOCIETÀ**
19.30 **ASCOLTA, SI FA SERA**
19.38 **ZAPPING**
20.55 **ZONA CESARINI**
21.00 **GR 1 CALCIO**
21.48 **GR 1 - AFFARI**
23.05 **GR 1 PARLAMENTO**
23.23 **DEMO**
23.43 **UOMINI E CAMION**
0.33 **ASpettando il giorno**
0.45 **BAOBAB DI NOTTE**
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 2.48 **TRE MOSCHETTI**
9.00 **IL RUGGITO DEL CONIGLIO**
11.00 **CONDOR**, Con Luca Sofri
11.35 **IL CAMPAGLIO DI RADIOZ**
LA TV CHE BALLA
12.49 **GR SPORT**, GR Sport
13.00 **28 MINUTI**, Regia di Roberta Berni
13.43 **IL CAMPAGLIO DI RADIOZ**
GLI SPOSTATI
15.00 **IL CAMPAGLIO DI RADIOZ**: MUSICAL
16.00 **ATLANTIS**
18.00 **CATERPILLAR**
19.52 **GR SPORT**, GR Sport
20.00 **ALLE 8 DELLA SERA**
20.35 **DISPENSER**
21.00 **IL CAMPAGLIO DI RADIOZ** - DECANTER
23.00 **IL CAMPAGLIO DI RADIOZ** - MEMORABILIA
24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIOZ**

RETE 4

6.00 **LA MADRE**, Telenovela, Con Margarita Rosa de Francisco; 6.40 **IL BUONGIORNO**, DI MEDIASHOPPING, Televendita; 6.55 **PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA**, Rubrica, Conducione Roberto Gervaso; 7.00 **SUPERPARTES**, Rubrica, Conducione Piero Vigorelli; 7.45 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**, Rubrica; 8.00 **HUNTER**, Telefilm, "Una ragazza ricca", Con Fred Dryer, Stephanie Kramer; 9.00 **VIVERE MEGLIO**, Rubrica, Conducione Fabrizio Trecca; 11.55 **3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING**, Televendita; 11.55 **GRANDE FRATELLO**, Real Tv, (R); 12.30 **VIVERE**, Teleromanzo, Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maleda, Adolfo Lastrucci; 13.00 **TG 4 - TELEGIORNALE**, — METEO 5, Previsioni del tempo; 13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**, Situation Comedy, "Obiettivo indiscutibile", Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Billie Worley, Luis Antonio Ramos; 13.20 **STUDIO APERTO**, Telegiornale; 13.30 **MAC GYVER**, Telefilm, "Un strano terzetto", Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill; 12.20 **3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING**, Televendita; 12.30 **GRANDE FRATELLO**, Real Tv, (R); 13.00 **SETTIMO CIELO**, Televendita, "Aumento di stipendio", Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Jessica Biel; 13.30 **SABRINA, VITA DA STREGA**, Telegiornale, — METEO 5, Previsioni del tempo; 13.40 **BEAUTIFUL**, Soap Opera, 14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP**, Televendita; 14.15 **CENTOVETRO**, Teleromanzo, Con Luca Ward, Vanessa Gravina; 14.45 **UOMINI E DONNE**, Soap Opera, Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman; 16.50 **GUERRIGLIERI DELLE FILIPPI**, Film (USA, 1950), Con Tyrone Power, Micheline Presle, Tom Ewell, Jack Egan; 18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**, Conducione Cristina Parodi; 19.25 **PASSAPAROLA**, Quiz, "La sfida", Conducione Gerry Scotti, All'interno: 19.15 Grande Fratello, Real Tv

CANALE 5

6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**, Rubrica; 7.55 **TRAFFICO**, News; 7.57 **METEO**, Previsioni del tempo; 7.58 **BORSA E MONETE**, Rubrica; 8.00 **TG 5 MATTINA**, Telegiornale; 8.45 **VERISSIMO MATTINA**, Rubrica; 9.30 **TG 5 BORSA FLASH**, Rubrica; 9.35 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**, Talk show, Conducere Maurizio Costanzo; 10.50 **ULTIME DAL CIELO**, Telegiornale, "Obiettivo indiscutibile", Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Billie Worley, Luis Antonio Ramos; 11.55 **3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING**, Televendita; 11.55 **GRANDE FRATELLO**, Real Tv, (R); 12.30 **VIVERE**, Teleromanzo, Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maleda, Adolfo Lastrucci; 13.00 **TG 5**, Telegiornale, — METEO 5, Previsioni del tempo; 13.40 **BEAUTIFUL**, Soap Opera, 14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP**, Televendita; 14.15 **CENTOVETRO**, Teleromanzo, Con Luca Ward, Vanessa Gravina; 14.45 **UOMINI E DONNE**, Soap Opera, Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman; 16.50 **GUERRIGLIERI DELLE FILIPPI**, Film (USA, 1950), Con Tyrone Power, Micheline Presle, Tom Ewell, Jack Egan; 18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**, Conducione Cristina Parodi; 19.25 **WILL & GRACE**, Situation Comedy, "Sposami sul serio", Con Eric McCormack, Debra Messing, 13.10 **IL COMMISSARIO SCALI**, Telegiornale, "Luci rosse a East Bridge", Con Michael Chiklis, 1. parte; 14.10 **IL DIABOLICO DR. MABUSE**, Film (Germania, 1960), Con Dawn Adams, Regia di Fritz Lang; 16.20 **HISTORY CHANNEL**, Doc, "Abramo Lincoln", 2. parte; 17.15 **VITE ALLO SPECCHIO**, Talk show, Conducere Monica Setta; 17.50 **LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA**, Telegiornale, "Punteggio", Con Steven Hill; 18.30 **DUE MINUTI CON MEDIO**, Documentario; 18.50 **DISCOVERY CHANNEL**, Documentario; 19.45 **TG 57**, Telegiornale

ITALIA 1

9.00 **ARNOLD**, Situation Comedy, "Il prediletto della maestra"; 9.45 **METEO**, Previsioni del tempo; 10.00 **OROSCOPO**, Rubrica; 10.30 **I GUERRIERI DEL SURF**, Film (USA, 1993), Con Ernie Reyes Sr., Ernie Reyes Jr., Nicolas Cowan, John Karp, Regia di Neal Israel, All'interno: Tgcom, Telegiornale; 11.25 **3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING**, Televendita; 11.30 **MAC GYVER**, Telefilm, "Un strano terzetto", Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill; 12.20 **STUDIO APERTO**, Telegiornale; 13.00 **STUDIO SPORT**, News; 15.00 **SETTIMO CIELO**, Televendita, "Aumento di stipendio", Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Jessica Biel; 13.30 **GRANDE FRATELLO**, Real Tv, (R); 14.00 **AMICI**, Real Tv; 17.00 **VERISSIMO**, Rotocalco, "Tutti i colori della cronaca", Con Tyrone Power, Micheline Presle, Tom Ewell, Jack Egan; 18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**, Conducione Cristina Parodi; 19.25 **WILL & GRACE**, Situation Comedy, "Sposami sul serio", Con Eric McCormack, Debra Messing, 13.10 **IL LEGGENDA DEL MARE**, Documentario, "Cuba: i fencotteri rosa"; 11.30 **L'ISPETTORE TIBBS**, Telegiornale, "Una piccola grande guerra", Con Carroll O'Connor, 1. parte; 12.30 **TG 57**, Telegiornale; 12.55 **SPORT 7**, News; 13.10 **IL COMMISSARIO SCALI**, Telegiornale, "Luci rosse a East Bridge", Con Michael Chiklis, 1. parte; 14.10 **IL DIABOLICO DR. MABUSE**, Film (Germania, 1960), Con Dawn Adams, Regia di Fritz Lang; 16.20 **HISTORY CHANNEL**, Doc, "Abramo Lincoln", 2. parte; 17.15 **VITE ALLO SPECCHIO**, Talk show, Conducere Monica Setta; 17.50 **LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA**, Telegiornale, "Punteggio", Con Steven Hill; 18.30 **DUE MINUTI CON MEDIO**, Documentario; 18.50 **DISCOVERY CHANNEL**, Documentario; 19.45 **TG 57**, Telegiornale

6.00 **TG 57**, Telegiornale, — METEO, Previsioni del tempo; 7.00 **OMNIBUS**, Attualità, Conducione Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso; 9.30 **DUE MINUTI CON MEDIO**, Documentario, Conducere Alain Elkann; 9.35 **ALFRED HITCHCOCK PRESENTA**, Telegiornale, "Anno nuovo vita nuova"; 10.05 **NEW YORK NEW YORK**, Telegiornale, "Le vie della metropoli"; 11.10 **LA LEGGENDA DEL MARE**, Documentario, "Cuba: i fencotteri rosa"; 11.30 **L'ISPETTORE TIBBS**, Telegiornale, "Una piccola grande guerra", Con Carroll O'Connor, 1. parte; 12.30 **TG 57**, Telegiornale; 12.55 **SPORT 7**, News; 13.10 **IL COMMISSARIO SCALI**, Telegiornale, "Luci rosse a East Bridge", Con Michael Chiklis, 1. parte; 14.10 **IL DIABOLICO DR. MABUSE**, Film (Germania, 1960), Con Dawn Adams, Regia di Fritz Lang; 16.20 **HISTORY CHANNEL**, Doc, "Abramo Lincoln", 2. parte; 17.15 **VITE ALLO SPECCHIO**, Talk show, Conducere Monica Setta; 17.50 **LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA**, Telegiornale, "Punteggio", Con Steven Hill; 18.30 **DUE MINUTI CON MEDIO**, Documentario; 18.50 **DISCOVERY CHANNEL**, Documentario; 19.45 **TG 57**, Telegiornale

Cartoon Network

17.50 **LE SUPERCHICCHE**, Cartoni animati; 18.25 **EDD & EDDY**, Cartoni animati; 18.50 **NOME IN CODICE: COMANDO NUOVI DIVAVOLI**, Cartoni animati; 19.15 **JOHNNY BRAVO IN UN'ORA D'AMORE CON...**, Cartoni animati; 19.40 **CARTOON CARTOON A TEMA AMORE**, Cartoni animati; 20.05 **GLI ASTROMARTIN**, Cartoni animati; 20.35 **I GEMELLI CRAMP**, Cartoni animati; 21.00 **DUO CANI STUPIDI**, Cartoni animati; 21.20 **WHAT A CARTOON**, Cartoni animati; 21.45 **SCENO E PIU SCENO**, Cartoni animati; 22.1

UN FILM SULLA RIVOLTA DEL GHETTO DI VARSARIA

Un film di Hollywood sull'insurrezione del ghetto di Varsavia del 1943 tratto dal romanzo *Mila 18* dell'americano Leon Uris (1924-2003), verrà girato in Polonia a partire dalla fine di quest'anno. Il produttore Harvey Weinstein, capo della Miramax, avrebbe già incaricato i registi Martin Scorsese e Anthony Minghella a collaborare alla pellicola. Il romanzo racconta il destino di un piccolo gruppo di combattenti della resistenza ebraica che in un bunker della strada Mila 18 di Varsavia lottano contro i nazisti.

festival

A BANGKOK VINCE GIOVANNA MEZZOGIORNO, MA ANCHE TINTO BRASS VA FORTE

Umberto Rossi

Il Festival internazionale del film di Bangkok è nato sotto le ali dell'ufficio per il turismo tailandese con lo scopo di rilanciare un settore già in grave flessione a causa della crisi economica internazionale e del pericolo del terrorismo islamico. A queste difficoltà si è aggiunta la terribile epidemia avicola che ha inferto un duro colpo all'economia del paese. L'intrecciarsi di questi ostacoli ha fatto sì che l'obiettivo di organizzare una grande kermesse con divi e lustrini sia stato ridimensionato, con disappunto della stampa locale che non si è accontentata dell'arrivo, in extremis, di qualche personaggio come Val Kilmer, Collin Farrell e Oliver Stone. È una pregiudiziale che non ha reso giustizia al cammino lento, faticoso, ma interessante, avviato da questo festival. La sezione competitiva inter-

nazionale è stata vinta da Le invasioni barbariche del canadese Denis Arcand, mentre Giovanna Mezzogiorno ha ottenuto il premio per la migliore interpretazione femminile. Ne La finestra di fronte di Ferzan Ozpetek. Curiosa la presenza, fra i film in cartellone, di Senso 45 di Tinto Brass che partecipa per la prima volta a un festival internazionale e ha riportato il record d'affluenza di pubblico. Le sollecitazioni maggiori sono venute dalla parte dedicata ai paesi del sud est asiatico: Thailandia, Malesia, Filippine, Singapore, Indonesia, Vietnam. Una prima osservazione riguarda il forte peso che hanno in queste cinematografie i temi legati alla religione, ai conflitti etnici e alla condizione della donna. Per quanto riguarda il primo argomento, si sono viste opere segnate da un forte livello

*agiografico. Sono stati i film filippini, in particolare, a muoversi in questa direzione con opere come L'ultima vergine di Joel Lamangan. Magnifico di Mayo J. Delos Reyes. Il primo mette in scena la tragedia di una ragazzina che parla con la Madonna e fa miracoli. Il secondo offre il ritratto di un angelo ragazzino che si scappa per offrire una degnà sepoltura alla nonna morente. Quello di questi cineasti è uno sguardo che mescola devozione e violenza, senza trascurare qualche spruzzatina di sesso. Il cinema tailandese si muove su una diversa prospettiva intrecciando storie d'amore e terrorismo interreligioso. Sono vicende come quella narrata da Nonzee Nimbut in *Okay Bayong* in cui ragazze provenienti da famiglie mussulmane si innamorano di monaci buddisti costretti ad immergersi*

nella vita quotidiana causa la morte di una sorella uccisa da una bomba islamica. Un terzo filone è quello della denuncia delle dure condizioni cui devono sottostare le donne in questo angolo del pianeta. Su questo versante l'esempio più interessante lo ha dato il tailandese Manop Udomdej con il macabro caso di Prom Pi Ram. Il film si basa su un fatto accaduto alla fine degli anni Settanta in un piccolo villaggio dove quasi tutta la popolazione maschile abusò di una poveraccia capitata lì per caso. Il film ricorda Il branco (1982) di Marco Risi e non nasconde un quasi compiacimento per i momenti di maggior violenza. Il risultato espressivo non è del tutto convincente, ma il film denuncia una situazione d'osessione sessuale tutt'altro che solitaria.

«Before sunset»: chi non muore si rivede

Diverte a Berlino il film «sequel» di Richard Linklater. Molta sceneggiatura e una bella Parigi

Lorenzo Buccella

BERLINO Tra l'alba e il tramonto un break lungo quasi un decennio. Questo il tempo biologico e cinematografico trascorso da un incontro su un treno con tanto di vagabondaggio notturno nella Vienna del 1994 a quello successivo e più maturo nella Parigi di oggi. Si sono finalmente ritrovati gli ex-ventenni Jesse (Ethan Hawke) e Céline (Julie Delpy), protagonisti allora del film *Before Sunrise* e ora del nuovo *Before Sunset*, presentato ieri in concorso alla Berlinale tra gli applausi del pubblico. A girare i gomiti del destino, ancora una volta Richard Linklater, il regista texano che proprio qui a Berlino con la prima pellicola conquistò l'Orso d'argento.

Tutto uguale, tutto diverso, verrebbe subito da dire, in questa sorta di sincronia temporale che sfonda lo schermo cinematografico per andare ad unirsi allo sguardo del pubblico. Un esperimento che per certi versi può ricordare quello della «commedia umana» di Truffaut, anche se qui negli scalini del tempo biologico non viene indagata la vita di un Antoine Doinel, ma i postumi di un'avventura isolata tra un uomo e una donna. Già, li avevamo lasciati lì, sul marciapiede della stazione di Vienna, personaggi e attori, e li ritroviamo oggi, gli stessi, un po' più invecchiati, almeno quanto lo siamo noi. Sono passati per tutti dieci anni e in un certo senso è come riallacciare i vecchi fili della memoria. La loro e la nostra. E se allora era stato il caso a fare sbattere l'uno contro l'altro l'americano Jesse e la francese Céline, separandoli poche ore dopo con la promessa di rivedersi tra sei mesi, ora veniamo a sapere che quella rimpatriata non c'è stata. E se lo scopriamo adesso è perché il gancio del destino è andato a pescare una nuova possibilità d'incontro. Del resto, non poteva che finire così, visto che nel frattempo Jesse sulla sua avventura viennese ha scritto un romanzo diventato bestseller e adesso lo presenta in una libreria di Parigi come ultima tappa di una tournée europea. Dopo una lunga disquisizione, incalzata dai giornalisti che lo tappinano su eventuali riferimenti autobiografici e inframmezzata dai flash sul passato (ovvia-



Stessi interpreti - e forse stesso pubblico - di «Before Sunrise» girato nel '94 che a Berlino valse al regista l'Orso d'argento

“

mente del primo film), tra le magie strette del pubblico a sorpresa vede Céline. È una felicità imbarazzata quella che lo fa schizzare in piedi, abbandonando il codazzo di lettori per appartarsi subito con lei. E anche se il tempo sembra giocare a sfavore per l'orario pressante di un aereo che dovrebbe riportare già in giornata Jesse a New York, ben presto gli ostacoli cadono come birilli di fronte allo strike dell'impre-

visto. Una tale attesa mentale non poteva certo miniaturizzarsi in qualche mozzicone di parola, a maggior ragione se la vecchia complicità non tarda a incollarli in un caffè e poi a catapultarli per le strade di Parigi. E così, mentre la partenza verso l'aeroporto viene continuamente rimandata, la loro passeggiata striscia parchi, scivola sui fianchi della Senna per poi salpare su un battello turistico. Non ci sono altre



A sinistra
una scena da
«Before Sunset»,
qui sopra
Solanas

Orso alla carriera

Solanas: Berlusconi è come Menem

Il vecchio combattente Fernando Solanas non si smentisce: il regista argentino (esiliato negli Settanta e Ottanta), a Berlino per ritirare l'Orso alla carriera, pur criticando gli ultimi quindici anni di storia del suo Paese spiega: «Con tutto il rispetto, noi ci siamo tenuti Menem, la Spagna però si tiene Aznar e l'Italia Berlusconi». Solanas ha risposto alla domanda di un giornalista che, alla sua ricostruzione degli ultimi 15 anni argentini, aveva chiesto: «Perché il popolo argentino si è tenuto per anni Menem democraticamente eletto?». «In questo - ha risposto il regista - l'Argentina non è un caso eccezionale: perché popoli colti e progrediti come la Spagna

e l'Italia, che per l'80% sono contrari ai bombardamenti di civili, sostengono Aznar e Berlusconi favorevoli all'intervento in Iraq? Il problema è anche la manipolazione dei mezzi di informazione». Solanas ha presentato il suo film-documentario *Memoria del saqueo* (memoria del saccheggio) rispondendo a chi lo accusava di essere solo un autore di pamphlet: «Sono orgoglioso di poter comunicare cose che in genere non vengono dette. Il giorno prima della caduta di de La Rue nessun giornale o tg argentino parlava delle proteste di massa e neanche dei morti, anche se tra questi non c'era un solo militante politico».

Con la calligrafia di Rohmer, Linklater affronta il gioco di Truffaut, inseguendo due vite che si incrociano fino a che...

“

En plein di «La meglio gioventù» ai premi De Sica. La Ferilli al presidente: «L'Italia si appoggia a lei»

Ciampi: «Andate al cinema»

Gabriella Gallozzi

Ponoreficenza di Grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica. L'en plein, insomma.

In compagnia della moglie Franca il presidente Ciampi ha parlato anche dell'11 settembre e di come non sia riuscito a cambiare i nostri ritmi e modelli di vita ma anche del «secolo tragico che ci siamo lasciati alle spalle», aggiungendo che «in questa battaglia per la creatività e l'espressione umana il cinema ha dato e continua a dare un contributo straordinario».

Soprattutto quello italiano anche se «i risultati più recenti non sono quali li speravamo. Però sta di fatto che la creatività dei nostri autori e registi ci sta regalandoci bei film». Poi il presidente ha

incitato a combattere la pirateria, a rilanciare l'identità europea, le sale nei piccoli centri e le società indipendenti. Altri premi sono andati agli sceneggiatori Vincenzo Cerami e Ugo Pirro, all'attrice Ida De Benedetto, ai registi Nikita Michalkov, Manoel De Oliveira, Franco Pivoli, Enzo Monteleone e Giorgio Alberzetti per il suo *Avvocato De Gregorio*.

Mentre Roberto Herlitzka è stato

premierato per il «suo» Moro in *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio e Sabrina Ferilli per *L'acqua...*

il fuoco di Luciano Emmer. In abito

chiaro scollatissimo, la Ferilli ha

stretto la mano a Ciampi dicendo:

«Presidente ci appoggiamo tutti a lei». «E si - ha poi spiegato l'attrice che si appresta ad indossare i panni di Dalida in un film tv - ho detto così perché viviamo in un periodo di grande confusione e lui è un punto di riferimento importante».

Le onoreficenze di Cavaliere di Gran Croce dell'ordine al merito della Repubblica sono state consegnate da Ciampi ad Ettore Scola, Manoel De Oliveira, Nikita Mikhalkov e alla poetessa Luisa Spaziani, premiata col De Sica tra i rappresentanti della cultura. Il riconoscimento di Grande ufficiale dell'ordine al merito della repubblica è andato, tra gli altri, a Giancarlo Giannini, l'attore che in questi giorni è

sotto i riflettori per una sua possibile candidatura alla direzione della Mostra di Venezia. Lui, però, ancora una volta smentisce: «Non so nulla - dice - nessuno me lo ha chiesto e, se me lo chiederanno, allora ci penserò». Intanto i tempi stringono e la Mostra è sempre più a rischio. Ma il ministro per i Beni culturali Urbani risponde: «Sono sereno e contento per le prospettive della Mostra del cinema». Staremo a vedere cosa accade oggi alla commissione cultura della Camera dove, dopo il no della commissione del Senato, si vota la nomina di Davide Croff alla presidenza della Biennale.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA **VIDEO ITALIA** SOLO MUSICA ITALIANA

Presentano

QUESTA SERA
IN DIRETTA E DAL VIVO ALLE 21.00

CONCATO OXA

Friends & Partners

podium AGENCY

Puoi sentirci e vederci su:

5 K Y :
Goldbox
Access Media

Canale 712
Canale 86

EUTELSAT : HOTBIRD 4 - FREQUENZA
12,673 GHz, POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 27.500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.tv

VICEVERSA... TOUR 2004

FEBBRAIO 2004

1° GENNAIO
10° GENNAIO
15° GENNAIO
16° GENNAIO
18° GENNAIO
22° GENNAIO
23° GENNAIO
25° GENNAIO
27° GENNAIO
28° GENNAIO
29° GENNAIO
30° GENNAIO

1° FEBBRAIO
10° FEBBRAIO
12° FEBBRAIO
13° FEBBRAIO
18° FEBBRAIO
19° FEBBRAIO
22° FEBBRAIO
23° FEBBRAIO
25° FEBBRAIO
27° FEBBRAIO
28° FEBBRAIO
29° FEBBRAIO

1° MARZO 2004
10° MARZO
12° MARZO
13° MARZO
14° MARZO
15° MARZO
16° MARZO
17° MARZO
18° MARZO
19° MARZO
20° MARZO
21° MARZO
22° MARZO
23° MARZO
24° MARZO
25° MARZO
26° MARZO
27° MARZO
28° MARZO
29° MARZO
30° MARZO
31° MARZO

APRILE 2004

1° APRILE
2° APRILE
3° APRILE
4° APRILE
5° APRILE
6° APRILE
7° APRILE
8° APRILE
9° APRILE
10° APRILE
11° APRILE
12° APRILE
13° APRILE
14° APRILE
15° APRILE
16° APRILE
17° APRILE
18° APRILE
19° APRILE
20° APRILE
21° APRILE
22° APRILE
23° APRILE
24° APRILE
25° APRILE
26° APRILE
27° APRILE
28° APRILE
29° APRILE
30° APRILE
31° APRILE

MAGGIO 2004

1° MAGGIO
2° MAGGIO
3° MAGGIO
4° MAGGIO
5° MAGGIO
6° MAGGIO
7° MAGGIO
8° MAGGIO
9° MAGGIO
10° MAGGIO
11° MAGGIO
12° MAGGIO
13° MAGGIO
14° MAGGIO
15° MAGGIO
16° MAGGIO
17° MAGGIO
18° MAGGIO
19° MAGGIO
20° MAGGIO
21° MAGGIO
22° MAGGIO
23° MAGGIO
24° MAGGIO
25° MAGGIO
26° MAGGIO
27° MAGGIO
28° MAGGIO
29° MAGGIO
30° MAGGIO
31° MAGGIO

GIUGNO 2004

1° GIUGNO
2° GIUGNO
3° GIUGNO
4° GIUGNO
5° GIUGNO
6° GIUGNO
7° GIUGNO
8° GIUGNO
9° GIUGNO
10° GIUGNO
11° GIUGNO
12° GIUGNO
13° GIUGNO
14° GIUGNO
15° GIUGNO
16° GIUGNO
17° GIUGNO
18° GIUGNO
19° GIUGNO
20° GIUGNO
21° GIUGNO
22° GIUGNO
23° GIUGNO
24° GIUGNO
25° GIUGNO
26° GIUGNO
27° GIUGNO
28° GIUGNO
29° GIUGNO
30° GIUGNO
31° GIUGNO

LUGLIO 2004

1° LUGLIO
2° LUGLIO
3° LUGLIO
4° LUGLIO
5° LUGLIO
6° LUGLIO
7° LUGLIO
8° LUGLIO
9° LUGLIO
10° LUGLIO
11° LUGLIO
12° LUGLIO
13° LUGLIO
14° LUGLIO
15° LUGLIO
16° LUGLIO
17° LUGLIO
18° LUGLIO
19° LUGLIO
20° LUGLIO
21° LUGLIO
22° LUGLIO
23° LUGLIO
24° LUGLIO
25° LUGLIO
26° LUGLIO
27° LUGLIO
28° LUGLIO
29° LUGLIO
30° LUGLIO
31° LUGLIO

AGOSTO 2004

1° AGOSTO
2° AGOSTO
3° AGOSTO
4° AGOSTO
5° AGOSTO
6° AGOSTO
7° AGOSTO
8° AGOSTO
9° AGOSTO
10° AGOSTO
11° AGOSTO
12° AGOSTO
13° AGOSTO
14° AGOSTO
15° AGOSTO
16° AGOSTO
17° AGOSTO
18° AGOSTO
19° AGOSTO
20° AGOSTO
21° AGOSTO
22° AGOSTO
23° AGOSTO
24° AGOSTO
25° AGOSTO
26° AGOSTO
27° AGOSTO
28° AGOSTO
29° AGOSTO
30° AGOSTO
31° AGOSTO

SETTEMBRE 2004

1° SETTEMBRE
2° SETTEMBRE
3° SETTEMBRE
4° SETTEMBRE
5° SETTEMBRE
6° SETTEMBRE
7° SETTEMBRE
8° SETTEMBRE
9° SETTEMBRE
10° SETTEMBRE
11° SETTEMBRE
12° SETTEMBRE
13° SETTEMBRE
14° SETTEMBRE
15° SETTEMBRE
16° SETTEMBRE
17° SETTEMBRE
18° SETTEMBRE
19° SETTEMBRE
20° SETTEMBRE
21° SETTEMBRE
22° SETTEMBRE
23° SETTEMBRE
24° SETTEMBRE
25° SETTEMBRE
26° SETTEMBRE
27° SETTEMBRE
28° SETTEMBRE
29° SETTEMBRE
30° SETTEMBRE
31° SETTEMBRE

OCTOBER 200

Ti sei perso,
ma te la stai spassando

Casey Stengel

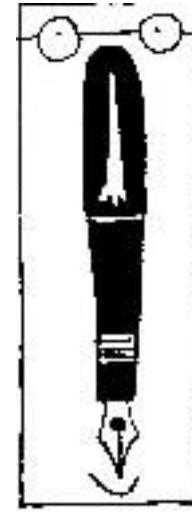
tocco&ritocco

FOIBE: I MARTIRI ITALIANI E QUELLI SLAVI

Bruno Gravagnuolo

Pci e foibe. È giusta la posizione dei Ds, che criticano a ritroso la politica del Pci su Trieste e il litorale giuliano? Sì, e in linea con il riconoscimento della tragedia delle foibe titine, avviata dal Pci fin dagli anni '80. Ma con alcune puntualizzazioni. a) La pulizia etnica jugoslava fu anche il riflesso della persecuzione antislava italiana (rappresaglie, gulag dalmati, stragi in Montenegro, sostegno al quisling Pavelic, razzismo antislavo). b) È falso che il Pci voleva cedere Trieste. Togliatti vi si oppose e sconfessò nel 1946 i comunisti italiani filottini del Pci Venezia-Giulia; c) Nel 1947 il Pci manda a Trieste Vidali a contrastare i riottosi titini italiani e a difendere il Territorio Libero, in vista del recupero di Trieste all'Italia. Ciò detto, il Pci scontò una debolezza. Era nella tenaglia di due nazionalismi - italiano e slavo - e subì l'egemonia titina materialmente preponente, che decapitò la Resistenza italiana (comunisti inclusi). Inoltre Togliatti pensando di ammansire Tito - allora punta di diamante

del Komintern - gli propose di annettere Gorizia. Salvo recedere, anche per le indigne proteste di Nenni. Il Pci si barcamenò, puntando su Trieste italiana grazie ai trattati di pace, ma solo nel 1948 si schierò contro Tito. Conclusione: giusta l'autocritica a ritroso. Giusto onorare i *martiri italiani delle foibe*. Ma giuste le vie intitolate a Togliatti, artefice comunque dell'Italia democratica. E giuste altresì le strade da intitolare ai *martiri slavi*. Vittime dell'Italia fascista. La rinnegata socialdemocrazia. Si adonta Macaluso sul *Riformista*. Perché scrivemmo che Napolitano e i *miglioristi* «rinnegarono» il partito socialdemocratico per cui tanto si spesero. Ma è puerile, come fa Macaluso, l'attaccarsi alla parola «rinnegarono», ricamando sul «rinnegato Napolitano» e lasciando balenare presunti settarismi leninisti! Non è questione di parole: rinnegare, rinunciare, abbandonare, etc. È vero o no che oggi gli ex socialdemocratici del Pci cavalcano il partito riformista prodiano? È vero. Ci spieghino dun-



que perché ci han ripensato, dopo tante intrepide battaglie. Quanto ai girotondi, che Macaluso ci rovescia contro con sarcasmo, gli ricordiamo che lui stesso ne parla, su *Le ragioni del Socialismo*, come di uno «stimolo positivo», frutto anche di un vuoto di direzione post-partitica. Né più ne meno di ciò che sempre abbiamo scritto, e su cui (solo) ora lui conviene. Perciò l'amico Macaluso cerchi di essere più coerente. Con quanto scrisse ieri. E quanto scrive oggi. Il Tremonti dell'Occidente. Prosegue sui Radio 3 la serie mattutina *Democrazia, desiderio, libertà*. Dopo il 1789 versione Chaunu («peste nera»), ecco altre perle. «Nel 1946 il Muro di Berlino non era caduto»; «I vaucher sanitari curano anche le piaghe da decubito». E poi odi a Tremonti e amenità sul Welfare anni '70 pensato «prima del boom economico». Grottesca propaganda politica? Sì, ma anche l'antipasto di una latente *Mass-Kultur di regime*. Scongelata da ben più raffinate revisioni.

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

Domani in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Daniele Brolli

Chi fosse capitato in Francia giovedì 22 gennaio e tra i quotidiani avesse preferito leggere *Liberation*, si sarebbe trovato tra le mani un'edizione speciale, tutta dedicata al fumetto, anzi alla BD come la chiamano confidenzialmente i francesi, abbreviativo di *Bande Dessinée*. Non si tratta di una circostanza fuori dal comune, è ormai un appuntamento fisso che segnala l'apertura del più noto e importante salone dedicato al fumetto, il Festival International di Angoulême, che ogni anno fa il punto sullo stato dell'arte e del mercato. Quest'anno era la trentunesima edizione. All'inizio gli organizzatori venivano in Italia, a Lucca, a studiare come si faceva una manifestazione seria legata al fumetto, adesso Lucca è un bazaar all'italiana che si muove tra manovre di enti locali e fazioni politiche, importante solo perché insieme a qualche altra fiera dell'artigianato, raccoglie molti visitatori in pochi giorni in Toscana. Si parla di un museo ma nel frattempo la cultura del fumetto a Lucca ha lasciato spazio agli incassi e al bazaar c'è di tutto, soprattutto i giochi (di ruolo e di carte), che fanno un bel numero di ingressi. In compenso ad Angoulême, nel padiglione internazionale, c'era uno stand della Comicon di Napoli con i suoi responsabili al completo venuti per imparare; sono i cicli della storia, e non a caso Napoli sta diventando in pochi anni l'iniziativa che in Italia propone con più coerenza la cultura del fumetto.

Nessuno in Francia si meraviglia se un quotidiano come *Liberation* dedica un'intera giornata al fumetto, perché la BD è ormai un linguaggio socialmente accettato, che è entrato a far parte dell'universo culturale a pieno titolo. Gli articoli di *Liberation* rinunciano alle classiche fotografie e sono illustrati da immagini dei disegnatori più innovativi (non quelli più conosciuti); per esempio Nicolas de Crécy, che commenta l'articolo sugli scioperi nel trasporto pubblico in Italia con un disegno che trasuda Buzzati e Savinio; oppure l'iraniana francese d'adozione Marjane Satrapi, conosciuta anche da noi per il suo *Persepolis*, con un disegno a corredo di un pezzo su Sistani, l'ayatollah sciita dell'Iraq; e poi autentici artisti come Edmond Baudoin, Christophe Blain, Blutch, Boucq, Dupuy et Berbérain, Lewis Trondheim, François Ayroles, Thomas Ott, Joann Sfar, Blanquet, François Schuiten... si tratta nella maggior parte dei casi di autori legati al mercato indipendente del fumetto francese, non certo produttori di best-seller. Gente, cioè, che lavora sul rinnovamento del linguaggio e dell'immagine, spesso sconosciuta al grandissimo pubblico. Per ognuno di loro *Liberation* mette una didascalia con anno di nascita e l'ultimo titolo uscito reperibile con relativo editore. Ma il quotidiano non si limita, c'è un bell'inserto di dodici pagine che fa il punto della situazione e delle novità di rilievo: e si va dal fumetto malessa a quelli Marvel, dai manga giapponesi con taglio autobiografico al creatore di Michel Vaillant, Jean Graton, dai Puffi al Sandman di Neil Gaiman...

Il Grand Prix, le mostre, gli stand e migliaia e migliaia di lettori che fanno la fila per una dedica del loro autore preferito

“

contare le proprie storie per immagini sfuggendo ai cliché e alle restrizioni del fumetto popolare italiano. È un'autentica richiesta di asilo politico, quella che fanno alla BD, e ormai tra la gente in coda con la propria cartellina agli stand per mostrare le proprie tavole ai curatori di collana (o nei ristoranti della cittadina) si sente parlare più italiano che francese. E dire che raggiungere Angoulême dall'Italia non è proprio una passeggiata. In automobile, dal confine, traforo del Fréjus, sono circa 750 chilometri, si passa da Lione, poi si sale sul Massiccio Centrale e si attraversa Clermont-Ferrand, ombelico di Francia e vecchio centro minerario. Dopo il vulcano spento e Limoges, la strada diventa un vicolo tutto curve per un centinaio di chilometri. Alla fine del gira e volata, e con lo stomaco nel naso, appare Angoulême: un paese che si stende giù da una collina, sperduto nella campagna, a nord di Bordeaux e a sud di Poitiers; poco più in là c'è Cognac, e il porto di La Rochelle. Prendere l'aereo per Parigi e il TGV, il treno superveloce, per Angoule-



me, non è per niente economico e la maggior parte degli italiani compie il tragitto in automobile sovraffollata, una specie di viaggio della speranza per gli emigranti del pennello... Nella desolata Charente scopriremo la triste legge del cibo francese: o intossicarsi di pollo e patate fritte, o farsi una chuchotte di pallide salsicce appollate su una montagna di crouti e sovrastate da un sognoso stinco di maiale al ristorante alsaziano. In Francia i vegetariani non hanno vita facile, e quando si ordina è prudente informarsi sulla composizione del piatto: può capitarti di ordinare un'insalata e scoprire che si tratta di quattro foglie di lattuga con pezzetti di formaggio puzzolente e, quel che più conta, infarcite di rognoncini! Al vertice degli alimenti sani ci sono le ostriche fresche dell'Atlantico, che possono essere gustate in diretta al bancone del mercato di Angoulême, munendosi di un limone. La pescivendola ve le aprirà una a una e voi potrete lasciarle scivolare in gola come alieni in procinto di impossessarsi del vostro corpo. Vale veramente la pena addentrarsi nei radicali liberi e nei grassi saturi francesi per cercare lavoro? Quali sono le percentuali di riuscita? Molte, perché gli editori sanno che l'autore italiano costa meno dell'autoctono e che avrà meno rivendicazioni da fare (in particolare modo se è un disegnatore da ibridare con sceneggiatore indigeno). Per la maggior parte sono autori che scappano dalle convenzioni del popolare italiano, gente che sente di avere qual-

cosa da dire con un proprio personaggio e delle proprie storie, senza doversi sempre adattare ai soliti protagonisti made in Disney o Bonelli. Ma, come scopriranno poi, stanno per approdare a convenzioni e restrizioni d'altro tipo...

Negli ultimi otto anni il mercato francese del fumetto ha visto aumentare costantemente le sue uscite. Nel 2003 sono stati stampati più di 2000 nuovi titoli, un'enormità. Il formato classico è quello dell'album cartonato con un numero di pagine a colori che va da un minimo di 48 a un massimo di 64. Poi ci sono anche gli indipendenti, con volumi di tutte le misure, spesso in bianco e nero, che cercano di raccontare storie diverse e di proporre stili con un alto tasso di ricerca grafica. Queste due componenti convivono, hanno un loro spazio, che si traduce in lettori. Migliaia di lettori. E parecchi convergono ad Angoulême, a fare la fila per una dedica del loro autore preferito. Ovviamente i francesi sbandierano numeri da favola e tacciono gli aspetti meno positivi. Ma alla sera, all'hotel Mercure, dove tutti si riuniscono a bere (e dove va colta l'occasione di far quattro chiacchiere con il proprio mostro sacro preferito...), l'alcol allenta i freni e qualche verità spiazzante viene fuori. Per esempio tra i distributori che sono sempre i primi a lamentarsi se si parla di libri, c'era chi diceva di un meno 15% nelle vendite e chi di un meno 25%. Gli organizzatori parlavano di un 40% in più di ingressi alla manifestazione mentre chiunque avesse occhi per vedere si accorgeva di una sensibile diminuzione. Le mostre erano in tono minore... La migliore era sulla vita e le opere di Régis Loisel, l'autore di un'originalissima rivelazione di *Peter Pan* in cui si scopre come Uncino ha perso la mano, chi è il padre di Peter Pan, e trova spazio anche la rivelazione sulla vera identità di Jack lo Squartatore. Per il resto l'inglese Dave McKean e un omaggio a una serie per ragazzi, Rahan, ambientata nella preistoria, che aveva dell'imbarazzo suggerito che la BD stia cadendo vittima della sindrome di Berlusconi (che notoriamente porta sfida...): quando sono arrivati gli italiani nel fumetto americano affollando San Diego è finito il boom ed è iniziato il declino, adesso gli italiani sono arrivati in massa in Francia e...

Ma, in sostanza, cos'hanno di bello questi fumetti francesi? Molti dei più venduti fanno veramente schifo. In cima alla top ten c'è il fantasy in tutte le salse, più o meno sword &

sorcery e *Signore degli anelli*, ma innegabilmente brutto e scontato. La formula del grande successo dell'editore Soleil, *Landfeast* di Arleston e Tarquin, che vende centinaia di migliaia di copie, è un eroe, una donna con culo e testa pronunciate e un essere peloso. Ci sono tutte le varianti: donna con gnomo, eroe con eletta, donna con vari esseri... e così via. Anni fa talenti narrativi del genere in Italia li avrebbero arruolati per fare i pocket porno, ma i francesi, si sa, prendono tutto sul serio, anche quando sono ampiamente imbarazzanti.

Dove sono finiti quei maestri che tutti gli invidiano: Giraud/Moebius, Enki Bilal, Gimenez e Jodorowski?... Quelli che non sono morti producono ancora e spesso l'uscita di un loro volume permette a una casa editrice di combinarne in seguito molti guai. Per esempio gli Humanoids, quelli che nella seconda metà degli anni Settanta rivoluzionarono il fumetto con *Metal Hurlant*, escono magari con il nuovo Bilal che scala tutte le classifiche di vendita e per un anno sono a posto con il fatturato, così possono partorire una quantità indescrivibile di storie di fantascienza sconclusionate e disegnate allo stesso modo, con qualche pin-up mezza nuda. Oppure Dargaud con il nuovo *Blueberry* di Giraud, stesso procedimento. Dei grandi editori quelli che mantengono una linea coerente di qualità nel tempo, molto attenta agli autori, c'è Casterman, ma si dice che in termini economici non paghi.

Il fenomeno più interessante è quello degli indipendenti che, strano a dirsi, si aiutano tra loro. L'Association, nata undici anni fa da un gruppo di autori, è cresciuta attraverso l'auto-promozione e la vendita postale. Poi è arrivato anche il successo di alcuni titoli e i suoi autori sono stati allestiti dai grandi editori. Per esempio Dargaud, che ha varato un'intera linea alternativa con gli stessi autori dell'Association (Lewis Trondheim, Joann Sfar, David B.) per conquistarsi una fetta di mercato che non aveva prima. Il ragionamento è quello di un vero imprenditore, perché i fumetti in Francia sono un business serio. Ma l'Association ha avuto il merito di non disunirsi e ha fondato una distribuzione sua, *Le Comptoir des Indépendants*, che raccoglie e promuove tutti gli editori indipendenti francesi: Cornelius, Atrabile, Rackham, Frémok, Les Requins Marteaux... Ha utilizzato la sua forza di penetrazione per allargare il mercato e le possibilità di diffusione per editori che lavorano nel suo stesso settore: manovra che dichiara da una parte lungimiranza e dall'altra una straordinaria coerenza morale. Merito di Jean-Christophe Menu che ha tenuto insieme le personalità forti degli altri autori dell'Association fin dall'inizio.

Quest'anno non tirava aria di grandi novità, ma emergeva una tendenza generale in crescita: molti autori ed editori presentavano cartoni di viaggio disegnati, in bianco e nero e a colori, da ogni parte del mondo. *Geo*, la rivista di viaggi, ne ha raccolti alcuni in volume e Lorenzo Mattotti era presente da Seuil con il suo sfavillante reportage su Angkor fresco di stampa. Una tendenza che si sposa con una passione per il carton di viaggio che in Francia è ben radicata, tanto da avere un suo festival biennale.

Alla fine è arrivato lo spinoso *affaire dei premi*... Al solito hotel Mercure le parole correvano di bocca in bocca e si parlò persino di corruzione! Il Grand Prix è andato a Zep, autore di *Titeuf*, una specie di ragazzino buffo con il testone e il ciuffo biondo che vende un milione e quattrocentomila copie all'uscita di ogni nuovo albo. Molti hanno gridato allo scandalo, e voi ci suggerivano che il premio, destinato a Lorenzo Mattotti, fosse stato dirottato dall'editore di *Titeuf*, Glenat. Non pensate ai premi che danno in Italia, delle targhe pronate da mettere in cantina, il Grand Prix di Angoulême ha un notevole influsso sulle vendite di un volume. Certo, *Titeuf*, come diceva qualche autore francese, non ne aveva affatto bisogno. Ma in Francia hanno meno consapevolezza del senso del ridicolo. Danno più importanza al prestigio.

Segue dalla prima

Stampato e distribuito clandestinamente per oltre diciannove anni era stato un punto di riferimento essenziale dell'antifascismo e, durante l'occupazione nazista, della Resistenza. Ora, con la Liberazione, riprendeva - assieme a "l'Unità" di Milano, di Roma e di Napoli - il ruolo che un giornale di partito ha nella dialettica democratica. Per noi che avevamo combattuto contro i nazifascisti, quella prima copia (che usciva odorante inchiostro dalle rotative di corso Valdocco in sole due pagine formato 42 per 58) era il segno più evidente che la battaglia per Torino era finita vittoriosamente (gli Alleati giungono solo qualche giorno dopo, trovando istallata e funzionante l'amministrazione del Cln, gli impianti industriali in grado di riprendere l'attività). Ero stato uno dei primi ad entrare in città alle prime luci del 26 aprile, attraversato il Po con dei natanti, avevamo costituito le prime teste di ponte nelle località Barca e Bertolla e di là avevamo raggiunto, sempre scontrandoci con tedeschi e fascisti, la zona di Regio Parco dove avevamo la base cittadina presso lo stabilimento Rivella. I combattimenti decisivi si erano protratti per tre giorni con particolare accanimento specialmente nel centro storico. Stava anche sfumando l'incubo rappresentato dai cannoni, dai carri armati e dai 35mila uomini del generale Schlemmer che aveva minacciato Torino per distruggerci ed annientar-

In redazione con Pavese

Quella prima copia de l'Unità che usciva odorante d'inchiostro dalle rotative in sole due pagine formato 42 per 58 era il segno che la battaglia per Torino era finita vittoriosamente

MASSIMO RENDINA

ci. Aveva qualche ora prima cambiato itinerario per consegnarsi il 3 maggio agli angloamericani, non senza aver prima incendiato borgate e casolari, massacrato civili inermi. La sera del 28 aprile mi venne ordinato di lasciare temporaneamente il comando della prima divisione Garibaldi Piemonte, di cui ero comandante di brigata, capo di stato maggiore, inviato dal comandante militare della XVIII zona, Barbato (nome vero Pompeo Colajanni) ad occupare, con una decina di uomini, la sede della "Gazzetta del Popolo", appunto in corso Valdocco, assegnata al Pci per stamparvi il suo quotidiano. Avrei dovuto sostenere con molto rigore le nostre ragioni poiché sembrava che un partito politico non precisato si fosse già impadronito di quella tipografia, contrariamente agli accordi. Ero stato, studente universitario a Bologna, redattore de "Il Resto del Carlino" e avevo dato vita, durante la guerra partigiana in Piemonte, al giornale della divisione. Mi feci accompagnare da colui che lo redigeva materialmente, Ugo Longhi, anche se il nostro mandato si limita-

va all'occupazione della tipografia e non pensavamo di certo di riprendere la professione così presto, impegnati come eravamo nei compiti militari che ancora presentavano non poche incognite. Entrati nel grande locale con i tavoli per l'impaginazione, vi vidi alcune persone intente a disporre con il prototipo (lo chiamavamo Pinutin) le colonne di piombo. Spianai il mitra e ingiunsi loro di riunirsi in un angolo. La scena grottesca si concluse in pochi istanti. Uno aveva detto, peraltro con molta tranquillità, il tono di voce scuro da risentimenti: «Sono Giorgio Amendola, sto impaginando "l'Unità", se qualcuno di voi conosce il mestiere mi dia una mano». Fu in questo modo che io e Longhi di-

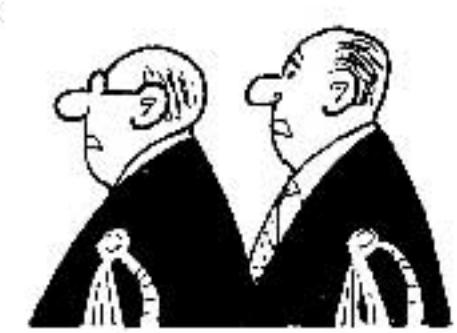
più avanti, con l'immagine della barbarie nazifascista ancora incombente: «Pietà l'è morta. È il grido che abbiamo lanciato più dura era la lotta, quando i nostri migliori cedevano assassinati. È la parola d'ordine del momento, i nostri morti debbono essere vendicati, tutti. I criminali debbono essere eliminati...».

Debo precisare, a commento dell'articolo di Amendola, che l'ordine impartito dal Cln alle unità combattenti era di fucilare anche senza processo i fascisti previo accertamento dei crimini commessi, e quanti facevano parte delle formazioni addette alla repressione della popolazione, alla guerriglia antipartigiana, ai rastrellamenti per avviare mano d'opera schiavizzata in Germania, alla caccia di ebrei da consegnare alla Gestapo. Tuttavia furono istituiti quasi sempre tribunali speciali di guerra, il più delle volte presieduti da ufficiali dei carabinieri e magistrati. Se vi furono eccessi sono addebitabili al particolare clima instauratosi nei primi giorni della liberazione, eccessi e anche vendette private, perlopiù non attribuibili ai partigiani.

Maramotti

FUCCI NON ZOVEVA ACCOSTARE LA RIFORMA GIUDIZIARIA AL FASCISMO ... PER EVITARE OGNI TIPO DI REAZIONE

BASTAVA DARLE DEL KAPO'



Sagome di Fulvio Abbate

FORTI QUESTI «FEMMINILI»...

Ieri mattina, come sempre, sono andato a comprare i giornali. Intanto che aspettavo il mio turno (checcché ne dica Berlusconi c'è comunque tanta gente fissata con la carta stampata, almeno nel quartiere dove vive il sottoscritto) ho preso curiosare con lo sguardo sulle copertine dei periodici li davanti. Alla fine, fra tutte, ha preteso la mia attenzione quella di "Amica", un mensile per donne di un certo spessore umano e sociale, donne piene di idee chiare e forse anche assai ben disposte verso il mondo dei consigli spassionati, o forse dei suggerimenti capitali che giungono dal mondo dell'informazione specializzata nell'arte dello stare al mondo senza limiti. Mi riferisco al seguente sommario, messo lì come roba molto invogliante, come concetti assolutamente fondamentali. Il numero di "Amica" di questo mese dà infatti alle sue lettrici la possibilità di penetrare, nell'ordine, nei seguenti mondi complessi: "Fare le mamme senza sensi di colpa, specchiarsi nelle scarpe delle altre, godersi un erotismo soft, piacersi con qualche chilo in più". Confesso, che per un istante ho provato un senso di invidia per le possibili destinatarie di questo menu unico. Ma procediamo con ordine. Che

vuol dire fare la mamma senza sensi di colpa? Ma soprattutto cosa vuol dire specchiarsi nelle scarpe degli altri? Raccontava Mario Schifano di quell'artista pop americano, Jim Dine, che aveva realizzato uno stivale dalla punta specchiata così da poter guardare sotto le gonne delle ragazze dei campus; chissà però se il servizio in questione si riferisce a quel genere di soluzioni pronte. No, aspettate... Forse, specchiarsi nelle scarpe delle altre corrisponde a un eureka che mette fine a una lunga ricerca. Tipo così: sto cercando un paio di scarpe di un certo genere, ma non le voglio come si portano adesso, cioè a punta, peccato però che in tutti i negozi sia ormai impossibile trovarne come tu le desideri, finché una bella mattina, metti, davanti al negozio di primizie, vedo passare una che ne indossa un paio così come le hai sempre sognate. Non resta allora che fermarla e chiederle dove le ha acquistate... Ecco, ecc. Accettando, s'intende, il rischio d'essere mandati a quel paese. C'è infatti molta gente permalosa a giro. Sarà forse questa la traccia giusta? Passiamo adesso al terzo punto: godersi un erotismo soft? Che vorrà mai dire? Si tratta forse delle posizioni del cosiddetto "riformismo", lo stesso

che ha nel foglio diretto da Antonio Polito il suo organo riconosciuto, applicato alla fornicazione? Perché mai, nell'anno di grazia 2004, la donna emancipata, individuata dal target di "Amica", dovrebbe assumere questo punto di vista sessualmente "ragionevole"? Lo vedete che non c'è risposta. Mi sembra di sentire quelli di Forza Italia ai quali quando fai notare che esiste il problema irrisolto del conflitto di interessi ti fanno rispondere così da Renato Schifani: "Interessa soltanto al 7 per cento degli italiani". Lo vedete che non c'è verso di ottenere una replica degna di questo nome. Quanto all'ultimo punto, "piacersi con qualche chilo in più", sembra contenere invece una somma presa per il culo. Esempio: e sia, tu decidi di accettare la sfida, diventi una balena, di più, una scrofa, ma una scrofa felice, così per tre settimana, così finché non scopri che il tuo mensile preferito, lo stesso che ti ha resa parte del ceto medio riflessivo, ha improvvisamente di cambiare linea: già, adesso va forte la donna, metti, anguilla, e tu? Tu che avevi puntato tutto sul fatto di essere scrofa feta, a quel punto ti spari, non c'è altra soluzione! E i tuoi figli, che fine faranno se ti spari, non ci pensi ai tuoi figli!

No, che non ci pensi, perché intanto, sempre grazie ad "Amica", hai soppresso ogni senso di colpa. Però, sono forti questi mensili femminili!

f.abbate@tiscali.it

La serie A e la serie B dei risparmiatori-truffati

ELIO VELTRI

La proposta del governo riguardante i controlli dei mercati finanziari, la trasparenza delle società e delle banche e la tutela dei risparmiatori è un'occasione sprecata; un guscio vuoto con delega al governo per le riforme che avrebbe dovuto contenere. Eppure c'erano tutte le condizioni per una riforma seria e rigorosa: la dimostrazione che la falsificazione dei bilanci non è un fatto privato degli imprenditori e non danneggia solo alcuni soci; la protesta dei risparmiatori truffati da Parmalat e Cirio; la consapevolezza diffusa che i controlli sono inesistenti e quei pochi previsti dalle leggi non funzionano. Allora, delle due l'una: o Tremonti, definito da Fa-zio con sottile perfidia «esperto di

paradisi fiscali», ha sollevato il polverone della severità al solo scopo di silurare il Governatore o, più realisticamente, l'ha avuta vinta Berlusconi, il quale pensando alle sue aziende, ancora nel mirino dei magistrati, con imputazioni che vanno dalla frode fiscale al riciclaggio, ha pensato bene di riformare per non riformare nulla. I due punti più innovativi della proposta del governo riguardano l'introduzione del reato di «nomento al risparmio» e la condivisione del potere anti trust della Banca d'Italia con l'apposita

autorità. Tutto il resto è delegato al governo e ... campa cavallo! Il nuovo reato, per il quale è prevista la pena della reclusione fino a dodici anni è inapplicabile. Esso, infatti, non solo è generico ed è stato già messo in discussione da alcuni ministri, ma la sua effettiva applicazione è condizionata dal criterio della "modica quantità", già adottato con la legge sul falso in bilancio. Perché i giudici possano condannare un imprenditore come Tanzi o come Cagnotti è necessario che venga truffato almeno l'un per mille della popolazione e il valore della truffa sia superiore all'un per mille del prodotto interno lordo.

Per essere più chiari: nel caso Parmalat il reato sarebbe stato applicabile, nel caso Cirio no, con la

conseguenza di creare due categorie di risparmiatori truffati: di serie A e di serie B. Dall'arresto di Tanzi, la legge più citata è stata la Sarbanes-Oxley, approvata a tamburo battente dopo i crac delle grandi compagnie americane e che porta i nomi di un senatore democratico e di uno repubblicano. Ricordo che in una serata di Ballaro, Giorgio La Malfa rivolto a Enrico Letta ha detto: «Caro Enrico, scriviamo insieme la nostra Sarbanes-Oxley e facciamola approvare subito». Tenuto conto di quanto è avvenuto sem-

bra una canzone di Mina: parole, parole, parole! Della legge americana nella proposta del governo non c'è traccia. Né l'autorità di controllo (public company oversight board) delle società di revisione dei bilanci né il divieto ai revisori di prestare consulenze per evitare conflitti di interesse; né le sanzioni penali che prevedono da dieci a venticinque anni di carcere e il divieto di ricoprire la carica di amministratore e di funzionario in qualunque società; per il resto della vita, se vengono commesse scorrettezze in ambito societario; né regole precise sulla responsabilità degli avvocati che esercitano di fronte alla SEC, obbligati a comunicare qualunque sospetto di violazione delle leggi riguardanti valori mobiliari di ogni tipo; né l'obbligo

per le società quotate di rendere pubblici e inviare alla SEC precisi rapporti trimestrali e annuali riguardanti cambiamenti nelle loro condizioni finanziarie. Di tutto questo, nella proposta Berlusconi-Tremonti, non c'è traccia. E sarebbe stato anche auspicabile introdurre alcune proposte come quelle di Sergio Cusani (La Repubblica) riguardanti l'applicazione del principio di "tracciabilità" dei bond e specificamente l'obbligo che l'emissione avvenga solo da parte di società quotate in borsa per permettere di "arginare lo scandalo dell'uso dei paradisi fiscali fuori controllo" e "l'obbligo di indicare chiaramente la destinazione dei capitali raccolti attraverso i bond dalla società quotata". Interessanti sono anche alcune proposte dei Ds, pubblicate dall'Unità, riguardanti i poteri della Consob, la presenza delle minoranze nei consigli di amministrazione e i requisiti necessari per la quotazione in borsa rispetto alla presenza nei paradisi fiscali, anche se è sempre difficile controllare la gestione delle consociate che vi operano. Berzani e Letta insistono sulla necessità di fare proposte perché non si può dire sempre di no. Questa è l'occasione buona per le proposte. Purché siano chiare, rigorose e facilmente comprensibili dai cittadini.

Quale ragione per lo scandalo?

Sergio Pastore Alinante
responsabile per la giustizia del PdCI

Egregio direttore, in uno dei suoi ultimi discorsi, il Duce, che di politica se ne intendeva e da buon giornalista rispettava il significato delle parole, profetizzò: «Fra venti anni l'Europa sarà o fascista o fascistizzata». Mussolini intendeva dire che la pratica e la teoria del fascismo erano tanto valide da poter sopravvivere alla scomparsa del movimento che lo aveva storicamente generato. Ora è indubbio che l'ordinamento giudiziario disegnato dalla maggioranza di governo ricopia nelle sue linee essenziali quello in vigore in epoca fascista. Dal sistema dei concorsi all'azione penale nelle mani dei procuratori generali fino ai benefici concessi ai vertici giurisdizionali si vuole ripristinare un sistema che garantisce al regime fascista il controllo gerarchico della magistratura, vale a dire della giurisdizione. Si vuole, secondo la distinzione autorevolmente avanzata dal Duce, «fascistizzare» il sistema giudiziario. Fascistizzarlo, ovviamente, senza fascismo. Ma se così è qual è la ragione vera dello scandalo suscitato dal termine «fascistizzazione», correttamente usato dal segretario dell'Anm per de-

nunciare il vizio di fondo della riforma dell'ordinamento giudiziario proposta dalla maggioranza di governo?

La Costituzione europea

Mario Segni

Caro Direttore, rischia di passare sotto silenzio, in queste settimane, un fatto di grande rilievo: il progetto di Costituzione europea sta tramontando. Se non verrà ripreso e concluso entro qualche settimana sarà probabilmente archiviato definitivamente. Per evitare questo disastroso epilogo lancio oggi una campagna per raccolgere, via Internet, le adesioni di chi vuole la rapida approvazione della Costituzione. Puntiamo ad un obiettivo alto, ad un milione di sì. Sono convinto che solo una mobilitazione popolare può vincere l'ignavia con cui tanta parte della classe politica sta affrontando il tema. Mi permetto di chiederle solo una cosa: dare notizia di questa campagna, in modo da permettere ai cittadini che vogliono operare per la Costituzione europea di pronunciare il loro sì. È giusto facilitare la massima partecipazione.

Ricordarsi di ricordare

Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino Ds Milano

Caro Direttore, apprendo con sconcerto dalle cronache di qual-

che giornale che l'assemblea riformista del 13 e del 14 febbraio ospiterà un ricordo in chiave «europeista» di Alcide De Gasperi, oltre ad un analogo momento di riflessione dedicato ad Altiero Spinelli. Ora, per quel che concerne una delle figure più rilevanti della storia della Democrazia Cristiana e del Paese confesso, davvero, un bel po' di stupore. Dal punto di vista squisitamente storiografico il contributo di De Gasperi, assai ricco e contraddittorio, meriterebbe infatti qualche riflessione approfondita che, temo, non avrà luogo in quella sede. Mi auguro, almeno, che, proprio in relazione al tema dell'Europa gli avvocati riformisti si ricordino di ricordare in quell'occasione anche il contributo originale portato da Enrico Berlinguer.

Collezione in biblioteca

Luigi Urettini, Treviso

Come Anpi di Treviso abbiamo scritto al direttore della biblioteca cittadina per comunicargli che abbiamo sottoscritto a suo favore un abbonamento all'Unità. Da notare che l'abbonamento era stato interrotto tre anni fa; al suo posto l'amministrazione comunale leghista ha fatto un abbonamento alla Padania! La biblioteca comunale di Treviso si trova così con la collezione dell'Unità (che inizia dal 1945) interrotta: sarebbe possibile che il giornale inviasse le annate mancanti?

Provvederemo

La domenica sportiva

Giuseppe Nava, Capo Ufficio Stampa Rai

Caro direttore, in riferimento al breve articolo dal titolo «Domenica sportiva per i soldati in Iraq. Da Nassiriya con un pezzo grosso?» pubblicato il 6 febbraio a pagina 5, c'è da precisare che non corrisponde al vero l'informazione da voi raccolta circa i preparativi in corso per la puntata della «Domenica Sportiva». La trasmissione, che prevede anche un collegamento con il contingente italiano a Nassiriya, sarà curata come di consueto dalla redazione di Raisport e dal suo direttore Fabrizio Maffei.

Secondo le informazioni da me ricevute c'è stato un surplus di «regia organizzativa» (e di questo si parla nel pezzo) rispetto alla consueta gestione della trasmissione curata, come sempre, dalla redazione di Rai Sport.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Quest'anno tutte le previsioni sull'Iraq dovranno basarsi sul pensiero di Leslie Gelb, ex presidente del Council on Foreign Relations degli Usa, i cui sciagurati progetti per l'Iraq "liberato" richiamano in qualche modo alla mente la pulizia etnica.

Su quello stesso New York Times sul quale l'anno passato apparve la richiesta di accettare l'eventualità che gli americani potessero commettere delle "atrocità" in

Iraq, è stato pubblicato l'articolo di Gelb «Three State Solution» (N.d.T., La soluzione dei tre Stati), una stupefacente combinazione di semplicità e spietatezza. Ecco cosa diceva. L'America dovrebbe creare in Iraq tre ministati - i curdi al nord, i sunniti al centro e gli sciiti al sud - le cui frontiere dovrebbero rispettare le divisioni etniche e tribali. L'idea generale - scriveva Gelb - è di rafforzare curdi e sciiti e di indebolire i sunniti. In questo modo le forze americane potrebbero tirarsi fuori dalla palude del "triangolo sunnita" mentre i sunniti "all'origine di tutti i guai e dominatori" - non avendo più il controllo dei giacimenti petroliferi nel nord e nel sud del Paese - sarebbero indotti ad un atteggiamento più moderato.

La ripartizione dell'Iraq potrebbe essere una «impresa difficile e pericolosa» - dopo tutto decine di migliaia di iracheni sarebbero buttati fuori dalle loro case e costretti ad accettare nuove frontiere - ma Washington, se necessario, dovrebbe imporre la suddivisione con la forza. Questa è la sostanza del piano di Gelb. Viene in mente la Bosnia. O il Kosovo. Ma se così andranno le cose in Iraq, chi oserà protestare quando noi - la famosa «coalizione di chi ci sta» - costringeremo i recalcitranti, ingrati iracheni ad accettare quello stesso mondo coloniale basato sul principio del «divide et impera» per il quale gli americani hanno sempre aspramente criticato gli inglesi?

È importante non considerare tutte queste ipotesi alla stregua di semplici stravaganze dei cosiddetti «think-tank» di Washington. Pipes, Gelb e i loro amici hanno contribuito a gettare le fondamenta di questa guerra e le loro idee hanno lo scopo di indebolire ulteriormente l'Iraq in quanto nazione - e quindi il mondo arabo nel suo complesso - conservando al contempo il potere militare americano.

La natura settaria del "Nuovo Iraq" è stata già indicata dal proconsole di Washington a Bagdad, Paul Bremer. Il suo "Consiglio di governo" è composto da sciiti, sunniti e curdi in proporzioni rispetto alla consi-

stenza numerica delle rispettive etnie. Gli sciiti, che costituiscono il 60% della popolazione, si aspettano di prendere il potere in occasione delle elezioni che si terranno in Iraq: questa, dopo tutto, è la sola ragione per cui i religiosi sciiti non hanno spin-

to la gente ad unirsi alla sollevazione anti-americana e americani e inglesi lo san-

no benissimo. Così come tante nazioni arabe create da francesi e inglesi sulle ma-

cerie dell'impero Ottomano dopo la pri-

ma guerra mondiale, l'Iraq dovrà essere

governato secondo logiche tribali. Di conseguenza non è difficile capire qua-

to accadrà nei mesi a venire. Con il prose-

guire della rivolta e con l'avvicinarsi delle

elezioni americane (e il dramma di una

possibile rielezione del presidente Bush),

l'amministrazione americana sarà sempre più ansiosa di fare due cose: ripetere fino alla noia che l'America «manterrà dritta la barra del timone» e, nello stesso tempo, andarsene il più presto possibile. Verranno assunti sempre più poliziotti, esponen-

ti della milizia ed ex membri dei servizi segreti di Saddam per fungere da cuscinetto tra i guerriglieri iracheni e gli americani. È quanto sta avvenendo considerato che la maggior parte delle vittime si contano tra i poliziotti iracheni.

Il mondo iracheno si sta dividendo tra ribelli e collaboratori, con numerosi cadi-

veri di innocenti che ogni mattina affollano l'obitorio di Bagdad: bambini che giocano sul ciglio della strada dove scoppiava una bomba, bambini falciati dalle mitra-gliatrici americane

durante le incursioni nelle abitazioni o nel corso delle manifestazioni di protesta, passeggeri di autobus caduti in una imboscata, gente che salta in aria mentre mangia in un ristorante.

Naturalmente Bush non pensa ad altro che al Processo dell'Anno che potrebbe contribuire alla sua rielezione. In fondo, cosa può giustificare la miserabile occupazione dell'Iraq più delle prove concrete delle atrocità di Saddam? Questa ipotesi, tuttavia, comincia ad apparire preoccupante per l'amministrazione Bush poiché il processo al vecchio dittatore - un normale, equo processo - dovrà tener conto delle schiaccianti prove, talune delle quali ancora segrete a Washington, sulle responsabilità degli Stati Uniti nel creare - e sostenere - il regime di Saddam durante gli anni più crudeli della sua dittatura. Gli avvocati che, come squali, già sgomiti per difendere Saddam sanno bene che è stata Washington a consentire a Saddam di procurarsi le sostanze chimiche impiegate per fabbricare i gas utilizzati contro i curdi e i soldati iraniani.

Gwynne Dyer - il coraggioso giornalista che ha fatto più di chiunque altro per pubblicizzare l'uso dei gas da parte di Saddam contro i curdi in un momento in cui la Cia faceva circolare la menzogna secondo cui i morti di Halabja erano stati uccisi dal gas iraniano - è convinto che Saddam non avrà mai un processo pubblico, perché in quel caso «tutto questo verrebbe fuori con dovere di particolarità». È quindi molto probabile che quest'anno non vedremo Saddam alla sbarra.

Così vanno le cose. Aumentano i disperati tentativi degli americani di andarsene dall'Iraq e si moltiplicheranno le ipotesi di ripartire il "Nuovo Iraq" in staterelli etnici. Cresce l'umiliazione degli arabi. Cresce la rabbia. Aumenta la "guerra al terrorismo". Nel 2004, per chi non lo avesse ancora capito, sarà meglio indossare il giubbotto anti-proiettile.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

la foto del giorno



Berlusconi e Abu Ala, anche l'occhio vuole la sua parte

segue dalla prima

Insieme per impedire questo scempio

Saranno questi drammi concreti, vissuti sulla pelle di uomini e donne, le conseguenze di una legge rivendicata dal Governo con passo blindato di chiusura verso qualsiasi proposta migliorativa, anche quelle così condivisibili e assennate suggerite per esempio dai democratici e dalle democratiche di sinistra durante il dibattito al Senato.

In quell'occasione, con un richiamo all'ordine, il Governo ha sancito l'invincibilità di un testo, uno scambio indecoroso tra la speranza delle persone e l'ansia di una presunta quanto aleatoria legittimazione presso una parte delle gerarchie ecclesiastiche. Purtroppo, hanno fatto da sponda alcuni voti della Margherita, seppure con motivazioni più rispettose e diverse.

Dovremo riflettere insieme, come Ulivo, e non accettare, perché così non è, la banalità di una contrapposizione fra laici e cattolici, per scegliere insieme il terreno di una laicità non indifferente.

Una laicità come solido riferimento per costruire soluzioni alte e condivise, l'unico promemoria per tenere la rotta e orientarsi in acque agitate, per dialogare, in Italia come nel mondo.

La maggioranza del Parlamento ha scritto una brutta pagina nella storia di questo paese e prodotto un tuffo nel passato della legislazione.

Persino su una materia così sensibile il Governo ha riprodotto l'unico ritmo in cui è maestro: ammichilire le speranze, dividere il paese, isolarlo in Europa.

Con questa legge il coltello affonda su due capisaldi decisivi del progresso umano, la ricerca scientifica e la dignità femminile.

È un atto imperdonabile. Il nostro presente, con i progressi della scienza e della medicina, pone in modo ricorrente la necessità di governare materie eticamente sensibili, che pongono interrogativi, suscitano dubbi.

La libertà di coscienza appartiene a tutti. Tuttavia il legislatore ha un dovere

re in più, quello di fare proprio il pluralismo morale e culturale, in nome del principio di laicità dello stato, per produrre soluzioni sagge, in grado di affermare un'etica pubblica condivisa. Una classe dirigente e tale, almeno per me, se affronta con spirito aperto e dialogante i temi di frontiera, se fa un vanto non delle preclusioni, ma del lavoro faticoso di relazione fra cultura, convinzioni, religioni, per individuare il terreno più avanzato, più utile per le persone, più sicuro.

Così abbiamo fatto nel nostro partito, in cui, nel pluralismo delle convinzioni, ognuno ha fatto un piccolo passo indietro per tentare di farne compiere uno in avanti alla politica, alla sua responsabilità, alla sua funzione di servizio.

Che è poi quanto chiedono uomini e donne italiani.

Un serio sondaggio, condotto dall'Ispo, dice che una larga maggioranza dei cittadini, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, di destra o di sinistra, ritiene inadeguata e inopportuna questa legge.

Soprattutto non gradisce un'ingerenza di istituzioni, partitiche o ecclesiastiche che siano, su scelte che attengono alla sfera dell'intimità.

La legge sulla procreazione assistita consuma quindi un ulteriore distacco dal sentire di un paese già scosso nel suo sentimento sociale, incerto sul futuro, alla ricerca di riferimenti morali e politici seri e liberi.

La battaglia non finisce qui. Continuerà fino a dare al Paese una nuova e buona legge, fatta di norme essenziali, ispirata a un diritto mite. Sarà un percorso di mobilitazione, informazione e coinvolgimento. Daremos valore alle forme di pressione, a partire dai ricorsi alla Corte Costituzionale.

Con noi ci saranno cittadini che non rinunciano, medici che rivendicano una deontologia, scienziati che non demordono, uomini liberi nel pensiero, donne lungimiranti. Un'opinione pubblica straordinariamente viva, che si è rimessa in marcia insieme a una politica umana e moderna per fare prevalere la saggezza sulla chiusura, la laicità sull'integralismo, la luce sul buio.

Barbara Pollastrini
*parlamentare,
coordinatrice nazionale
delle Democratiche di Sinistra

Il senso di Andrea per le cose vere

E quando un mio amico appassionato a come me della storia della televisione mi ha regalato la registrazione integrale di quella notte, dalla sigla alla sigla, l'ho ritrovato. Era ragazzino, quella notte di luglio del '69, quando lui conduceva quella indimenticabile prima notte in bianco vissuta dalla strana creatura che si stava formando, il telespettatore. Era ancora più ragazzo l'anno prima, quando vidi, con stupore e dolore, la crociera dell'assassinio di Robert Kennedy che Andrea fece da uno spoglio studio di una tv di Los Angeles. Stava a testa bassa, davanti a uno sfondo grigio e malinconico. Non aveva che poche immagini, quasi nulla. Ma raccontava, raccontava ciò che aveva visto quella sera all'ambasciata di Berlino ma anche quello che aveva visto nei mesi precedenti, seguendo il giovane senatore candidato nel suo viaggio americano. Ad Andrea RFK piaceva e molti anni più tardi mi regalò tanti ricordi e una foto, ancora oggi appesa in casa

mia, in cui la sua faccia simpatica compare dietro al ciuffo biondo di Robert Kennedy in chissà quale sperduto aeroporto in chissà quale sperduto stato montagnoso degli Stati Uniti.

Andrea raccontava, perché riconosceva ciò che vedeva. Ma i suoi racconti non erano pure cronache, erano sempre qualcosa di più. Le cose che accadevano, le grandi cose che attraversavano il mondo, in quel fine decennio di sogni e mutamenti, erano più di loro stesse. Eran frammenti di un mosaico che forse si andava scomponendo, forse si stava ricomponendo in modo nuovo. Le cose avevano un loro senso, nascosto e clamoroso. Andrea cercava il senso delle cose e i suoi reportages erano, così, metà racconto e metà saggio. In un mondo di informazione primordiale Barbato prendeva per mano lo spettatore e lo portava a «leggere» le notizie, a collocarle nel contesto, nella dimensione temporale, geografica e storica giusta.

Andrea era un giornalista colto e onesto. Aveva una meravigliosa lealtà e uno splendido cervello. Piaceva alle persone giuste e dispiaceva alle persone giuste, come deve essere. Ricordo ancora il giorno in cui lo conobbi, il momento in cui gli strinsi la mano e cominciò la nostra amicizia. Andrea era stato appena cacciato dal Tg2. Lo aveva diretto magistralmente e quel giornale televisivo libero, autorevole e pluralista aveva turbato i sonni di molti. Giustamente Marco Bellocchio in «Buongiorno, notte» ha scelto quel tg per scandire il racconto dei 55 giorni del rapimento Moro. Andrea era arrivato lì dopo la magnifica esperienza del più bel tg che mai esistito, quello delle 13.30 della fine degli anni 60.

Un'edizione diretta da Fabiano Fabiani con la novità di una conduzione affidata a più giornalisti, ciascuno dietro la sua scrivania, ciascuno con un grande tema di cui era esperto. Erano Piero Angela, Sergio Telmon, Piergiorgio Branzi, Nuccio Fava, Alberto La Volpe, Demetrio Volcic, Lello Bersani, Maurizio Barendson, Ottavio Di Lorenzo e tanti altri. Fu durante uno di quei tg che Rodolfo Brancoli, grande giornalista, fu colpito da una torta in faccia durante un collegamento dal congresso dello Psiup. Una scena mai vista. Andrea conduceva e disse senza fare una grinza: «Brancoli, vai avanti!». E Brancoli andò avanti come nulla fosse e la tv intelligente sconfisse la goliardia che

invece oggi si aggiudica il match di ritorno, ogni sera, con punteggi tennistici.

Andrea era sotto il cavallo della Rai in viale Mazzini, il giorno della manifestazione di protesta per la sua cacciata. Era lì, dispiaciuto ed elegante. Perché Andrea Barbato era, in primo luogo, un gran signore. Un uomo lieve, con un senso dell'umorismo che gli consentiva di guardare la vita mescolando distacco ed indignazione. Fummo molto amici, da allora. Insieme in Consiglio comunale di Roma, ai tempi di Petrucci e insieme in altre occasioni pubbliche e private. Ricordo un giorno dei primi anni Ottanta, quando venne a casa mia per vedere Juventus-Amburgo, finale della Coppa dei Campioni di calcio. La Juve perse, inaspettatamente perse. La folla degli juventini pronta a festeggiare ostentava mestizia e qualcuno meditava gesti insani. Andrea, alla fine della partita, si mise a guardare fuori dalla finestra. Io, sapendo a cosa andava incontro, lo raggiunsi. Da buon romanista stava piegandosi in due dalle risate.

Lo stimavo, gli volevo bene e così accadde di un giorno che quel ragazzino che lo guardava in tv raccontare l'uomo sulla luna o l'invasione della Cecoslovacchia si ritrovò ad essere il suo direttore. Infatti quando mi fu affidato il giornale (tanti auguri per il suo meraviglioso compleanno) chiesi ad Andrea di diventare il nostro principale collaboratore. E ogni volta che gli chiedevo dei «fondi» su qualsiasi tema possibile Andrea mandava un pezzo perfetto che aveva sempre un'idea dentro. Era il tempo in cui ogni sera diceva in tv le sue «cartoline», esempi ineleggibili di coraggio ed eleganza giornalistica. Era il tempo del suo «Va pensiero». Andrea non amava, non sopportava proprio l'Italia un po' volgare e cialtrona, un po' arrogante e disinvolta che accompagnò gli ultimi anni della sua vita. Visse, in quel tempo, il fastidio di una discriminazione cieca. Il giorno del suo funerale, in una chiesa stipata di suoi colleghi, non c'era un solo rappresentante del vertice di quella azienda alla quale aveva dato il meglio della sua vita professionale.

Così va il mondo, in questi tempi di incubi e di sogni. Si è risparmiato molto, Andrea, di quello che non gli piaceva. Ma a noi, morendo, ha tolto la possibilità di ascoltare come lo avrebbe raccontato. E questo non è giusto, proprio.

Walter Veltroni

I Unità
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giovanni Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma
FABRIZIO GÖTTSCHE LOWE
Certificato n. 4947
del 25/11/2005

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano di Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4553

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 10 febbraio è stata di 141.079 copie



LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

PIERGIORGIO
COLOMBARA

Lacrime di vetro



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

Biglietti di ingresso
intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Phaidon
I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di



GENOVA

AMERICA

	Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A	La rivincita di Natale
386 posti	15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,71)
Sala B	Rosenstrasse
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto
350 posti	15,30-17,45-20,40-22,30 (E 5,16)
Sala 2	In America
150 posti	15,40-17,40-20,30-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	L'ultimo samurai
	21,00 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Le barzellette
	15,00-17,30 (E 4,65)
Sala 2	Underworld

14,40-17,20 (E 4,65)

Sala 3	Amore senza confini - Beyond Borders
	14,40-17,20 (E 4,65)

Sala 4

Vaniglia e cioccolata

15,00-17,30 (E 4,65)

Sala 8

Tutto può succedere

14,40-17,20 (E 4,65)

Sala 9

L'ultimo samurai

15,30 (E 4,65) 18,30 (E 6,20)

Sala 10

La rivincita di Natale

15,00-17,30 (E 6,20)

La giuria

15,00-17,30 (E 4,65)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1

La casa di sabbia e nebbia

350 posti

15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2

La mia vita senza me

120 posti

15,45-18,00-20,20-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti

Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

21,00 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti

Abbasso l'amore - Down with love

15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Alla ricerca di Nemo

15,30 (E 5,16)

21 Grammi

15,30 (E 3,62) 17,50-20,15-22,30 (E 5,16)

mare

Master & Commander - Sfida ai confini del

mare

17,30-20,10-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti

La giuria

15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

IL FILM: In America

Dall'Irlanda a New York sulla scia di un drammone familiare

Dramma familiare dei nostri giorni: il piccolo Frankie muore di tumore e la sua famiglia, padre madre e le due piccole sorelline, emigra dall'Irlanda a New York per dimenticare. La trama di "In America", scritto e diretto da Jim Sheridan, è tutta qui: sembrerebbe banale, già vista, da drammone strappalacrime. Invece il film è tutto il contrario, anche e soprattutto grazie ai personaggi, intensi e interessanti (specialmente il vicino di casa di colore Mateo, interpretato da Djimon Hounsou), tutti baciati da performance attoriali di qualità. Il degrado e la disperazione, il dolore e la morte, di cui "In America" è pieno, scivolano via sullo schermo senza incappare in facile retorica. Una pellicola interessante.



Amore senza confini
drammatico

Di Martin Campbell con
Angelina Jolie, Clive Owen,
Polo, Linus Roache, Noah
Emmerich

Con un po' di sano orgoglio maschile, è facile gioire del vecchio pimpano Nicholson che mette sotto scacco il bell'eroe di Matrix Reeves in una partita fra rubacori. Il super-gigolo ultrassecentenne combatte un doppio duello all'ultimo sentimento, prima con la nevrotica scrittrice Keaton, poi con il più giovane rivale Reeves. Memorabile la scena del controllo della pressione nel bel mezzo del rapporto sessuale - che si trasforma presto in una battaglia per amore. Il film fa parte di un programma di beneficenza per l'Africa.

Tutto può succedere
commedia

Di Nancy Meyers con
Angelina Jolie, Clive Owen,
Polo, Linus Roache, Noah
Emmerich

Finalmente è finita: il bene ha trionfato sul male e la Terra di Mezzo è libera dagli orchi e dagli anelli. Si conclude la trilogia tolkiana con il racconto della battaglia di Minas Tirith, la fusione dell'anello nel Monte Fato e il tutti vivono felici e contenti del finale. Purtroppo quest'ultima parte non regge il confronto con i primi due capitoli, soprattutto con "Le due torri" che rimane indiscutibilmente un passo avanti. Jackson forse questa volta paga il desiderio di fedeltà al romanzo.

a cura di Edoardo Semmola

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti

Tutto può succedere

20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti

Riposo

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/292745

330 posti

Riposo

LA SPEZIA

CINECLUB CONTRALUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti

Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

16,30-20,30 (E 5,50)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti

La mia vita senza me

20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti

Bella di giorno

16,30 (E 3,00)

Tutto può succedere

20,00-22,15 (E 3,00)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/51079

110 posti

Chiuso

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 0183/1357

20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Plave, 13 Tel. 019/850542

300 posti

Riposo

teatri

ALBATROS

Via Roggerone, 8 - Tel. 010/491662

Sabato 14 febbraio ore 21.00

Man de velvoo di E. Del

Maestri

regia di E. Parodi

SABATO 14 FEBBRAIO

21.00

www.unita.it

www.albatros.it

TORINO

FIAMMA		OLIMPIA		ESEDRA		CHIERI		MONCALIERI	
ADUA		C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448		Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		SPLENDOR		KING KONG CASTELLO
Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	132 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	Sala 1	Tutto può succedere			Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601		Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236
100 Bon Voyage		14,00-17,45 (E 4,50) 21,30 (E 7,00)	489 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,50)			300 posti	Riposo	300 posti
16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)			sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del mare					
200 Lost in translation - L'amore tradotto			250 posti	14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 5,00)			MONTEROSA		NON
149 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)				Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028				
400 21 Grammi					444 posti	Teatro		EDEN	
384 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)								Tel. 011/9864574
									Riposo
ALFIERI								ORBASSANO	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800									
Sala Solferino 1 Il paradiso all'improvviso								CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
20,10-22,30 (E 6,50)									Tel. 011/9036217
Sala Solferino 2 Dogville									Riposo
19,15-22,00 (E 6,50)								PIAVEZZA	
AMBROSIO								LUMIERE	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007									
Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re									
472 posti	16,30 (E 4,25) 21,15 (E 6,75)								
Sala 2 Tutto può succedere									
208 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)								
Sala 3 Underworld									
150 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)								
								PINEROLO	
ARLECHINO									
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190								HOLLYWOOD	
Sala 1 Tutto può succedere									Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142
450 posti	15,15-17,40 (E 4,65) 20,05-22,30 (E 6,70)								Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
Sala 2 La rivincita di Natale									20,30 (E)
250 posti	16,30-18,30 (E 4,65) 20,30-22,30 (E 6,70)								
								ITALIA	
CAPITOL									
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605									
706 posti Amore senza confini - Beyond Borders									
15,00-17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,20)									
								PRINCIPE	
CENTRALE									
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110									
238 posti The mother									
16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)									
								COLLEGNO	
CINEPLEX MASSAUA									
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300									
1 La rivincita di Natale									
20,00-22,10 (E 7,00)									
2 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re									
14,00-15,40 (E 4,50) 18,00-22,00 (E 7,00)									
3 L'ultimo samurai									
15,30 (E 4,50) 18,50-22,10 (E 7,00)									
4 Amore senza confini - Beyond Borders									
14,30-17,15 (E 4,50) 20,00-22,45 (E 7,00)									
5 Tutto può succedere									
14,20 (E 4,50) 17,10-20,00-22,50 (E 7,00)									
								STUDIO LUCE	
DORIA									
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422									
402 posti La giuria									
15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00)									
								SAYONARA	
DUE GIARDINI									
Via Montefalcone, 62 Tel. 011/3272214									
Sala Nirvana Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re									
295 posti	17,00-21,00 (E 3,50)								
Sala Ombrosose Osama									
150 posti	15,40 (E 2,50) 17,25 (E 3,50) 19,10-20,55-22,40 (E 6,50)								
								SESTRIERE	
ELISEO									
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241									
Blu L'ultimo samurai									
206 posti	16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)								
Grande 21 Grammi									
450 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)								
Rosso Abbasso l'amore - Down with love									
207 posti	15,55 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)								
								FRAITEVE	
EMPIRE									
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237									
244 posti In America									
16,00-18,10 (E 4,20) 20,20-22,30 (E 6,70)									
								SETTIMO TORINESE	
ERBA									
Corsa Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447									
Sala 1 Le valigie di Tulse Luper									
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)								
Sala 2 Teatro									
360 posti									
F.lli MARX									
Corsa Belgio, 53 Tel. 011/8121410									
Sala Groucho Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re									
16,45 (E 3,50) 21,00 (E 6,50)									
Sala Harpo La petite Lili									
16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50)									
L'ultimo samurai									
21,30 (E 6,50)									
Sala Chico A mia madre piacciono le donne									
16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)									

ARALDO TEATRO DELL'ANGOLO		D'ESSAI		CASCINE VICA		DON BOSCO DIGITAL		LA SERRA	

</